



**Testate leghiste. «Calderoli ha detto che la Francia era una squadra di neri, comunisti e islamici.»**

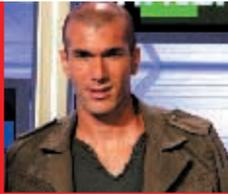


Foto Reuters

**All'inizio di ogni partita abbiamo fatto una dichiarazione contro il razzismo. Queste parole**

**sono terribili, scioccanti e fanno molto male».**

Zinedine Zidane  
intervista a Canal Plus, 12 luglio

## Israele-Libano, una giornata di guerra

Tragica escalation della crisi: bombardato l'aeroporto di Beirut, oltre 50 morti  
Dramma tra i civili in fuga, i turisti lasciano il Paese. Razzi hezbollah su Haifa  
Bush giustifica l'attacco, Ue e Russia critici. D'Alema: risposta sproporzionata

**LA GRANDE PAURA** In migliaia tentano di fuggire dal Libano, mentre nelle città israeliane i cittadini si rifugiano nei bunker. Annan profondamente allarmato annuncia una missione Onu nell'area: «Condanno tutti gli attacchi contro i civili»

di Umberto De Giovannangeli

Beirut, ore 05:00: gli F-16 israeliani colpiscono con tre razzi terra-aria l'aeroporto internazionale «Rafik Hariri». Haifa, ore 19:00: sulla terza città d'Israele piovono i razzi katiuscia. E ancora: decine di raid aerei israeliani contro obiettivi civili e della guerriglia sciita. In risposta, oltre cento missili si abbattono

contro le città dello Stato ebraico in Alta Galilea, provocando morti e feriti tra la popolazione civile. È guerra totale fra Israele e gli Hezbollah libanesi. Una guerra che rischia di far esplodere l'intero Medio Oriente.

segue a pagina 2

Bertinetto e Marolo a pag. 2-5

L'analisi

### IL GIOCO DI DAMASCO

ROBERT FISK

«Becatevi questo, dalla Siria». È partito da Damasco lo spaventoso messaggio, consegnato tre giorni fa, che ha permesso al suo alleato Hezbollah di attraversare la Linea Blu tracciata dall'Onu nel sud del Libano, uccidere 8 soldati israeliani, catturare altri due e chiedere il rilascio dei prigionieri libanesi nelle carceri di Israele. In poche ore, un Paese come il Libano che aveva cominciato a credere nella pace - senza un solo soldato siriano sul proprio territorio - si è ritrovato una volta di più in guerra.

segue a pagina 2

Staino



Il diario

### IRAQ, IL GENERALE RIBELLE

LILLI GRUBER

Il 13 aprile mi svegliai e butto un occhio sulla prima pagina del «New York Times»: sei generali in pensione chiedono la testa di Rumsfeld. Il tè mi va di traverso. Nelle democrazie moderne in genere i militari non si ribellano all'autorità politica legittimata dal voto nazionale. Anche quando non sono più in servizio attivo, gli ufficiali mantengono un dovere di riservatezza che impedisce di muovere critiche dal tono troppo personale o vendicativo.

segue a pagina 6

## Commenti

Ulivo

### IL PARTITO CHE VOGLIAMO

PIERO FASSINO

Con la vittoria nelle elezioni politiche del 10 e 11 aprile e con i risultati confortanti delle elezioni amministrative di maggio non soltanto si chiude un ciclo elettorale intenso e impegnativo, ma soprattutto si è aperta una nuova stagione politica caratterizzata dall'esaurirsi del berlusconismo e dal ritorno a responsabilità di governo di una coalizione riformista e progressista. Da questo mutamento radicale di scenario occorre adesso trarre tutte le conseguenze e rivolgere la nostra attenzione alle nuove sfide che ci attendono. (...)

segue a pagina 25

Passato e presente

### IL PERICOLO CAMORRA

CORRADO STAJANO

Della camorra si parla quando accadono fatti atroci, quando gli ammassamenti e le vendette si susseguono con la precisione di bombe a orologeria, quando le donne dei vicoli di Napoli si scagliano come furie contro la polizia per impedire l'arresto di qualche criminale vicino di casa. È accaduto l'anno scorso, a proposito del conflitto tra l'alleanza di Secondigliano e i «dissidenti» anarcoidi che si opponevano al clan della famiglia Di Lauro, con episodi di una ferocia belluina che hanno turbato l'opinione pubblica.

segue a pagina 24

All'interno

PADOA-SCHIOPPA

«Sull'evasione andremo fino in fondo»

Di Giovanni a pagina 10

ALLARME DROGA

Tra i giovani raddoppia il consumo di cocaina

Tarquini e Camuso a pagina 11

L'IMMOBILIARISTA ROMANO

Riccucci torna a casa dopo 3 mesi di carcere

R. Rossi a pagina 14

FINANZIERE DELL'OPUS DEI

Mistero su Roveraro

È scomparso da 9 giorni

Caruso a pagina 12

## Governo a rischio sull'Afghanistan, il monito di Napolitano

«Senza accordo si determinerebbe un problema politico». Ma sulla mozione il centrosinistra trova l'intesa

di Vincenzo Vasile  
inviato a Firenze

La maggioranza recupera coesione sul caso Afghanistan. Sennò per il governo si aprono «problemi delicati». Problemi politici. Sapendo bene che confrontarsi e dialogare, se è il caso, in Parlamento con l'opposizione non deve essere considerato una specie di bacio della morte. Giorgio Napolitano è preoccupato, e in forma di augurio, incita il centrosinistra ad affrontare con consapevolezza il banco di prova che si apre sulle missioni militari. segue a pagina 7



Berlusconi

### IL CAPO DEGLI ULTRAS

OLIVIERO BEHA

Innervosito come Zidane, a testa bassa come Zidane, Berlusconi ha incominciato il maxiprocesso alla vigilia delle sentenze della Caf. Si sa come sono i fuoriclasse, annusano il vento e non ci stanno a perdere. Il presidente del Milan adesso vuole una moratoria: il campionato parta così com'è, poi si vedrà. Il processo deve avere il suo tempo, non è proprio il caso di attenersi a giudizi affrettati. Si potrebbe discutere con buona fede di queste posizioni, condite di attacchi personali al duo Rossi-Borrelli, se immediatamente l'ex premier, che per soli tre mesi non ha potuto sguazzare nel Circo Massimo, non precisasse alcuni interessanti punti, logicamente pro domo sua.

segue a pagina 25

### CALCIOPOLI Berlusconi minaccia: non accetteremo sanzioni

L'ULTIMA MINACCIA Silvio Berlusconi alla vigilia della sentenza sullo scandalo che ha travolto il mondo del calcio fa un intervento a gamba tesa. Dice: «Noi tutti non accetteremo sanzioni ai tifosi, alle squadre, quando da punire sono i singoli». Come al solito in prossimità di una sentenza Berlusconi minaccia.

Ferrucci a pagina 18

ULTIM'ORA

TAXI

ROTTA LA TRATTATIVA: TORNA IL CAOS

G. Rossi a pagina 10

## L'ITALIA MONDIALE NELLE MANI DI DONADONI

MASSIMO SOLANI

Da Viareggio a Cisano Bergamasco, dal mare calmo e sincero della toscana all' hinterland industriale milanese. Da un tecnico che aveva già vinto tutto e che alla coppa del mondo è arrivato coronando una scalata straordinaria, ogni passo un trionfo ogni trionfo una nuova sfida, ad uno che di panchine ne ha viste poche, e tutte in provincia. Vittorie zero, zero promozioni. Ma non conta, perché a detta di molti questo ragazzo brizzolato di poche parole e meno fronzoli è un predestinato. Un vincente in potenza, con molti sponsor, amici e estimatori. E qualcosa vorrà pur dire.

segue a pagina 17

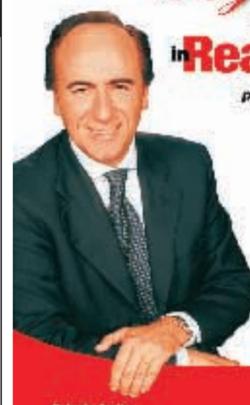
FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

### Un attimo prima

IN UN MONDO sconvolto da guerre atroci, anche la guerra interiore di un uomo può sconvolgere e coinvolgere tutto il mondo. Soprattutto se quell'uomo è un grande calciatore, che parla con i piedi come un altro farebbe con il pennello, la penna o qualsiasi mezzo possa esprimere il bello. Così, ieri mattina, ad Omnibus sono stati sviscerati l'evento, le motivazioni e le dichiarazioni di Zidane, il quale, in finale di partita e della sua intera carriera, ha commesso un gesto irreparabile, di cui si scusa, ma non si pente. Un gesto che continua ad essere trasmesso, ma conserva il suo mistero. E lo conserverà anche quando, come ha detto Freccero, il calcio sarà registrato come un reality. Alla già vasta letteratura in materia, aggiungiamo perciò un'altra interpretazione: che Zidane abbia voluto sottrarsi alla gloria perfetta e alla perfetta integrazione, come il maratoneta di Sillitoe (eroe del film di Richardson «Gioventù, amore e rabbia») che, dopo aver surclassato tutti gli avversari, a un passo dal traguardo si ferma e li guarda vincere.

Anche il tuo *Sogno* saprà trasformare in *Realtà*  
parola di Roberto Carlini



Tel. 06.8549911

info@immobildream.it  
www.immobildream.it

immobildream.it

Roberto Carlini  
Presidente della Immobiliare SPA

Sede Legale  
Roma - Via Bari, 2

Il libro della Collana [omissis] in edicola  
**Euro 5,90**  
+ prezzo del giornale

puoi acquistare questo libro anche su internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)

**l'Unità**



Abu Mazen Foto Ansa

RAMALLAH

### Abu Mazen: una crisi nella regione seppellirebbe le speranze dei palestinesi

ABU MAZEN è sempre più allarmato per l'estendersi della crisi fra Israele, da un lato, e palestinesi e libanesi dall'altro. «Potrebbe scoppiare una guerra regionale - ha detto a Ramallah - che destabilizzerebbe gli interessi regionali ed internazionali e

che spingerebbe le speranze di una intesa regionale». «Per quanto riguarda la sorte del soldato rapito (dai miliziani di Hamas ndr) non ho avuto contatti con la parte israeliana» ha detto Abu Mazen. «Fin dall'inizio ho detto che è inevitabile che

il soldato venga liberato, così come i prigionieri libanesi. Si tratta ha affermato di una questione umanitaria». In risposta ad una domanda, Abu Mazen ha confermato che fra lui e Hamas esistono forti divergenze. Ancora mercoledì aveva lamentato con parole aspre che il blitz dei miliziani di Hamas fosse stato lanciato poche ore dopo che Abu Mazen era riuscito a raggiungere un faticoso accordo per la sospensione dei lanci

di razzi da Gaza verso Israele. Esposti politici palestinesi hanno avvertito che se Hamas da un lato e Israele dall'altro tireranno troppo la corda, il presidente potrebbe rassegnare le dimissioni. Ieri Abu Mazen ha voluto comunque calmare i toni e ha ricordato che con il premier Ismail Haniyeh è stato comunque per lui possibile trovare una intesa su un documento di conciliazione nazionale. La operazione terrestre israeliana

nel sud della striscia di Gaza è entrata in una nuova fase quando reparti della Brigata Ghivati hanno preso posizione nella zona del posto di blocco Abu Holi e all'interno dell'aerea dove fino ad un anno fa si trovava la zona di insediamento ebraico di Gush Katif. Fonti palestinesi riferiscono che nella nottata i militari hanno eretto attendamenti lasciando così l'impressione di voler restare anche nei prossimi giorni. Secondo fonti militari israeliani, sono gra-

vi le condizioni di Mohammed Deif, il comandante del braccio armato di Hamas, Brigate Ezzedin al-Aqssam colpito nella notte di martedì quando un aereo da combattimento israeliano ha raso al suolo un edificio di tre piani nel rione di Sheikh Radwan, a Gaza. Sette membri della famiglia Abu Shamly sono rimasti uccisi in quel bombardamento. La stampa israeliana odierna sostiene che sotto al palazzo si trovava un «bunker» di Hamas.

# Israele bombarda il Libano, è guerra

## Colpiti l'aeroporto e la periferia di Beirut, più di 50 morti. Hezbollah attacca alta Galilea e Haifa

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

**LA MORSA DI ISRAELE** nel primo giorno dell'operazione «Giusta retribuzione», si è stretta ieri sul Libano, isolato dall'azione combinata di bombardamenti aerei e blocchi nava-

li, mentre gli Hezbollah hanno rovesciato una pioggia di missili sull'Alta Galilea in un

crescendo di distruzioni e di vittime che ha coinvolto la popolazione civile delle due parti. In Libano i morti sono almeno 55, in Israele tre. Centinaia i feriti. Strade, ponti, postazioni della guerriglia sciita: molti i luoghi caldi del Libano dove si è concentrata l'azione delle forze armate israeliane. Attorno alle cinque del mattino l'aeroporto di Beirut viene bombardato da caccia F-16. Immediata la chiusura dello scalo che secondo l'intelligence di Gerusalemme serve come luogo di transito per le armi di Hezbollah. E nel corso della giornata sono state almeno altre due le basi aeree libanesi bombardate. Con la stessa volontà di bloccare i movimenti di uomini e armi dei guerriglieri libanesi anche la marina israeliana è entrata in azione attuando un «pieno blocco navale». Ma in tutta la giornata sono stati una miriade gli obiettivi colpiti dall'aviazione, dall'artiglieria e dalla marina israeliana con un bilancio, provvisorio, di almeno 55 morti, la quasi totalità civili, e centinaia di feriti, nonostante l'intervento della contraerea libanese. In particolare sono state martellate le postazioni degli Hezbollah nel Sud Libano, sfiorando anche la città di Sidone. Tra le vittime vi sono anche 15 bambini e almeno due fami-

Un razzo katyuscia lanciato da Hezbollah cade alle pendici del Monte Carmelo ad Haifa

glie, una di dieci e una di sette persone uccise dalle bombe israeliane nei villaggi di Dweir e di Baflay. Inoltre secondo la televisione araba al Arabiya sono morti anche due soldati libanesi e due cittadini kuwaitiani nella zona di Tiro, a 70 chilometri a sud di Beirut. Presi di mira soprattutto, allo scopo di isolare il sud, una ventina di ponti e di cavalcavia strategici, oltre a importanti arterie stradali (in particolare la superstrada per Sidone). Inoltre sono state colpite installazioni della televisione degli Hezbollah «Al Manar» e della radio «Al Nur». In serata, le navi da guerra israeliane hanno aperto il fuoco contro la periferia sud di Beirut, roccaforti del movimento sciita Hezbollah. Le

navi indirizzano il loro fuoco contro i depositi di carburante dell'aeroporto della capitale libanese, situato sempre alla periferia sud di Beirut e già bombardato alle prime ore dell'alba. Le fiamme illuminano il cielo notturno e almeno un deposito è esploso. Mentre ha inizio il cannoneggiamento dal mare, dal

cielo sopra Beirut piovono volantini lanciati da aerei israeliani in cui s'invita la popolazione della capitale libanese a non recarsi nei quartieri della periferia sud «per la propria sicurezza e perché non vogliamo siano coinvolti civili». I volantini, lanciati soprattutto sulla zona est della città, a maggioranza cristiana, sono firmati «Stato d'Israele». «È il preludio a nuovi raid notturni. Sull'altro lato del confine una pioggia di un centinaio di missili di Hezbollah ha costretto circa 300mila israeliani a restare chiusi nei rifugi. Ad essere colpite sono località mai raggiunte finora fra cui Haifa, come gli Hezbollah avevano minacciato di fare nel pome-

riggio. A Haifa un razzo katyuscia cade nella zona di Stella Maris, sulle pendici del Monte Carmelo. Gli Hezbollah negano di essere responsabili del lancio che l'ambasciatore israeliano a Washington, Daniel Ayalon ha definito una «gravissima escalation». Il diplomatico aggiunge che l'Iran e la Siria «stanno giocando col fuoco» nella attuale escalation del conflitto in Medio Oriente e «dovrebbero pagare le conseguenze». A subire i danni maggiori è Nahariya, una cittadina sulla costa del Mediterraneo che dista dal confine col Libano solo pochi chilometri. Qui un razzo ha centrato un appartamento di una donna di 40 anni, mentre stava facendo colazione nel suo balcone, uccidendola. I razzi sono caduti su case e nelle strade ferendo una ventina di persone e causando danni a abitazioni e auto parcheggiate. Molti civili, terrorizzati, abbandonano i centri minacciati per cercare rifugio presso amici e parenti situati in località più sicure. I canali televisivi israeliani trasmettono immagini di genitori dai volti sconvolti che frettolosamente caricavano sulle automobili bambini piangenti e spaventati. Ma il fuoco di Hezbollah investe tutta la regione a ridosso dell'intero confine, costringendo decine di migliaia di persone a restare nei rifugi. Per la prima volta i razzi hanno raggiunto anche centri come Safed - dove i morti sono due, un uomo e una donna anziana - e altri centri che distano dalla frontiera una ventina e più di chilometri, ferendo altre decine di persone. A Safed, inoltre, un razzo è scoppiato proprio nel cortile del comando regionale. La precisione dei tiri sembra indicare che in possesso della guerriglia sciita libanese vi siano razzi dotati di dispositivi di puntamento particolarmente avanzati. Israele afferma che gli Hezbollah dispongono di circa 10mila razzi di diverso tipo, ricevuti dall'Iran tramite la Siria. La rimozione di questa costante minaccia sulla Galilea è uno degli obiettivi delle operazioni militari che Israele ha lanciato contro il Libano, oltre alla liberazione dei due soldati rapiti. Le loro generalità sono state rese note ieri dal portavoce di Tzahal: Ehud Goldwasser, 31 anni, abitante a Nahariya, che era in servizio militare di riserva, e Eldad Regev, 26 anni, abitante a Kiriat Motzkin, nella periferia nord di Haifa. E Haifa, città del dialogo, scopre la paura. Nella notte le strade si svuotano, la popolazione scende nei rifugi. «Israele spezzerà Hezbollah», promette in diretta televisiva il ministro della Difesa Amir Peretz. È la guerra. Guerra totale.

Bruciano i depositi dell'aeroporto della capitale, bombardata nella notte la zona est roccaforte sciita



Soldati israeliani durante i bombardamenti al confine con il Libano Foto di Yonathan Weitzman/Reuters

Gerusalemme accusa Teheran e Damasco di rifornire di armi i miliziani del partito di Dio libanese

**ISRAELE-LIBANO** Anche se non c'è più un soldato siriano sul suolo libanese e Beirut aveva cominciato a credere alla pace, è sempre la Siria a governare i destini del Paese dei cedri

## Quando è Damasco a tirare le fila del gioco

di Robert Fisk / Segue dalla prima

Israele ritiene il debole governo libanese responsabile dell'attacco - come se il settario e diviso gabinetto di Beirut potesse controllare Hezbollah. Ma l'attacco, in realtà, è un messaggio della Siria. Fuad Siniora, l'affabile primo ministro del Libano, può pensare di essere lui a dirigere il Paese, ma è il presidente Assad a Damasco colui che ancora può portare la vita o la morte al Libano, un Paese che ha perso 150mila vite in 15 anni di guerra. E c'è una scommessa su cui la Siria potrà contare: quella per cui questa guerra, nonostante tutte le minacce di Israele di inflig-

gere «dolore» al Libano, andrà fuori controllo - come è già successo così spesso in passato - fintanto che Israele stesso non domanderà una tregua e uno scambio dei prigionieri. Poi, arriveranno i «grandi-battitori» internazionali, andranno nella vera capitale del Libano - che è Damasco, non Beirut - e faranno appello per aiuto. Questo, probabilmente, è il piano. Ma funzionerà? Israele ha minacciato le infrastrutture appena installate del Libano ed Hezbollah ha minacciato Israele con un ulteriore conflitto. E in questo sta il problema: per arrivare a Hez-

bolah, Israele deve spedire i suoi soldati in Libano e dunque perderà ancora più soldati. Certamente, l'attacco di Hezbollah ha rotto le regole stabilite dall'Onu nel Libano del sud - provocando una «violenta breccia» della Linea Blu - e ha fatto scatenare l'aviazione, i carri armati e le corvette di Israele sopra questo fragile, pericoloso Paese. Molti libanesi si sono indignati quando gruppi di sostenitori di Hezbollah sono andati per le strade della capitale con le bandiere del partito per «celebrare» l'attacco al confine. I membri cristiani del governo libanese hanno dato voce alla crescente frustrazione per le azioni della milizia islamica

sciita - il che prova da solo quanto il governo di Beirut sia debole. I raid aerei di Israele hanno cominciato a intensificarsi nei cieli sopra il Libano. Ma i raid potrebbero andare anche oltre e includere un obiettivo in Siria? Questa sarebbe la escalation più grave in assoluto e porterebbe i diplomatici degli Stati Uniti, tanto quanto quelli delle Nazioni Unite, a richiedere il solito e stanco ritornello. E lo scambio dei prigionieri è probabilmente tutto quello che ne verrebbe di questo. A gennaio 2004, per esempio, Israele ha liberato 436 prigionieri arabi e riconsegnato le salme di cinquantanove libanesi morti in cambio di una spia israeliana

e dei cadaveri di tre soldati israeliani. E prima ancora, nel 1985, tre soldati israeliani catturati nel 1982 furono scambiati con millecentocinquanta prigionieri libanesi e palestinesi. Hezbollah sa - e anche gli israeliani sanno - come si svolge questo gioco crudele. La domanda più importante è capire quante altre persone debbano morire prima che lo scambio dei prigionieri cominci. Quello che è chiaro è che, per la prima volta, Israele affronta due nemici islamici - nel sud del Libano e a Gaza - invece dei gruppi della guerriglia nazionalista. Il movimento palestinese di Hamas, nel giorno del primo attacco, ha nega-

to il suo intervento a fianco di Hezbollah in Libano. Questo, preso alla lettera, potrebbe essere vero, ma Hezbollah ha deciso di attaccare in un momento in cui il sentimento panarabo è insprito dalle sanzioni internazionali piovute sul governo democraticamente eletto di Hamas, esacerbato dalla ripresa della guerra a Gaza. Proprio sbandierando la questione di Gaza, Hezbollah potrà rispondere alle accuse nella speranza di sfuggire alla condanna per la cattura e l'uccisione dei soldati israeliani. Rimane una piccola e sinistra domanda. In passato, in caso di simili violenze, il potere in Siria era controllato da Hafez el-Assad, uno dei

più perfidi leader arabi della storia moderna del Medio Oriente. Ma ci sono alcuni - anche tra i politici libanesi - che credono che il figlio di Hafez, Bashar, manchi della perspicacia del padre e della sua capacità di gestire il potere. La Siria è un Paese, voglio ricordare, in cui con molte probabilità l'anno scorso lo stesso ministro dell'Interno, Ghazi Kanaan, è morto suicida e i cui soldati hanno dovuto lasciare il Libano con il sospetto di avere assassinato l'ex premier Rafiq Hariri. Tutto questo potrebbe sembrare poco accademico. Ma Damasco rimane, come sempre, la chiave. Copyright: The Independent Traduzione di Luca Domenichini



Mahmoud Ahmadinejad Foto Ansa

**DEFERIMENTO ALL'ONU**

**L'Iran sfida l'Occidente: sul nucleare non daremo risposte fino a metà agosto**

**TEHERAN** L'Iran non darà alcuna risposta fino alla metà di agosto alla richiesta delle sei grandi potenze di sospendere l'arricchimento dell'uranio in cambio di un pacchetto di incentivi. Lo ha ribadito ancora il presidente ira-

niano Mahmud Ahmadinejad all'indomani della decisione presa dai ministri degli Esteri di sei grandi a Parigi di deferire il dossier nucleare iraniano al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Nei giorni scorsi Teheran si era riser-

vata di dare una sua risposta non prima del 22 agosto. Ahmadinejad ha ribadito anche che l'Iran non rinuncerà al suo diritto di gestire per intero la propria tecnologia nucleare. «La nostra risposta al pacchetto del 5+1 - ha detto il presidente iraniano - è chiara: la nazione iraniana si attiene alle leggi e ai regolamenti internazionali ma non abbandonerà il suo chiaro diritto ad ottenere tecnologia nucleare».

**LEGA ARABA**

**Il segretario Moussa critica Israele Domani summit dei Paesi arabi**

**IL CAIRO** I ministri degli Esteri arabi si vedranno sabato al Cairo per una riunione d'emergenza che esperti ritengono non potrà fare altro se non sottolineare la loro impotenza davanti ad un'evoltersi inatteso della situazione.

Il ministro degli Esteri egiziano Ahmed Aboul Gheit è corso mercoledì scorso a Damasco per portare un messaggio di Mubarak a Bashar al Assad. Il segretario generale della Lega araba Amr Moussa (nella foto) ha accusato Israele di essere

«il solo responsabile» del deterioramento della situazione. «È facile imputarlo alla Siria... ma dipende dall'occupazione militare israeliana», ha detto il segretario dell'organizzazione di 22 Paesi arabi. La Lega araba, all'inizio della crisi per il caporale Shalit, ha cercato senza successo di raccogliere consenso su una risoluzione dell'Onu che promuovesse un accordo tra Israele e il gruppo palestinese di Hamas.

# In fuga o nei bunker, il dramma dei civili

**In migliaia cercano di scappare dal Libano. Israeliani nei rifugi delle città al confine**

■ di Gabriel Bertinotto

**MIGLIAIA E MIGLIAIA IN FUGA** dal Libano. Verso la Siria, viaggiando lungo la superstrada che collega Beirut a Damasco, nella speranza che l'aviazione israeliana non decida di bombardare anche qui. Un incessante esodo di civili. Cittadini di Beirut che

abbandonano le loro case per non morire sotto le bombe, emigrati siriani che salvano la pelle e perdono il lavoro, turisti dei Paesi del Golfo che interrompono le vacanze e tornano precipitosamente in patria. Gente che alla guerra non partecipa, ma ne subisce pesantemente le conseguenze.

È chi non fugge, si prepara a fronteggiare un'emergenza che potrebbe durare a lungo. A Beirut e in altre località, ieri mattina si sono viste centinaia di persone prendere d'assalto negozi e magazzini, facendo incetta di bene di prima necessità, soprattutto il pane. Altri si sono affrettati a fare il pieno di benzina, nel timore che nei prossimi giorni i rifornimenti non arrivino più e il carburante diventi introvabile se non a prezzi stratosferici. In alcune zone di Beirut le scorte sono andate rapidamente esaurite. Al valico di Masnaa, fra Libano e Siria, Talal Fahim, 26 anni, saudita, accetta di scambiare qualche parola, ora che, terminate le formalità doganali, si sente sicuro di avere messo piede fuori dall'inferno. Talal rievoca lo choc provato poche ore prima nell'assistere al violentissimo bombardamento aereo israeliano sull'aeroporto di Beirut. Nella capitale libanese Talal si trovava da una decina di giorni per trascorrere le vacanze assieme ai familiari. Ha deciso di abbandonare in tutta fretta il Libano e scappare in Siria dopo un contatto telefonico con l'ambasciata del suo Paese a Damasco.

Fawziya Al-Anbar, 56 anni, kuwaitiana, è fuggita da Aley, una località sulle colline che sovrastano Beirut. «Eravamo là in vacanza, con 18 parenti e tre domestiche filippine. Abbiamo dovuto scappare d'improvviso», racconta, tutta intabarrata nel lungo vestito nero tradizionale. Abbigliata in tutt'altra maniera, pantaloncini e t-shirt, Danielle Farhat, kuwaitiano-libanese, pensa che tornerà presto a Beirut, dove contava di fermarsi due mesi prima di essere costretta alla fuga precipitosa: «Ora vado a Damasco, ma appena la situazione lo consentirà», farà marcia indietro. Son quasi tutti cittadini dei paesi del Golfo i turisti che cercano scampo attraverso il valico di Masnaa. Qualcuno non nasconde la

inutilizzabile a causa dei bombardamenti l'aeroporto di Beirut. Unica via di scampo la strada per Damasco

collera e la butta in politica: «Che Dio ci consenta di cacciare Israele» dai territori libanesi e arabi occupati, grida Mohammad, saudita, turista mancato pure lui. Era arrivato ad Aley solo tre giorni fa assieme ad alcuni amici. Passano anche dei siriani. Emigrati che tornano in patria, perché lavorare là per ora non è più possibile. Uno di loro è Bassam, 55 anni. Aveva trovato un'occupazione tre mesi fa a Zahlé, sulla Bekaa. Ora non gli resta che prendere un taxi e tornare a Damasco. Ma arrivano anche dei libanesi, come Issa Kahwaji, che abita nella periferia sud di Beirut, quella che Israele ieri ha esortato i civili ad evacuare per non essere coinvolti negli attacchi,

poi iniziati in serata, sulle postazioni degli hezbollah. Anche Issa, come tanti altri, confida di rimanere in Siria «solo qualche giorno, finché non torni la calma». Il suo concittadino Ahmad Othman, 30 anni, è scampato ai bombardamenti su Baalbeck, dove abita con la famiglia. E anche lui si augura che «la

situazione si normalizzi al più presto, perché voglio tornare in Libano». Civili nel terrore anche a Mahariya, in Israele, cittadina presa di mira dai razzi che gli hezbollah scagliano dal territorio libanese. Mahariya si trova subito al di là del confine. Ieri mattina un proiettile ha centrato una casa uccidendo una donna di 40 anni. Ora non è rimasto quasi più nessuno. Strade deserte, molte case vuote. Le autorità israeliane hanno esortato in concittadini residenti in queste aree di confine, di rifugiarsi nei bunker. Ieri sera l'associazione per la tutela dei diritti umani Amnesty International ha definito i bombardamenti sui civili «una flagrante violazione

del diritto internazionale». Essi «si configurano come crimini di guerra». Per Amnesty «Israele deve porre immediatamente fine agli attacchi contro la popolazione civile e le infrastrutture civili in Libano», mentre «Hezbollah deve cessare gli attacchi contro la popolazione civile israeliana». A Beirut ieri mattina assalto ai negozi e alle pompe di benzina nel timore che finiscano le scorte

**ISRAELE**  
**I nomi di tutte le operazioni militari**

«Giusta retribuzione» è il nome che Israele ha dato all'operazione militare contro gli Hezbollah e il Libano. Il governo israeliano vuole così sottolineare che l'operazione è la giusta «ricompensa» per gli attacchi subiti. Anche nel passato Israele ha dato dei nomi alle operazioni militari nel paese dei cedri. Eccone una breve scheda.

**MARZO 1978 - OPERAZIONE LITANI.** Le truppe israeliane occupano il sud del Libano fino al fiume Litani. L'operazione secondo Israele è destinata a proteggere il proprio territorio dagli attacchi dell'Olp (Organizzazione per la liberazione della Palestina).

**6 GIUGNO 1982 - OPERAZIONE PACE IN GALILEA.** Israele attua l'operazione 'Pace in Galilea' e mette Beirut sotto assedio. L'esercito d'Israele si ritira il 10 giugno 1985 conservando il controllo di una fascia di sicurezza lungo la frontiera.

**25-31 LUG 1993 - OPERAZIONE RESA DEI CONTI.** Per stroncare il lancio di razzi Katyuscia contro la Galilea da parte di Hezbollah filoiraniani, Israele lancia una vasta offensiva militare in Libano.

**11-26 APR 1996 - OPERAZIONE FURRORE.** Di nuovo per rispondere agli attacchi degli Hezbollah nell'Alta Galilea, l'esercito israeliano lancia l'operazione «Furrore».



Il corpo senza vita di una bambina uccisa dai bombardamenti israeliani nel villaggio di Dweir, nel Libano del sud Foto di Samer Wehbi/Ansa

**L'INTERVISTA HAIM RAMON**

Il ministro della Giustizia israeliano: non potevamo non reagire all'attacco di Hezbollah, un gruppo terroristico si è fatto Stato

## «Abbiamo risposto a un atto di guerra»

■ di Umberto De Giovannangeli

«Israele ha risposto ad un atto di guerra realizzato a freddo, senza alcuna giustificazione. Israele ha reagito ad un atto ideato e organizzato da una organizzazione terroristica che è parte integrante del governo di uno Stato sovrano, e che come tale ha la piena responsabilità di ciò che avviene sul proprio territorio. Dal nostro ritiro dal Libano (estate 2000, ndr.) Beirut ha permesso a Hezbollah di diventare il suo esercito ufficiale. Israele ha reagito con la determinazione necessaria a fronteggiare un atto di guerra». A sostenerlo è Haim Ramon, ministro della Giustizia israeliano. «Il Libano - afferma Ramon - è diventato una base per le organizzazioni terroristiche che fanno della distruzione di Israele il loro obiettivo dichiarato. Nei porti del Libano giungono le armi destinate a questi gruppi. Il Sud Libano è la grande caserma degli Hezbollah. Israele non sta combattendo solo un gruppo terrorista ma sta lottando contro un gruppo terrorista che si è fatto Stato e che tesse legami operativi con quei Paesi - Iran e Siria - che puntano alla destabilizzazione dell'intero Medio Oriente,

e che hanno in Hezbollah il loro braccio armato».

**Raid aerei, blocchi navali, le brigate corazzate israeliane penetrano oltre la frontiera libanese. Siamo alla guerra totale in Libano?**

«Israele ha risposto nel modo adeguato ad un atto di guerra consumato a freddo sul nostro territorio da un gruppo terrorista che è parte integrante del governo libanese. Lo abbiamo detto dal primo momento: il governo di Beirut è responsabile dell'attacco ai nostri soldati e del rapimento di due di loro. Il gioco delle parti non è consentito. Dal nostro ritiro nel 2000, Beirut ha permesso a Hezbollah di diventare il suo esercito ufficiale.

«Il Sud Libano

è la grande caserma degli Hezbollah. Nei porti giungono le armi destinate ai gruppi terroristici»

La nostra reazione era inevitabile». **Ma il pugno di ferro contro il Libano non può portare a un conflitto generalizzato nella regione?**

«Reagire subito e in modo duro a un atto di guerra è un messaggio che Israele ha inviato a tutti quei regimi che pensano di potersi salvare trincerandosi dietro ai gruppi terroristici: a fronte di una minaccia mortale all'esistenza stessa di Israele, non possono esistere "santuari" protetti per coloro che tirano le fila del terrorismo mediorientale. Mostrare debolezza in un frangente simile avrebbe moltiplicato l'aggressività dei vari Hamas, Hezbollah, Jihad Islamica e dei regimi che li sostengono».

**Come fermare questa drammatica escalation di violenza?**

«Le autorità libanesi agiscano su Hezbollah perché liberi i nostri soldati rapiti. È il minimo che possano fare per rimediare a quell'atto di guerra. Ma ciò non avviene e anzi il presidente libanese (Emile Lahoud, filoisiriano, ndr.) ha esaltato l'"eroica resistenza" di Hezbollah. La complicità viene rivendicata esplicitamente. Il governo libanese deve chiarire se è una entità autonoma, sovrana o se, come sembra, è una copertu-

ra istituzionale di Hezbollah». **L'Europa, che pure ha condannato il rapimento dei due soldati e riconosciuto a Israele il diritto alla difesa, ha espresso la sua preoccupazione per la durezza della vostra risposta militare e per le vittime civili.**

«Le faccio io una domanda: come si sarebbe comportato il governo italiano se un gruppo terrorista facente parte del governo di uno Stato confinante fosse penetrato in territorio italiano, avesse ucciso e rapito soldati italiani, e indirizzato una pioggia di razzi contro città e villaggi italiani? Uno Stato democratico ha il dovere oltre che il diritto di difendere se stesso, la propria integrità territoriale, i propri cittadini. Israele lo sta

«Chiedo: cosa farebbe il governo italiano se terroristi facenti parte del governo di uno Stato confinante entrassero in terra italiana?»

facendo. Nessuno può condannarci per questo. Le nostre forze armate cercano in ogni modo di evitare il coinvolgimento di civili ma questo non sempre è possibile quando si ha di fronte, in Libano come a Gaza, gruppi terroristici che agiscono di proposito in aree affollate per usare i civili come "scudi umani". Israele sta combattendo un terrorismo jihadista che rappresenta, con gli Stati che lo sostengono, una minaccia globale per tutto il mondo libero. Di questo l'Europa dovrebbe prendere atto e trarne tutte le conseguenze».

**La penetrazione delle forze armate israeliane nel Nord della Striscia e nel Libano meridionale è anche funzionale alla creazione di «zone cuscinetto» contro il lancio di missili verso città israeliane?**

«A Gaza come in Libano l'obiettivo primario della nostra reazione è la risposta ai rapimenti dei nostri soldati. Certo è che non permetteremo più agli Hezbollah di usare il Sud Libano come base di lancio per i Katyuscia che colpiscono l'Alta Galilea con il proposito di provocare terrore e morte tra la popolazione civile».

(ha collaborato Cesare Pavoncello)



Kofi Annan Foto Ap

**ONU****Scontro sulla mozione voluta dagli arabi  
Veto Usa sulla condanna del blitz a Gaza**

**NEW YORK** Da Berlino George W. Bush ribadisce il sostegno americano all'azione militare israeliana in Libano. A New York le indicazioni del presidente si trasformano nella decisione dell'ambasciatore Usa alle Nazioni Unite di esercitare

il diritto di veto su una risoluzione presentata dal Qatar che chiedeva la fine dell'offensiva israeliana nella Striscia di Gaza. La risoluzione ottiene 10 voti a favore e 4 astensioni, ma a bloccarla è il «no» determinante degli Stati Uniti. Nonostante

il testo fosse stato emendato, con l'aggiunta della richiesta di liberare i soldati israeliani rapiti e di cessare il lancio di razzi katyuscia dal Libano verso Israele, la proposta non ha ottenuto l'assenso americano. «Deve essere chiaro - sottolinea una fonte della delegazione Usa al Palazzo di Vetro - che in questo conflitto Israele sta esercitando il diritto di difesa da attacchi sferrati proditoriamente da gruppi terroristici che mirano alla sua distruzione».

**DESTRA****Berlusconi: «Bisogna capire gli israeliani»  
Calderoli: «La sinistra sta con i cattivi»**

**ROMA** «Bisogna capirli». Così l'ex presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, risponde ai giornalisti che gli chiedono se la reazione di Israele in Libano non sia «sproporzionata». Dello scontro tra Israele e Libano «ho parlato ieri

con Kofi Annan. Siamo tutti molto, molto preoccupati». In ogni caso «il Medio Oriente è la ferita che infetta tutto il mondo». «Israele, Palestina, Libano, Siria - ha detto ancora l'ex premier - producono infezione in tutto il Medio

Oriente e anche in tutto il mondo. C'è stata una grande perdita, quella di Sharon, e poi il risultato di Hamas...». Nel centrodestra è intervenuto anche il leghista Roberto Calderoli: «Ogni volta che la sinistra deve decidere se schierarsi dalla parte dei buoni o dei cattivi non perde occasione per stare dalla parte di questi ultimi, sempre con un particolare amore per i Paesi che hanno cresciuto il terrorismo».

# Bush difende Israele, G8 diviso

## Il presidente Usa: «Vanno liberati i soldati israeliani». Contrasti con la Russia e l'Europa

di **Bruno Marolo** / Stralsund (Germania)

**IL G8 SI È DIVISO** prima di riunirsi. George Bush rifiuta di condannare l'attacco di Israele in Libano, come hanno fatto Russia e Francia. La crisi in Medio Oriente complica la missione del presidente americano in Europa. La cancelliera tedesca Angela Merkel lo ha

accolto ieri a Stralsund, la bella città sul Baltico dove è cresciuta. La visita, alla vigilia del G8 a San Pietroburgo, doveva dimostrare l'unità tra Europa e Stati Uniti di fronte alla sfida nucleare dell'Iran, ma le drammatiche notizie dal Libano hanno dato una nuova dimensione al problema.

Nella conferenza stampa Bush ha eluso una domanda sul bombardamento dell'aeroporto di Beirut e sull'incursione delle truppe israeliane che ha provocato la morte di 52 civili libanesi. «Il mio atteggiamento è questo - ha detto - c'è un gruppo di terroristi che vuole fermare l'avanzata della pace. Se veramente si vuole risolvere questa situazione, i soldati (israeliani rapiti dagli Hezbollah in Libano) devono essere restituiti. È veramente triste che ci sia gente disposta a sacrificare vite innocenti per fermare il processo di pace. In effetti, è patetico. Il primo punto da chiarire è che Israele ha diritto di difendersi. Il secondo, è che qualunque cosa faccia non de-

provvede Israele può procedere a modo suo.

La Russia è insorta contro questa impostazione. Il ministro degli Esteri Sergei Lavrov ha dichiarato: «La risposta di Israele è sproporzionata. Se le due parti si spingeranno a vicenda in un vicolo cieco, la situazione può svilupparsi in modo tragico». Altro che pace. Il Medio Oriente sta precipitando verso la guerra. I capi di governo più potenti del mondo stanno per riunirsi in Russia ma è chiaro sin d'ora che non esiste l'unità necessaria per impedire il peggio.

Il ministro degli Esteri francese Philippe Douzette - Blazy ha definito «irresponsabile» il rapimento dei soldati israeliani ma ha criticato duramente Israele. Ha detto che il bombardamento di Beirut è «un atto di guerra sproporzionato» e potrebbe fare esplodere un nuovo conflitto regionale. Anche la cancelliera Angela Merkel ha chiesto a Israele di «non perdere il senso delle proporzioni». Lo stesso ha fatto il premier britannico Tony Blair, che pure ha addossato la responsabilità più grave ai rapitori dei soldati. Tutti sanno che a manovrare gli Hezbollah non è soltanto la Siria, ma soprattutto l'Iran. L'amministrazione Bush che ha usato la forza senza successo in Iraq ora non è in



La cancelliera Angela Merkel e il presidente George W. Bush all'arrivo alla conferenza stampa Foto di Boris Roesler/Epa

grado di trovare una soluzione diplomatica su questo fronte. C'è una parola che nessuno dei protagonisti del G8 osa pronunciare. È la parola «sanzioni». Bush ha ribadito che il problema deve essere affrontato dal Consiglio di sicurezza dell'Onu ma non ha precisato in che modo. «Gli iraniani - ha detto - credono di stancarci ma si sbagliano. La nostra coalizione è più forte di quello che pensano». Angela Merkel ha ag-

giunto: «Se l'Iran non risponderà alla nostra generosa offerta per la rinuncia ai programmi nucleari, sfortunatamente dovremo intraprendere un nuovo corso. La porta non è chiusa ma coloro che hanno presentato l'offerta hanno la volontà di agire di concerto nel Consiglio di sicurezza».

La Russia, che ha fornito all'Iran la tecnologia nucleare ha il diritto di veto all'Onu, tace ma non accon-

sente. Bush non vuole ad alcun patto criticare il presidente Russo Vladimir Putin. Ieri ha evitato di ribattere alla battuta di Putin sul vicepresidente Dick Cheney, che ha cercato di dargli lezioni di democrazia ma «ha sbagliato bersaglio» come quando va a caccia» e invece delle quaglie impallina gli altri cacciatori. «Lo trovo spiritoso» - ha detto Bush - e con questo non voglio insultare il mio amico vice presidente».

### Nave militare Usa lascia il porto di Haifa

**Il Comando Centrale** americano ieri ha ordinato a una delle sue unità, all'ancora nel porto israeliano di Haifa, di salpare al più presto: in un comunicato è stato precisato che la decisione è stata presa a titolo precauzionale. La nave interessata è il ri-

morchiatore oceanico Usns Apache, che era impegnato in esercitazioni congiunte con la Marina Militare israeliana. Hezbollah ha minacciato di bombardare Haifa, la terza città del Paese per importanza, qualora fossero attaccati Beirut o i suoi sobborghi.

### In serata

#### Condoleezza

Rice corregge il tiro e invita Israele alla moderazione

ve indebolire il governo del Libano».

In serata però Bush manda Condoleezza Rice a correggere il tiro, temendo un eccessivo isolamento della Casa Bianca. Durante un improvvisato briefing Rice invita Israele alla moderazione, ribadendo che gli Usa ritengono il governo libanese la migliore opportunità di avere a Beirut un interlocutore democratico e disposto a combattere il terrorismo. «Questa offensiva è il modo giusto di rispondere agli Hezbollah», ha replicato l'ambasciatore israeliano all'Onu.

Le pressioni americane sono però concentrate soprattutto sulla Siria. «Il presidente siriano Assad - ha detto Bush - deve esercitare la sua autorità. La Siria, che ospita e protegge gli Hezbollah, deve essere ritenuta responsabile».

Le parole sono caute ma la linea è chiara: gli Hezbollah che hanno catturato i soldati israeliani sono il principale ostacolo a una soluzione «fondata su due Stati» che darebbe ai palestinesi la striscia di Gaza e un pezzo della Cisgiordania, ma renderebbe permanenti alcuni insediamenti israeliani. Secondo gli Stati Uniti gli Hezbollah devono essere tolti di mezzo e se la Siria non

### L'opinione

**ADRIANO GUERRA**

**IL SUMMIT DEI GRANDI** Mosca è in ripresa economica e gioca ancora un ruolo politico ma è tornata ad essere una potenza?

## La nuova Russia di Putin con i piedi d'argilla

**N**ello scorso aprile quando venivano compiuti i primi passi per il vertice di Pietroburgo non un osservatore lontano dai centri decisionali ma Andrej Illarionov, sino a pochi mesi prima rappresentante russo presso il G-8 e principale consigliere economico di Putin, scrisse in un articolo che fece il giro del mondo che la Russia con un Pil pro capite che era inferiore di due terzi a quello dei paesi industriali e con un regime interno di tipo liberticida, avrebbe dovuto confrontarsi e dialogare con paesi quali Haiti, il Ciad o il Nepal, non certo con gli Stati Uniti, la Germania e gli altri paesi «ricchi» e democratici. Illarionov portava ancora i segni delle ferite aperte dalla sua clamorosa rottura col suo presidente, ma la sua diagnosi sulla situazione della Russia venne sostanzialmente presa sul serio. Così come venne presa sul serio l'offensiva contro Putin scatenata da Bush, mentre la Russia, impegnata all'interno in una sanguinosa guerra contro il separatismo e il terrorismo nella Cecenia, pareva perdere uno dopo l'altro, al di là dei suoi confini - dall'Ucraina, alla Moldavia, alla Georgia, al Tagikistan - le sue posizioni. La risposta di Putin contro le «ingerenze» americane venne con l'annuncio che Mosca disponeva di nuove armi in grado di respingere qualsiasi attacco. E poco dopo con l'impegno, nei confronti dell'Europa occidentale, della nuova «arma assoluta», quella

del petrolio e del gas.

Si è giunti così a parlare, come ha fatto ad esempio Gorbaciov, di «nuova guerra fredda», di «casse Mosca-Pechino», persino di rottura definitiva fra Mosca e l'Occidente. Oggi, alla vigilia del vertice, il quadro appare, nel bene e nel male, mutato. Di quel che diceva Illarionov è rimasto in piedi l'idea che in seguito alla spinta anti-democratica impressa da Putin alla Russia, sia inevitabile chiedersi se sia legittimo continuare a parlare del G-8 come di un organismo avente il compito di battere anche sui temi della libertà e dei diritti civili. Se non convenga cioè, magari aprendo le porte anche alla Cina, all'India e al Brasile, limitare il campo alle questioni economiche. (E, per le questioni della democrazia tornare al G-7, senza la Russia). Su questi temi si discuterà sicuramente a lungo. La novità non sta però qui. Sta nel fatto che quella che i Sette hanno di fronte è per molti aspetti una Russia del tutto nuova. È una Russia in forte ripresa

**La Russia arriva al G8 avendo finito di pagare in anticipo il debito che l'Urss aveva con l'Occidente**

economica, che ha finito di pagare in anticipo il debito, in parte ereditato dall'Urss, che aveva con l'Occidente. Che all'interno ha ridotto le sacche della povertà e creato un'ampia fascia media. Che, con la morte di Basaiev, ha liquidato praticamente tutti i capi storici del secessionismo e del terrorismo ceceno. È possibile dunque giungere alla conclusione che con Putin la Russia sia tornata ad essere una potenza mondiale?

Se si prendono in esame una serie di dati riguardanti non soltanto l'economia ma il ruolo già assunto dalla nuova Russia sulla scena mondiale, si può rispondere positivamente alla domanda. Nel giro di pochi mesi la Russia di Putin ha costretto gli Stati Uniti ad accantonare, al meno in parte, i propositi «interventistici» spavalidamente illustrati a Vilnius, nel Kazakistan e nell'Azerbaigian, dal vice Presidente Dick Cheney. Collegandosi con la Cina ha messo in difficoltà gli Stati Uniti e l'Europa sulla questione iraniana. Utilizzando soprattutto le buone relazioni con la Germania della Merkel, ha in gran parte neutralizzato le pressioni dei paesi e degli organismi europei sulle questioni del regime interno e della guerra cecena. Ha raggiunto nuovi accordi con l'Italia e la Spagna. Ha migliorato le relazioni con la Polonia, la Repubblica slovacca e l'Ungheria. Ha attenuato in parte - soprattutto per le divisioni create nelle fila dei vincitori delle elezioni ucraine - le divergenze con

Kiev. Tutto questo mentre all'interno il rapporto fra il potere e la società appariva decisamente migliorato. Dati che permettono di parlare dell'avvenuta comparsa sulla scena di una «nuova Russia» dunque non mancano. Tuttavia nel quadro vi sono anche altri dati che non si possono ignorare.

Quello in primo luogo che riguarda il ruolo fondamentale che nel determinare il clamoroso cammino che ha permesso alla Russia di risalire, almeno in parte, la china, ha avuto e continua ad avere l'alto prezzo del petrolio. Non siamo di fronte cioè ai risultati di una politica voluta ma ad una situazione favorevole che il potere ha saputo sfruttare.

Sta di fatto che avendo a disposizione enormi fonti di energia ed una rete di canali che permettono al gas e al petrolio controllato da Mosca di raggiungere contemporaneamente l'Europa e la Cina, la Russia dispone oggi di un'arma potenziale di ricatto. Ma solo fino ad un certo punto.

**Mosca ha dalla sua l'alto prezzo del petrolio che il potere ha saputo sfruttare. Resta il nodo democrazia**

to. Perché se è vero che l'Europa non può vivere oggi senza il gas e il petrolio provenienti dalla Siberia e dal Caspio, è anche vero che la Russia per sostenere la sua economia ha un assoluto bisogno del mercato europeo. Gli accordi raggiunti con la Germania, la Francia e l'Italia sono dunque il frutto obbligatorio di una situazione che, per ora, non ha alternative. Ma non siamo di fronte ad una situazione ferma. Il pericolo per la Russia viene dalle difficoltà che essa incontra a gestire e a controllare la sua rete di canali al di là delle frontiere. Si sa dell'Ucraina, ma il problema riguarda l'intera area post sovietica. Non può non colpire il fatto che l'interscambio fra gli Stati Uniti, il Kazakistan e l'Azerbaigian è già oggi tre volte superiore a quello che questi paesi hanno con la Russia. Quando si parla del ruolo che ha oggi nell'economia russa, e nella situazione mondiale, il prezzo del petrolio, non si può dimenticare dunque un dato di fondo: l'handicap che ha sempre uno Stato, un'economia, quando alla base del suo sviluppo c'è non la lavorazione delle materie prime, ma la vendita delle stesse. E quando - si deve aggiungere - il potere porta avanti la ricerca del consenso non puntando sulla democrazia, sul controllo dal basso, sul sistema delle autonomie e delle garanzie, ma sull'esperazione nazionalista e sulla chiusura. Forse quel che vengono un'altra volta in primo piano sono i «piedi di argilla» di una grande potenza.



Umberto Ranieri

## REAZIONI

Ranieri, Ds: Europa e Usa negozino  
Venier, Pdc: richiamare l'ambasciatore

ROMA Il presidente della commissione Esteri della Camera Umberto Ranieri, dei Ds, auspica che Usa e Ue sappiano intervenire per scongiurare i rischi di guerra totale in Medio Oriente. «Compito fondamentale dell'Ue e degli Usa - ha det-

to Ranieri - è intervenire sui protagonisti del conflitto per scongiurare che l'intera regione precipiti in una guerra totale». Nell'Unione direttamente schierato con Israele è Daniele Capezzone, deputato della Rosa nel Pugno, segretario di Radicali

. «Vedo che, come sulla laicità e come sull'Afghanistan, anche sulla difesa dell'unica democrazia del Medio Oriente, cioè Israele, il primo ministro spagnolo Zapatero dà una lezione di libertà e di democrazia alla sinistra italiana. Naturalmente è giusto muovere critiche anche al governo di Israele ma non si può dimenticare che dall'altra parte vi sono metodi e atti terroristici». Molto critico verso Israele Jacopo Venier, responsabile esteri del Pdc: «Israe-

le sta scatenando la guerra totale in Libano e nella striscia di Gaza. A fronte di tali gravi fatti sarebbe opportuno che il governo italiano valutasse la possibilità di richiamare il nostro ambasciatore a Tel Aviv per consultazioni urgenti». Su posizioni critiche anche il deputato dei Verdi e sottosegretario all'Economia, Paolo Cento, «Altro che equidistanza, siamo di fronte a una strategia di guerra del governo israeliano che va condannata».



Massimo D'Alema, a sinistra il bombardamento nel sud del Libano

# D'Alema: risposta sproporzionata

L'Italia con l'Europa condanna l'escalation militare di Israele. L'Onu manda una missione

di Umberto De Giovannangeli

**PREOCCUPAZIONE.** E volontà di agire per evitare l'irreparabile. «Stiamo lavorando perché ci sia nelle prossime ore un'iniziativa da parte dell'Europa, del G8 che si riunisce nel fine settimana, in grado di fermare la spirale di violenza». Massimo D'Alema, lo ripe-

te più volte nel corso di una giornata che vede il titolare della Farnesina impegnato in una fitta serie di colloqui telefonici con i suoi partner europei e quelli - come i ministri degli Esteri di Egitto e dell'Informazione siriano - dei Paesi arabi

della regione. D'Alema ribadisce la posizione italiana sull'evoluzione della crisi in atto esprimendo la sua preoccupazione: «Riteniamo inaccettabile l'attacco militare a Israele - afferma il vice premier - ed abbiamo chiesto che vengano liberati i militari presi in ostaggio...». Una liberazione che, rimarca il titolare della Farnesina al ministro dell'Informazione siriano Moshen Bilal, rappresenta un «passo urgente e necessario per fermare l'escalation militare». Le notizie che giungono dal Libano, i ripetuti



raid aerei israeliani, il bombardamento dell'aeroporto internazionale di Beirut, le vittime civili il cui numero cresce di ora in ora, fanno scattare un campanello d'allarme di cui il titolare della Farnesina si fa interprete: «Di fronte alla reazione israeliana che si va dispiegando - rileva D'Alema - siamo via via preoccupati per le dimensioni di veri e propri atti di guerra: per il numero già molto alto delle vittime uccise tra donne e bambini nei villaggi libanesi del sud, per l'attacco all'aeroporto di Beirut. Abbiamo l'im-

pressione - insiste il capo della diplomazia italiana - che ci sia una reazione sproporzionata e pericolosa per le conseguenze che potrà avere e questo mi pare, al di là dei diversi accenti, il modo in cui tutta la comunità internazionale guarda alla situazione». L'Italia si è fatta parte attiva nella ricerca di una soluzione negoziale al conflitto in atto in Medio Oriente. Il frutto di questo impegno è nella duplice iniziativa diplomatica di Ue e Onu che prende corpo nel corso della giornata: la decisione di inviare nella regione

l'alto responsabile della politica estera e di sicurezza dell'Ue, Javier Solana, a cui si accompagna l'annuncio del segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan dell'invio di una delegazione dell'Onu ad «alto livello» in Medio Oriente con l'obiettivo di disinnescare la crisi che rischia di far esplodere l'intero Medio Oriente. La prima tappa della task force diplomatica messa in campo da Kofi Annan sarà il Cairo, poi Israele, Territori palestinesi, Libano e Siria. In serata, il ministro degli Este-

ri torna a insistere sulla necessità di dispiegare una forte e immediata iniziativa diplomatica: in Israele e Libano, sottolinea D'Alema, «c'è una spirale di guerra» di fronte alla quale «bisogna agire». La preoccupazione sugli eccessi della reazione militare israeliana in Libano, espressa dal titolare della Farnesina, trova conferma nella presa di posizione ufficiale della presidenza finlandese dell'Ue. Nel comunicato si esprime «grande preoccupazione per l'uso sproporzionato della forza da parte di Israele in Liba-

no» e si «deplora la perdita di vite civili e la distruzione di infrastrutture civili». La presidenza Ue fa riferimento all'uso della forza di Israele («in risposta agli attacchi di Hezbollah») e sottolinea come «l'imposizione di un blocco aereo e navale al Libano non può essere giustificata». «Azioni che sono contrarie alla legge umanitaria internazionale, possono solo aggravare il circolo vizioso di violenza e vendetta e non possono servire i legittimi interessi di sicurezza di nessuno», si legge nel comunicato.

## l'Unità d'Italia si fa viaggiando...

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006  
in edicola

la terza cartina stradale

# UMBRIA E MARCHE

In scala 1:225.000

Nelle prossime uscite:  
Sardegna  
Sicilia  
Trentino Alto Adige

In vendita  
con l'Unità  
a euro 1,90 in più



Può acquistare questa cartina anche  
in internet: [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando il servizio clienti  
tel. 02.66503065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

In collaborazione con



SHIFT



Touring Club Italiano



Anthony Zinni racconta perché secondo lui e altri suoi colleghi era una guerra sbagliata

**È IL RACCONTO** di un incontro di Lilli Gruber con uno dei generali americani ribelli verso la guerra in Iraq. È tratto dal diario di viaggio negli Usa della giornalista ed europarlamentare. L' autrice lo leggerà stasera alle 21 al Teatro Dal Verme di Milano, per la Milanese, la manifestazione culturale promossa dalla Provincia e diretta da Elisabetta Sgarbi

di Lilli Gruber / Segue dalla prima

**A**

Il limite possono farlo quando scrivono un libro di memorie. Ma in questo caso siamo in piena guerra e sei generali autorevoli, pluridecorati e, in alcuni casi, appena rientrati da missioni sul campo, chiedono al presidente di cacciare l'uomo che li ha comandati per cinque anni. Chiamo Anthony Zinni. È un ex generale dei Marine, ha sessantatre anni e come ultimo incarico è stato a capo del Central Command (Centcom), responsabile delle operazioni militari in Medio Oriente, Africa orientale e Asia centrale. In altre parole tutti i fronti caldi del pianeta. È uno dei sei generali citati nel «New York Times».

«Rumsfeld deve essere considerato responsabile dei gravi errori commessi nella pianificazione ed esecuzione della missione in Iraq» mi spiega da Washington. Già dall'inizio delle operazioni in Iraq, Zinni non faceva mistero della sua opinione: era convinto che la decisione di entrare in guerra fosse stata troppo affrettata. Conosce bene quell'area del mondo e pensava che, benché Saddam Hussein rappresentasse un pericolo per gli Stati vicini, la «strategia di contenimento» messa in atto alla fine della guerra del 1991 avrebbe evitato ulteriori aggressioni. Nel 2002 era entrato a far parte dello staff dell'amico Colin Powell, diventato segretario di Stato. Lo aveva voluto come inviato speciale per il Medio Oriente con il compito di rilanciare il dialogo israelo-palestinese. Fatica sprecata.

Gli esprimo la mia sorpresa per la sua critica pubblica così esplicita. «Per quanto ne so, non c'è mai stata un'iniziativa simile prima d'ora» ammette con una certa prudenza. Zinni è un personaggio fuori del comune. La sua famiglia è originaria dell'Abruzzo. Il padre arrivò negli Stati Uniti giusto in tempo per essere arruolato nell'esercito durante la Prima guerra mondiale. Ne uscì con tutti gli onori e la cittadinanza americana in tasca. Da allora la famiglia ha sempre servito la bandiera: gli zii

La famiglia Zinni emigrò dall'Abruzzo e da allora tutti hanno servito la bandiera degli Stati Uniti



Soldati Usa sul luogo di un recente attentato a Baghdad Foto di Mohammed Jalil/Ansa

e i cugini hanno combattuto nella Seconda guerra mondiale, il fratello è stato in Corea e lui in Vietnam. Il figlio è capitano dei Marine in Afghanistan e probabilmente partirà per l'Iraq.

Gli chiedo se è contrario alla guerra in sé o soltanto al modo in cui è stata condotta.

«Fondamentalmente credo che le cose importanti fossero altre. Dovevamo chiudere i conti con Al-Qaeda. Impegnarci nella ricostruzione in Afghanistan. Assumerci nuovi impegni con l'Iran e il Medio Oriente. Un'azione preventiva in Iraq non era necessaria. Conoscevo le informazioni dei Servizi segreti e posso assicurarle che Baghdad non rappresentava un pericolo imminente. Inoltre, la guerra unilaterale ci ha fatto perdere l'appoggio della comunità internazionale, il che ha minato la nostra credibilità nella regione e nel mondo».

Ma cosa rimprovera a Rumsfeld esattamente?

«Abbiamo preparato male l'operazione. Ci siamo affidati a persone poco raccomandabili come Ahmad Chalabi, appartenente al gruppo degli esuli iracheni. Abbiamo dispiegato un numero insufficiente di

truppe sul campo, pensando che saremmo stati accolti come liberatori. Rumsfeld e i suoi consiglieri erano convinti che la popolazione avrebbe gettato fiori al passaggio dei nostri soldati. Pensavano che il desiderio di democrazia fosse così forte da far sorgere una nuova società dalle ceneri di quella vecchia. Era una speranza ingenua, una cieca fiducia nelle opinioni dei neoconservatori».

Non sarebbe stato meglio se voi generali aveste protestato prima?

«In una democrazia, l'esercito non può mettere in discussione gli ordini che gli vengono impartiti. Il Congresso ha votato a favore della guerra, Bush non l'ha decisa da solo. È stato il popolo a decidere. Quando si ordina a un soldato di andare al fronte, lui ci va, è suo dovere. Poi

«Avrei lasciato lavorare con i tempi necessari gli ispettori dell'Onu che erano tornati in Iraq per verificare il disarmo»

possiamo criticare il modo in cui viene condotta la guerra ma non possiamo sconsigliare una decisione presa dal presidente e dal Parlamento. Non toccava ai militari dire che la guerra era un errore».

Lei cosa avrebbe fatto?

«Avrei lasciato lavorare con i tempi necessari gli ispettori dell'Onu che erano tornati in Iraq per verificare il disarmo del Paese. Solo se l'Iraq non avesse collaborato, la comunità internazionale si sarebbe mobilitata per far rispettare il diritto internazionale, anche con la forza».

Gli chiedo se non gli sembri che gli insuccessi degli americani nella lotta contro gli insorti abbiano offuscato l'immagine della loro potenza.

«La missione dei militari era sconfiggere l'esercito di Saddam Hussein e in questo hanno avuto pieno successo. Ma

dopo è stato chiesto loro di fare qualcosa per cui non sono preparati» spiega il generale. «Combattere e annientare la Guardia Repubblicana di Sad-



dam Hussein, sì. Ma affrontare una costellazione di gruppi ostili, dalla guerriglia ai terroristi passando per criminali o miliziani è un'altra cosa. Non siamo di fronte a un'insurrezione comune». Fa una pausa e conclude: «La guerra in Iraq ha messo a dura prova il nostro esercito. Il problema è che dobbiamo ricostruire una nazione, senza aver capito come possiamo rimettere in piedi le istituzioni politiche, sociali ed economiche. La missione dei militari non era questa».

Gli faccio notare che, tra le conseguenze dirette dell'avventura irachena, c'è l'attuale difficoltà di Washington nella gestione del dossier nucleare iraniano.

«Credo che nessuno pensi a un'azione militare. L'Iraq sembra aver dissuasato questa amministrazione sull'

Ma alla fine il generale dice a Lilli Gruber: «Credo nei valori dell'America e nella forza delle idee più che nell'idea della forza»

uso unilaterale della forza. L'Iran si dimostrerà ragionevole, se il Consiglio di sicurezza si muoverà unito su eventuali sanzioni. Sono persiani e sono consapevoli del loro peso politico ma anche dei loro interessi. Dobbiamo tornare a parlare con Teheran». Zinni ha ragione: basterà aspettare poche settimane perché all'inizio di giugno gli Stati Uniti annuncino la loro disponibilità a sedersi a un tavolo di trattative multilaterali con il regime dei mullah, a quasi trent'anni dalla rottura delle relazioni diplomatiche nel 1979.

Nonostante la crisi irachena e la frattura che ha aperto nell'esercito e nella società americana, il generale ostenta una fiducia incrollabile nel Paese che gli ha consentito di raggiungere i massimi vertici della gerarchia militare. Crede nei valori dell'America, ci dice, e nella forza delle idee, più che nell'idea della forza.

«In effetti siamo un impero, ma un impero che si fonda sull'influenza culturale ed economica, non sulla conquista militare. Non siamo l'Impero romano o quello di Napoleone. Siamo un esempio per il resto del mondo e la nostra parte migliore prevarrà».

## INDIA

### Caccia ai terroristi della strage di Bombay La polizia diffonde gli identikit di 3 sospetti

**BOMBAY** La polizia indiana ieri ha diffuso gli identikit di tre persone sospettate di esser coinvolte negli attentati alla rete ferroviaria di Bombay che, martedì scorso, hanno provocato la morte di quasi 200 persone.

La pubblicazione degli identikit è stata annunciata da D. K. Sankaran, il più alto funzionario civile di Maharashtra, lo Stato occidentale dell'India dove è situata Bombay. L'Unità anti-terrorismo del governo indiano ha diffuso le foto di Sayyad Zabiuddin e Zulfqar Fayyaz, due giovani uomini con la barba, sospettati di aver preso parte agli attentati. Le nazionalità dei due non sono state rese note e non sono stati forniti

ulteriori dettagli. Si tratta di due fototessere, tratte probabilmente da documenti d'identità.

Sette team di inquirenti sperano di dare una svolta alle indagini sugli attentati ai treni di Bombay, che due giorni fa sono costati la vita a 200 persone.

Uno dei massimi funzionari dello Stato indiano del Maharashtra, D. K. Sankaran, ieri ha affermato che gli investigatori potranno fornire una pista «affidabile, molto presto, confidiamo in una svolta». Sankaran ha ribadito inoltre che Lashkar-e-Tayyaba, un gruppo di militanti islamici attivo in Kashmir, sembra essere coinvolto negli attacchi.

## «Prestiti ai partiti: presto Blair ascoltato a Scotland Yard»

Il portavoce nega che il premier sia stato convocato. Ieri interrogato di nuovo «Lord Bancomat», il cassiere laburista in arresto

Non sarà la tangente degli inglesi, ma la vicenda relativa ai finanziamenti segreti ai partiti rischia di far emergere inquietanti scenari nel sistema politico britannico. E la stampa inglese si chiede quando verrà ascoltato Blair.

Ieri pomeriggio Scotland Yard ha nuovamente interrogato Lord Levy, il rastrellatore di fondi del partito laburista, arrestato e rilasciato su cauzione mercoledì sera, senza essere ufficialmente incriminato. Dopo le quattro ore di interrogatorio a cui è stato sottoposto, Levy ha affermato di aver «aiutato la polizia nell'inchiesta» e di sentirsi «molto bene». Nonostante il silenzio dietro il quale Downing Street continua a

nascondersi, l'indagine si avvicina minacciosamente a Tony Blair. Il premier è amico intimo di Levy: si conoscono dal 1994, giocano spesso a tennis e insieme hanno affrontato le ultime campagne elettorali del partito. Nel 2000 Blair ha nominato lord Bancomat - così soprannominato per la grande abilità nel trovare fondi - suo «inviato personale» per il Medio Oriente. Intanto ieri John Yates, il commissario di Scotland Yard che dirige l'inchiesta, ha riferito di fronte ad una commissione parlamentare: sono 48 le persone ascoltate dagli inquirenti e di queste 13 sono state interrogate formalmente. Si vociferava che fra gli indagati vi siano alcuni funzionari

di Downing Street. Lo scandalo sui prestiti viene a galla nel dicembre 2005, quando il Times denuncia una «pratica di corruzione» nei meccanismi di nomina alla Camera dei Lord. A partire da quel momento lo scenario si fa sempre più inquietante: a marzo Jack Dromey, tesoriere dei Labour, dichiara di non essere al corrente dei soldi ottenuti attraverso i prestiti segreti. Il giorno seguente i laburisti ammettono di aver ottenuto in questo modo circa 20 milioni di euro. Blair si dice «persuasivo» che non ci sia stata alcuna violazione delle regole, ma pochi giorni dopo Scotland Yard apre un'inchiesta, che coinvolge anche gli altri partiti

(i Conservatori hanno ottenuto dai prestiti circa 34 milioni di euro). Di fatto, per la legge inglese, i prestiti effettuati a tassi di mercato non sono illegali e non c'è l'obbligo di dichiararli, al contrario delle donazioni che superano i 7mila euro. Ma allora cos'è che non quadra? La polizia sta cercando di capire se in cambio di questi prestiti i facoltosi cittadini ricevevano titoli e onorificenze, una pratica proibita da una legge del 1925. Nel mirino degli inquirenti ci sono alcuni tycoon che nell'ultima campagna elettorale hanno prestato soldi ai Labour: quattro di loro sarebbero stati indotti all'esborso con la promessa di ottenere un seggio a vita alla Camera

dei Lord. «Lo scandalo arriva alla porta di Downing Street» titolava ieri il Guardian ed in effetti l'attenzione dell'opinione pubblica è tutta su Blair. È praticamente sicuro che nei prossimi giorni Yeats chiedi di ascoltare il primo ministro. La Bbc ieri ha affermato che Blair si starebbe preparando a questa eventualità, ma intanto il suo portavoce nega che la polizia abbia avanzato richieste in questo senso. Intanto ieri, su alcuni giornali inglesi è comparsa una pagina in cui illustri personalità e artisti di fama si dicevano «fieri di aver contribuito a finanziare il partito laburista».

Gianni Panni

L'interesse generale può esigere l'accordo, come è avvenuto per l'elezione del Csm e della Consulta

Per parte della sinistra radicale è un'ingerenza. Ma il Colle replica: sono principi di una corretta vita istituzionale

# «Unione compatta o c'è problema politico»

Il monito di Napolitano alla maggioranza sulla missione in Afghanistan. Il presidente della Repubblica apprezza il voto favorevole dell'opposizione. E ricorda: sulle riforme va cercata una convergenza comune

di Vincenzo Vasile inviato a Firenze

**MANDA A DIRE** da Firenze (dove s'è incontrato con il presidente austriaco Heinz Fischer) che auspica sulla questione della missione in Afghanistan una prova di solidità della maggioranza, sen-  
nò - ammonisce - si apre un'incognita difficilmente gestibile.

Sta qui il punto. In tono pacato, ma con parole schiette, il capo dello Stato ricorda: «Nel voto sulle missioni militari ho apprezzato la scelta della CdI di votare a favore. Ciò non toglie che il centrosinistra debba dare una prova di compattezza. Se non la desse, si potrebbero aprire problemi politici abbastanza delicati. A me tocca solo aspettare e vedere». Le notizie da Roma di un'attesa ricomposizione della maggioranza per il voto sulle missioni militari, dunque, non riescono a tranquillizzare Napolitano. Che vuol mettere alcuni concetti in chiaro. Intanto la necessità da parte del centrosinistra di recuperare in politica estera una linea comune. E l'urgenza di sgombrare il campo da resistenze più o meno esplicite al dialogo su temi circoscritti e di interesse generale, di là dalla distinzione dei ruoli tra chi governa e chi sta all'opposizione. Risponde agli scettici che alla parola dialogo associano la formula della «grande coalizione» e si perdono nella diatriba del «dialogo con chi?» attraverso l'esame del sangue di forze ed «entità» volta a volta reciprocamente «simpatiche o antipatiche». Nulla a vedere con la fuorviante equazione dialogo-grande coalizione, «non c'entra niente» con tali «discorsi più che mai ipotetici».

Ma in occasioni come questa si misura la capacità di individuare concreti terreni di convergenza. Anche dove non esista la «frustra», cioè il «vincolo» e insieme «l'incentivo» dell'obbligo di maggioranze parlamentari qualificate come per il Csm o per la Corte Costituzionale. Due recenti occasioni - che Napolitano implicitamente rivendica anche alla sua opera di persuasione morale - dove si è arrivati, infatti, a elezioni «rapidissime», in barba a precedenti tormentate sedute parlamentari in cui si ingaggiava un «braccio di ferro». «Non so se si debba parlare di metodo Afghanistan o di metodo Csm», dice Napolitano sulla convergenza realizzata in queste due occasioni. «Anche quando non sia richiesta una maggioranza altamente qualificata credo possibile una convergenza, senza nulla togliere alla distinzione dei ruoli tra maggioranza e opposizione». Insomma, «ci possono essere due schieramenti antagonisti e alternativi e ugualmente si possono individuare temi di interesse generale tali da esigere e consentire» la confluenza di diverse posizioni. È possibile estendere questo metodo ad altri campi? «Fra questi temi - è la risposta - ci sono gli aspetti principali della politica estera e mi auguro ci siano anche gli aspetti più significativi della politica istituzionale». Si tratta di individuare i problemi e di affrontarli «nella sede principe, che è il Parlamento». «Dopo il referendum - ricorda il presidente - il discorso su quali modifiche della seconda parte della Costituzione siano necessarie resta aperto». Il cammino, non si nasconde, è ripido. Diciamo che è un sentiero, «che va esplorato con grande ponderazione e cautela». Come si sta facendo in Commissione affari costituzionali alla Camera e come dovrebbe verificarsi al Senato. Sul titolo V della Costituzione, attuata dal centrosinistra e poi corretta dalla riforma annullata dal referendum

«può darsi che debba esserci qualche ritocco e aggiustamento. Mi auguro che si proceda di comune accordo fra i due schieramenti». Soffiano, intanto, nello scenario internazionale venti di guerra. Sul Medio Oriente è «un passo significativo e utile» la presa di posizione della presidenza di turno dell'Ue, che parla di «carattere sproporzionato» della reazione israeliana: «una dichiarazione impegnativa», ma «l'Europa può fare di più». Napolitano ha ricordato che c'è stata la richiesta di cessate il fuoco da parte libanese e che il segretario generale Kofi Annan ha annunciato l'invio immediato di una delegazione per tentare una mediazione tra Libano e Israele. Napolitano ha compiuto un'interferenza?, come dichiarano alcuni esponenti della sinistra radicale. Denuncia le divisioni della maggioranza?, è la versione speculare dell'opposizione. Dal Colle si fa osservare che il presidente ha inteso ribadire i principi che dovrebbero regolare un corretto e ordinato svolgimento della vita istituzionale: una maggioranza che rispetti i suoi impegni assicurando compattezza, l'opposizione che converga su temi di interesse generale. Senza invasioni di campo.



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, al suo arrivo ieri a Firenze. Foto di Enrico Oliverio/Agf

## MONTECITORIO I deputati dell'Ulivo votano lo Statuto

**Rimarrà aperta** fino a oggi a mezzogiorno la votazione per lo Statuto dell'Ulivo alla Camera, il testo che regola la vita interna del gruppo unico, formato da 218 deputati. Il voto è cominciato giovedì, nella sala Berlinguer, e sta registrando una buona partecipazione. Sul testo, al quale ha lavorato una commissione ad hoc, erano state sollevate critiche dalle minoranze, non solo Ds, soprattutto verso il preambolo che evidenziava la sfida della costruzione del Partito Democratico come «un nuovo soggetto democratico e riformista». Per arrivare ad uno Statuto condiviso da tutti, il preambolo, che comunque non doveva essere sottoposto a voto, è stato eliminato. E ora il testo sembra apprezzato - a giudicare almeno dalla partecipazione al voto - da un'ampia parte dei deputati dell'Ulivo. Approfittando dell'incontro con i capigruppo sul nodo Afghanistan, giovedì ha votato anche il ministro degli Esteri Massimo D'Alema.

# L'Unione si ritrova, c'è l'accordo sulla mozione Afghanistan

Previsto un emendamento per l'applicazione del codice militare di pace ai soldati impegnati nella missione

di Wanda Marra / Roma

**L'UNIONE** ha varato la mozione di accompagnamento al ddl sul rifinanziamento delle missioni estere e con questa ha trovato l'accordo. Tutte le forze politiche - compreso il Pdc - voteranno sì in Aula. Con lo scoglio Afghanistan, il percorso è stato lungo e travagliato e anche ieri è la soluzione è venuta fuori da una serie continua di incontri. Prima di maggioranza in mattinata, poi dei gruppi, poi di nuovo, in serata, tra i capigruppo della maggioranza, i responsabili Esteri dei partiti dell'Unione e il viceministro degli Esteri, Ugo Intini. E alla fine è venuto fuori un testo - steso materialmente da Marina Sereni, vicecapogruppo dell'Ulivo - che soddisfa tutti. Il punto di snodo, che porta al via libera anche da parte del Pdc, è e risponde alle istanze della sinistra radicale, è l'inserimento della richiesta al governo di avviare in sede internazionale «una valutazione sulle prospettive di superamento di Enduring Freedom». «Noi restiamo contrarissimi alla missione in Afghanistan - ha spiegato Iacopo Venier del Pdc - ma si è aperta, dentro l'Unione, una riflessione che può portare al ritiro da Kabul». Non c'è una exit strategy, dunque, ma una strategia di lungo periodo che può portare al ritiro dal Paese. Nero su bianco, il documento impegna il governo a promuovere nelle sedi internazionali competenti «una riflessione sulla strategia politica e diplomatica che deve accompagnare la presenza internazionale in Afghanistan» in un percorso che in prospettiva arrivi all'affidamento esclusivo al Governo sovrano di Kabul della responsabilità del mantenimento della pace e dell'or-

dine sul territorio afgano». Ma anche a una verifica «sull'impegno e la presenza internazionale in Afghanistan, valutando risultati ed efficacia delle missioni». Tra gli impegni che l'esecutivo deve assumere a quanto scritto nel documento ci dovrà essere anche «una nuova Conferenza Internazionale sull'Afghanistan allo scopo di favorire un dialogo a livello regionale e di rilanciare l'impegno della comunità internazionale volto alla ricostruzione economica e civile del paese». Nella parte iniziale del documento si definisce il quadro di riferimento delle missioni internazionali del no-

stro paese, ribadendo che la volontà di pace espressa dall'articolo 11 della Costituzione deve essere il principale riferimento della politica estera italiana. L'uso della forza non si esclude totalmente, in linea con gli impegni internazionali dell'Italia: è «prioritario valorizzare i mezzi preventivi di risoluzione delle controversie e ridurre l'uso della forza a ultimo strumento possibile di fronte agli atti di aggressione e minacce alla pace», si legge nel documento. Che, inoltre, esprime la scelta del multilateralismo e afferma l'esigenza che l'Italia volga lo sguardo con maggiore attenzione

alle grandi nazioni emergenti, come la Cina, l'India, il Brasile, alle aree più vicine, per storia e posizione geografica, il Mediterraneo, il Medio Oriente, i Balcani, e insieme verso i continenti che più richiedono una politica di pace, partenariato e sviluppo, come l'Africa. «Abbiamo raggiunto un buon accordo che introduce forti elementi di discontinuità con la politica estera del precedente governo», ha spiegato il capogruppo dei Verdi a Montecitorio, Angelo Bonelli, che spera di convincere anche il suo senatore dissidente Bulgarelli. Accanto alla mozione ieri l'Unione

si è impegnata a presentare un unico emendamento al ddl: il codice militare di pace da applicare ai militari italiani, impegnati in Afghanistan. Sull'adozione del codice di pace la sinistra radicale insiste da tempo, e un emendamento in tal senso (poi ritirato di fronte all'impegno della maggioranza) era stato presentato dai Comunisti Italiani. Attualmente, infatti, Enduring Freedom, Active Endeavour e Isaf sono missioni i cui operatori sono sottoposti al codice militare di guerra. E proprio sul voto degli emendamenti in Commissione Esteri-Difesa congiunte c'era stato qualche

balletto. Né il Pdc, né il dissidente del Prc, Salvatore Cannavò, li avevano ritirati tutti. Ma alla fine sono stati bocciati. Anche di fronte alla mozione resta, comunque, alla Camera il voto contrario almeno di Cannavò, e Burzio, ieri ribadito. Nel Prc rimane così il problema dissidenti, che sono anche tra i senatori con le gravi possibili conseguenze. E la posizione di chi in Senato si è espresso per il voto negativo va verificata. Potrebbe chiarirsi dopo la riunione autoconvocata dei pacifisti domani. A Palazzo Madama, comunque, non è esclusa la fiducia.

### La scheda

#### Una verifica di Enduring Freedom La chiave principale dell'accordo

**Ecco i punti salienti della mozione su cui è stato trovato l'accordo** (...)  
- preso atto positivamente che il Governo ha programmato la conclusione della missione Antica Babilonia in Iraq, nata in conseguenza di un intervento militare deciso in violazione di norme del diritto internazionale, ed è impegnato a provvedere al ritiro integrale del contingente militare italiano;  
- che in territorio afgano l'Italia non è più in alcun modo impegnata militarmente nell'ambito della missione Enduring Freedom, essendo ormai il contributo italiano a questa iniziativa limitato alla presenza di unità navali nel Golfo arabico;  
- che il Governo si è impegnato a sostenere gli interventi decisi dalla comunità internazionale a favore della

regione del Darfour volti al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione e allo sviluppo socio-sanitario a vantaggio delle fasce più deboli; impegna il Governo a promuovere nelle sedi internazionali competenti, in special modo nell'ambito delle Nazioni Unite e della Nato:  
- una riflessione sulla strategia politica e diplomatica che deve accompagnare la presenza internazionale in Afghanistan per assicurare che l'azione di stabilizzazione, controllo del territorio e sostegno alle forze dell'ordine afgane si muova lungo un percorso di normalizzazione e pacificazione del paese, con obiettivi e passaggi definiti che prevedano in prospettiva l'affidamento esclusivo al Governo sovrano di Kabul della responsabilità del

mantenimento della pace e dell'ordine sul territorio afgano;  
- una verifica sull'impegno e la presenza internazionale in Afghanistan, valutando risultati ed efficacia delle missioni e delineando un percorso chiaro di rafforzamento delle istituzioni, di ricostruzione economica e civile e di garanzia della sicurezza per la popolazione;  
- una valutazione sulla prospettiva di superamento della missione Enduring Freedom in Afghanistan;  
- una nuova Conferenza Internazionale sull'Afghanistan allo scopo di favorire un dialogo a livello regionale e di rilanciare l'impegno della comunità internazionale volto alla ricostruzione economica e civile del paese, alla pacificazione e al rafforzamento delle istituzioni afgane, alla elaborazione di un piano efficace di riconversione delle culture di

oppio, anche ai fini di una loro parziale utilizzazione per le terapie del dolore;  
- un impegno per avviare un monitoraggio ambientale delle aree interessate da operazioni belliche al fine di individuare gli eventuali livelli di inquinamento bellico e conseguenti piani di bonifica; a valorizzare, prioritariamente, nella propria azione di politica estera gli strumenti di prevenzione dei conflitti, di mediazione e di accompagnamento dei processi di pace; ad impostare l'attività di cooperazione giudiziaria dell'Italia in Iraq e più in generale le iniziative di institution building, secondo i più recenti sviluppi del diritto penale internazionale, nonché delle regole di procedura e prova contenute negli statuti dei tribunali penali ad hoc, delle Corti speciali internazionali e della Corte penale internazionale; a mantenere distinti,

nell'ambito delle iniziative italiane all'estero, gli interventi di cooperazione allo sviluppo rispetto alle attività di sicurezza e polizia internazionale; a svolgere un'azione determinata per il rilancio dell'Unione Europea e per un suo protagonismo sulla scena internazionale quale forza di dialogo, di promozione della pace, della libertà, della democrazia, dello sviluppo, nel rispetto della legalità e del diritto internazionale; a portare avanti un'alternativa determinata azione volta al rafforzamento delle organizzazioni internazionali, a partire dall'Onu, quali insostituibili sedi multilaterali di confronto in cui la comunità internazionale può formare, su un piano di pari dignità tra le nazioni, la propria volontà, conformemente ai principi dello Statuto delle Nazioni Unite, delle Dichiarazioni sui diritti dell'uomo e del diritto internazionale. (...)

# I segnali di discontinuità salvano la coalizione

## La mozione sull'Afghanistan cambia rispetto al passato ma non indica una exit strategy immediata dall'area

**ROMA** L'esame di politica estera, come titolava ieri questo giornale, l'Unione sta provando a passarlo. Il punto di mediazione raggiunto ieri sulla mozione è un passo avanti significativo: si indicano dei punti di sostanziale discontinuità sulle linee da seguire hic et nunc nelle relazioni internazionali e sugli scenari dove il nostro Paese è impegnato, ma nello stesso tempo non si volta la

testa all'Afghanistan, dove ci siamo nel rispetto dell'articolo 11 della Costituzione, sotto mandato Onu e comando della Nato. Un lavoro certosino di tutti i gruppi politici in cui alla fine ha prevalso il buonsenso, con la vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera Marina Sereni, che ha una robusta esperienza di questioni internazionali e diplomatiche, grazie al ruolo che due segreterie

fa le aveva conferito Piero Fassino nei Ds, che ha scritto in accordo con i rappresentanti delle altre forze politiche la mozione su cui c'è stata una così ampia convergenza. Con delle risposte che sono subito arrivate. A partire da quella del ministro della Difesa Parisi che si è detto pronto a far applicare nei teatri internazionali dove sono impegnati i nostri contingenti il codice militare di pace,

così come sarà chiesto in un emendamento al disegno di legge sulle missioni che marcia di pari passo con il decreto. Indubbiamente il codice militare di pace conferisce molte più garanzie sul rispetto della legalità e dei diritti dei nostri soldati di quello di guerra. Ma anche del lavoro di tutti gli attori non militari che da anni svolgono attività fondamentali nelle aree di crisi.



Un'immagine d'archivio mostra l'arrivo in Afghanistan di soldati italiani. Foto di Alessandro Bianchi/Ansa

**LE INTERVISTE** Il punto di partenza della nostra politica estera sta nell'articolo 11 della Costituzione

Il segretario del Pdc spiega la contrarietà all'impegno militare. «Ma mi piego al senso di responsabilità»

**MARINA SERENI**

### «La mozione dà un solido riferimento a tutte le missioni»

di Wanda Marra / Roma

«La mozione risponde a un'esigenza di tutta la coalizione: offrire una cornice di riferimento per le nostre missioni all'estero. Da un lato, c'è il riferimento al fatto che l'uso della forza è ammissibile, secondo l'articolo 11 della Costituzione, laddove sia deciso dalle organizzazioni multilaterali a cui l'Italia partecipa, nell'ambito del diritto internazionale. Dall'altro si chiarisce che il ricorso alla risposta militare è l'estrema ratio e c'è una forte sottolineatura sull'impegno dell'Italia a rilanciare tutti gli strumenti politici, economici e diplomatici di prevenzione e risoluzione dei conflitti». Marina Sereni, vicepresidente del gruppo dell'Ulivo alla Camera, e redattrice della mozione, commenta così i contorni dell'accordo raggiunto nell'Unione sull'Afghanistan.

**Onorevole, quali sono i punti principali della mozione?**

C'è una forte premessa che richiama i principi di riferimento della politica estera italiana e della nostra presenza all'estero, che sono l'articolo 11 della Costituzione e il rilancio delle organizzazioni multilaterali. Abbiamo raccolto molti contenuti del programma dell'Unione: il rilancio della politica estera italiana a 360 gradi, un forte investimento sull'Europa e un rinnovato protagonismo nelle aree geostrategiche di maggiore interesse, a cominciare dal Mediterraneo. Si tratta di una cornice utile per inquadrare il voto. La seconda parte della mozione valorizza le scelte del disegno di legge del governo, in particolare il ritiro dall'Iraq e l'introduzione del nuovo intervento in Darfour.

**E per quel che riguarda l'Afghanistan?**

Con il ddl manteniamo gli impegni internazionali dell'Italia in quel paese, raccogliendo peraltro l'appello ancora in queste ore rivolto da Kofi Annan. Con la mozione prevediamo che l'Italia promuova nelle sedi internazionali competenti una riflessione riguardan-

te la strategia politica e diplomatica da attuare in Afghanistan per far sì che, progressivamente, anche la sicurezza e la stabilizzazione possano essere affidate nelle mani delle stesse autorità afgane. Più specificamente si impegna il Governo a promuovere nelle sedi dell'Onu e della Nato una verifica sull'andamento della missione e per poter anche valutare la prospettiva di superamento di Enduring Freedom. C'è l'idea di proporre una nuova Conferenza sull'Afghanistan per creare le condizioni di un dialogo a livello regionale, per rilanciare l'impegno della comunità internazionale alla ricostruzione economica e civile, intervenendo anche relativamente sul tema spinoso delle colture di oppio, per le quali proponiamo si studi un piano di riconversione e anche la possibilità di utilizzo di una parte a fini farmaceutici e di terapia del dolore. Infine proponiamo che l'Italia, che sarà membro del Consiglio di Sicurezza dell'Onu nel 2007, sostenga le iniziative volte a costituire un contingente di pronto intervento per il mantenimento della pace e della sicurezza alle dirette dipendenze della Segreteria Generale delle Nazioni Unite.

**Arrivare a questa mozione è stata una difficile mediazione, soprattutto con la sinistra radicale. In cosa sono state recepite le istanze di questa parte della coalizione?**

La sinistra radicale chiedeva la sottolineatura del nostro impegno ad aprire una riflessione sull'Afghanistan. E questo è chiaro.

**Il Pdc ha espresso in un primo momento una forte perplessità sulla mozione. Come si è arrivati all'accordo?**

Anche per questo partito ci sono passi avanti che non erano scontati.

**Ma non c'è una exit strategy....**

C'è bisogno di una strategia di lungo periodo che consenta di ottenere la stabilizzazione e di trasferire al governo afgano anche la sicurezza.

**I dissidenti sono ancora per il no. Cosa intendete fare?**

Vedremo al momento del voto. C'è un lavoro tra i gruppi, e ognuno verificherà al proprio interno. È chiaro, noi chiediamo che prevalga la collegialità e il senso di unità della coalizione.

**Alla Camera non ci sarà la fiducia. E al Senato? Crede che la mozione possa aiutare il governo ad evitarla?**

Vedranno quando il ddl arriverà in Senato. Spero che il nostro lavoro possa aiutare i colleghi di Palazzo Madama. Intanto, alla Camera c'è un accordo che consente a tutte le forze politiche dell'Unione di votare il ddl, E, se ci saranno, i voti del centrodestra saranno aggiuntivi.

**Il Presidente Napolitano ha lanciato un monito, dicendo che se non c'è unità nella maggioranza, c'è un problema politico. Cosa risponderrebbe?**

In queste settimane il governo è stato consapevole del fatto che avere una maggioranza unita e autosufficiente era un punto politico rilevante e abbiamo lavorato a questo risultato.

**Mentre parliamo di Afghanistan c'è una situazione gravissima in Medio Oriente. Cosa intendete fare?**

L'Italia e il governo italiano sono impegnati in particolare in Europa perché ci sia un'immediata attivazione di ogni livello della comunità internazionale per fermare intanto la violenza.

**La scheda**

**In Afghanistan Zapatero ha quasi triplicato il contingente**

Via i soldati dall'Iraq, sì al rafforzamento della missione in Afghanistan. Due anni fa, appena eletto, il premier socialista spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero, ha mantenuto le promesse. Il 27 aprile 2004, a un mese dalle elezioni, il governo di Madrid aveva ritirato da Al Qadisiya ed An Nayaf tutti i suoi 1.300 soldati. In Iraq, la Spagna ha perso 11 militari in azione e altri 17 per la caduta di un elicottero nell'agosto del 2005.

Contemporaneamente, il governo socialista di Madrid ha incentivato il suo sforzo per aumentare il numero di suoi soldati nella missione Isaf in

Afghanistan.

La Spagna ha dislocati intorno a Kabul 570 militari, aumentati a oltre 700 nel giugno scorso (con voto del Parlamento di Madrid). I soldati fanno parte della Brigata dei Cacciatori di Montagna "Aragón" (che operano nella base di Herat e la base "General Urrutia" di Qala-i-naw). Il contingente spagnolo è arrivato a oltre mille effettivi durante le elezioni afgane. L'ultimo finanziamento della missione, con l'invio di altri 150 soldati, è stato approvato poche settimane fa, con il voto favorevole della maggior parte dei partiti e con il voto contrario degli ex-comunisti di Izquierda Unida e dei partiti nazionalisti della Navarra e della Galizia. (l.s.)

**OLIVIERO DILIBERTO**

### «Chiedevamo segnali di diversità: siamo sulla strada giusta»

di Oreste Pivetta

«Siamo contro, non è una novità. Non abbiamo cambiato idea. Avremmo voluto sentire il governo, ma un accordo s'è raggiunto, accordo importante, per un mozione parlamentare, di indirizzo, nella quale si leggono segnali che chiedevamo: segnali di diversità».

**Onorevole Diliberto, un po' meno dunque contro la missione militare in Afghanistan? La maggioranza sarà un po' più salda?**

«Credo di aver dato prova da tempo ormai del nostro senso di responsabilità. Devo ricordare il '98, quand'ero capogruppo di Rifondazione? Avremmo continuato a garantire l'unità del centrosinistra, mantenendo il nostro dissenso. Ma al nostro dissenso sono arrivate risposte. Ad esempio si dà conferma al carattere di pace della nostra missione, applicando per i nostri militari il codice penale militare di pace, lasciando stare il codice penale militare di guerra. Cambiando il regime giuridico della nostra presenza. S'impegna il nostro governo

perché si batta in tutte le sedi per il ritorno dell'Afghanistan alla piena sovranità. La novità, quindi, di una indicazione forte: nessuno dei nostri militari parteciperà alle azioni di Enduring Freedom, cioè alle operazioni americane. Siamo lì con l'Onu... Siamo sulla strada giusta».

**Con l'Onu, ma non con Diliberto... «Che rimanga agli atti». Kabul comunque lo possiamo considerare un ostacolo superato dal centrosinistra?**

«Siamo al punto da poter pensare che tutto vada bene. Aspettiamo ora di sentire il governo. Nel quadro peraltro di una nuova politica estera che giudico in modo positivo. Credo che D'Alema abbia detto cose giuste a proposito di Israele e della Palestina e della nostra equivocanza, a proposito dell'Iran contro le sanzioni, a proposito di Libano e di Irak. Credo che sia stato giusto seguire una strada fortemente europeista. E credo che molta autorevolezza e autonomia di giudizio abbia mostrato il nostro governo anche di fronte allo scandalo di Guantanamo e all'inchiesta sulla morte del nostro Nicola Calipari. Non so se rendo un buon servizio a D'Alema con queste osservazioni. Ma è così».

**Però, una domanda l'aggiungerei. L'Avvenire pubblicava ieri un'intervista a un bravo medico italiano Alberto Cairo, che sta in Afghanistan dal 1990. Sosteneva Cairo che l'Afghanistan da solo non sta in piedi, che il ritiro delle truppe provocherebbe uno sconquasso...**

«Conosciamo un altro medico, Gino Strada. Sostiene che Emergency riesce a lavorare rispettata e indisturbata, tenendosi alla larga dai militari...».

**«Questo lo dice anche Cairo: "È il lavoro che facciamo a proteggerci...". Però aggiunge che venticinque anni di guerra hanno raso al suolo l'intera struttura della nazione...»**

«Ma i militari di tanti paesi hanno sconfitto i talebani? Hanno sconfitto i signori della guerra? Hanno sgominato le organizzazioni che trafficano con l'op-

pio? Se noi investissimo in scuole e ospedali i soldi che spendiamo nella missione militare, daremmo una mano all'Afghanistan, un segnale al mondo intero e a quello islamico in particolare e garantiremmo anche sicurezza all'Italia. C'è una realtà che nessuno indica: la maggior parte dei talebani sta in Pakistan, ma nessuno pensa di andare lì a combattere i talebani, per la semplice ragione che il Pakistan è alleato degli americani...».

**La rappresentazione però è poco rassicurante, è l'anticamera dell'impotenza occidentale...**

«Il problema è che le istituzioni internazionali non funzionano. Sono figlie della seconda guerra mondiale, dell'equilibrio imposto dai vincitori. Siamo a un altro punto della storia. L'Italia e l'Europa dovrebbero battersi per costruire un nuovo equilibrio, contro gli embarghi e contro le invasioni. La guerra, come scriveva von Clausewitz, era la prosecuzione della politica con la guerra. È diventata qualcosa che sostituisce la politica. Alla quale vogliamo tornare. E politica significa rispetto di un principio fondamentale e fondativo per la sinistra, l'autodeterminazione dei popoli. Qualcuno ha preteso di esportare un modello di democrazia. Il disastro è sotto gli occhi di tutti. Quando poi qualcun altro si è dato la sua democrazia, abbiamo trovato da ridire. In Palestina ha vinto democraticamente le elezioni Hamas. Però Hamas non piace. Allora s'è fatto il possibile per svuotare di senso la sua presenza democratica. Dopo aver contribuito alla liquidazione dell'Olp, non concedendo nulla, niente neppure sul piano della forma».

**Accantonando Kabul, come giudica lo stato di salute della maggioranza?**

«Il centrosinistra sta bene. La scarsità dei numeri implica una maggior coesione. Considero il governo Prodi il punto più avanzato d'equilibrio. Quindi Prodi sta tranquillo: non ha nulla da temere dalla sinistra del centrosinistra. Piuttosto vedo grandi manovre al centro... L'Udc sta lavorando palesemente per un cambio di maggioranza».

**Non la preoccupa il nuovo Partito democratico?**

«Mi auguro semplicemente che non si faccia. La mia ambizione sarebbe quella di rimettere assieme tutti i cocci della sinistra. Mi rivolgo a tutti i Ds. Perché non costruiamo noi un grande partito federativo della sinistra? Lo chiedo apertamente. In fondo solo quindici anni fa stavamo assieme».

# «Spacchettamento» dei ministeri, sì alla fiducia. Lunedì il voto definitivo

Già approvato al Senato, la Camera varerà il testo che dà l'avvio definitivo al nuovo Governo. Ecco i nuovi ministeri e le loro competenze

di Roma

Il governo ha ottenuto la fiducia alla Camera (334 voti favorevoli, 251 contrari) sul decreto di «spacchettamento» dei ministeri, lo strumento con cui il governo sarà davvero in grado di governare. Con l'approvazione della fiducia decadono tutti gli emendamenti, continua l'esame invece di 128 ordini del giorno. Con l'approvazione della fiducia decadono tutti gli emendamenti che erano stati presentati al provvedimento. Il voto definitivo, sul filo del rasoio, è previsto per lunedì pomeriggio: già approvato al Senato con voto di fiducia, il provvedimento scade appunto lunedì.

Ecco il contenuto del decreto-legge su «Disposizioni urgenti in materia di riordino delle attribuzioni alla Presidenza del consiglio, dei ministri e dei ministeri». **Ministero del commercio internazionale.** Sono trasferite al ministero le funzioni già attribuite al ministero delle Attività produttive riguardanti il commercio estero. **Ministero infrastrutture:** assume le competenze del ministero con lo stesso nome, esclusi i trasporti. In pratica si occupa di lavori pubblici. **Ministero dei Trasporti:** si occupa di tutta la materia inerente i trasporti. Propone, (con il dicastero alle Infra-

strutture), il Piano generale dei trasporti, compresi i piani urbani di mobilità. **Ministero della solidarietà sociale:** gli sono attribuite le funzioni in materia di politiche sociali, di lavoratori extracomunitari e di politiche antidroga. **Ministero della Pubblica Istruzione:** torna la vecchia dizione

**E a viale Trastevere torna la «Pubblica Istruzione»**

**Il Polo aveva cassato la parola «pubblica»**

«pubblica», cassata dal governo Berlusconi. Gli sono attribuite tutte le funzioni in materia di istruzione, esclusa Università e ricerca. Che sono appannaggio, invece, del **Ministero dell'Università e della ricerca**, che ha competenze sugli Atenei e sulla ricerca, nonché quelle in materia di alta formazione artistica, musicale e coreutica. Alla **Presidenza del Consiglio** restano attribuite le competenze in materia di sport (prima ai Beni culturali), il coordinamento in materia di politiche giovanili e per la famiglia, la segreteria del Cipe. Alcune di queste competenze sono trasferite ai ministeri senza portafogli già esistenti: **Affari**

**regionali e autonomie locali, Attuazione del programma, Riforme e innovazione della Pubblica amministrazione, Diritti e pari opportunità, Rapporti con il Parlamento e Riforme istituzionali, Politiche europee, e i nuovi dicasteri di Politiche per la famiglia e Politiche giovanili e attività sportive.** Cambiano anche alcune delle attribuzioni. Passano al ministero degli Esteri le competenze del disciolto ministero degli Italiani nel mondo; al ministero dell'Economia e delle finanze fanno capo il Dipartimento per le politiche fiscali e le agenzie delle entrate e delle dogane. Ai Beni culturali le competenze del Turismo; alla Fa-

miglia le funzioni già del ministero del Lavoro che riguardano il coordinamento delle politiche a favore della famiglia. Al ministero per le politiche giovanili e lo sport sono attribuite le competenze di coordinamento delle politiche delle nuove generazioni, al ministero per lo sviluppo economico sono trasferiti il Fondo per le aree sotto utilizzate. Oltre al ministero della Pubblica Istruzione, cambieranno nome anche quello delle «Politiche agricole, alimentari e forestali»; quello del Lavoro si aggiunge anche «e della previdenza sociale»; quello dell'Ambiente la dizione «e della tutela del territorio e del mare».

**Camera, il giallo degli escrementi**

**Li hanno trovati** nei corridoi di palazzo Marini sui quali affacciano gli uffici di Italia dei valori. Che ha chiesto al presidente Bertinotti un'indagine immediata su «un episodio di una gravità e volgarità inaudita». I commissari hanno ipotizzato episodio di incontinenza di una persona anziana, la ldy l'esclude: «La quantità evidente fa pensare piuttosto a qualcos'altro». E così il giallo è arrivato fino in aula, per bocca del deputato dell'Udc Emerico Barbieri. Immediata e sobria la replica del presidente di turno, Giorgio Meloni, An: «La presidenza e i questori sono informati e stanno facendo gli accertamenti del caso, nella speranza che la cosa non si ripeta».

# Berlusconi: «Il leader sono io» Nessuno lo ascolta

Afghanistan, Fi ritira gli emendamenti  
Casini lo ignora, Follini critica entrambi

di Federica Fantozzi / Roma

**INFUNGIBILE AHILUI.** Rentrée di Berlusconi dalla vacanza fisica e psicologica post-voto. Intervista alla Gazzetta dello Sport, insediamento nel nuovo ufficio di Montecitorio, passerella in Transatlantico: «Resto in politica perché sono l'unico in grado di te-

nere insieme la CdL. Se appendessi le scarpe al chiodo perderei la stima del 50% degli italiani». A beneficio dello scalpitante Casini aggiunge due messaggi: per un governo di larghe intese «non ci sono le condizioni» e, comunque, Prodi non cadrà «perché sono attaccati al potere». Subito Forza Italia ritira tutti gli emendamenti sulle missioni all'estero.

Il Cavaliere blinda la sua leadership con due mosse. La prima è sbarrare la strada ad aspiranti regicidi riproponendo se stesso alla guida non della sola Forza Italia ma dell'intera CdL (il che presuppone che questa continui a esistere). La seconda è spazzare dall'orizzonte qualsiasi fantasma di maggioranze diverse. A questo punto, Berlusconi ha chiaro che finché dura Prodi resta in campo lui, e butta dalla torre la grande coalizione accarezzata dagli alleati-rivali. Con un retrogusto di rancore: «Io l'avevo proposta dopo le elezioni, mi hanno chiuso la porta in faccia...».

Accantonato, momentaneamente, il "contenitore" del partito unico o almeno della federazione, Berlusconi riempie il suo ritorno di "contenuti": dalla proposta di moratoria sui guai del calcio a quella di cambiare «ab imis» il decreto sulla competitività che «ha fatto all'Italia un danno internazionale enorme», alla cena «privatissima» stasera a Palazzo Grazioli con il ministro dell'Interno francese Sarkozy. Fino alla sfida al governo: a Prodi si opporrà «a prescindere», in quanto capo dell'opposizione.

no. Si fa solo una figuraccia». E poi: «Ho il rigetto del teatrino della politica. Ma sono condannato a restare perché sono una persona responsabile (altra bandiera, quella della "responsabilità", di cui nel vuoto politico si stava impadronendo Casini, ndr), non posso permettermi di concludere la mia avventura umana così».

Ma il duello a puntate tra i due «galli» della CdL non riscuote gran successo. Scontato il commento di Follini, sempre più distante dal suo partito: «Il dibattito sulla leadership di queste ore mi sembra di panna montata. Singolare che l'argomento venga evocato quando non è attuale e rinfoderato nei passaggi che contano». In un'intervista a *Panorama*, l'ex segretario dell'Udc che proprio sulla richiesta di primarie perse la poltrona, cita addirittura Moretti: «Non vorrei dire anch'io che con questi dirigenti non rinvinceremo mai. Ma non possiamo nascondere come polvere sotto il tappeto la domanda di partecipazione che c'è. Se si continua a offrire in cambio clan privati da qualche parte sfocerà». Poi una battuta su Casini, che ha stoppato la sua candidatura in Vigilanza: «I nostri rappor-

«Resto in politica perché sono l'unico in grado di tenere insieme la Casa delle libertà»

**Berlusconi**



**Alemanno**



**Follini**



*Ho il rigetto del teatrino della politica. Ma sono condannato a restare*

*Sulla leadership mettiamo da parte qualsiasi discorso sarebbe un rebus irrisolvibile*

*Non vorrei dire anch'io che con questi dirigenti non rinvinceremo mai*

ti sono versatili come le sue idee politiche». Ma anche da An arrivano segnali di insofferenza. Alemanno, presentando un'iniziativa per «tornare a volare alto», liquida il tormentone leadership così: «Mettiamo volutamente da parte qualsiasi discorso, perché sarebbe un rebus irrisolvibile e fuorviante e oggi è veramente l'ultimo dei nostri problemi».

Follini: «C'è una domanda di partecipazione che non possiamo nascondere»

**RAI**

Un premio dedicato ai giornalisti precari

**ROMA** Un riconoscimento dedicato ai soli giornalisti a tempo determinato della Rai: è il premio Paola Angelici (caporedattore degli Esteri del Tg2 e fondatrice del sindacato Singrai, scomparsa nel 2002), presentato ieri a Viale Mazzini, con un dibattito sul precariato giornalistico. Alla presentazione hanno partecipato l'Associazione Stampa Romana, l'Usigrai, la Fnsi e, in rappresentanza del mondo politico, il sottosegretario per il Lavoro e la Previdenza sociale Rosa Rinaldi e il senatore Maurizio Sacconi. Il dibattito si è concentrato sul tema delle innovazioni legislative sui contratti a tempo determinato, prima fra tutti la legge Biagi, e sulla loro applicabilità nel mondo dell'informazione. Silvia Garambois di Stampa romana ha stigmatizzato l'atteggiamento della Fieg che «rifiuta perfino di confrontarsi sul tema degli sgravi contributivi alle aziende che fanno contratti giornalistici della durata di almeno un anno». Dura verso la Fieg anche Rosa Rinaldi secondo cui è inammissibile che, in mancanza di un accordo sul nuovo Contratto Nazionale Giornalisti, la Fieg abbia rifiutato un incontro col Governo, propositi mediatore. Secondo Rinaldi il precariato è una forma di schiavitù moderna e il governo nella prossima finanziaria si impegnerà per un superamento della legge Biagi.

## Morrione: «Su Rainews24 metodi da vecchia politica»

L'ex direttore: la logica che ha fermato l'ascesa della Sansoni è un primo brutto segnale dall'Unione

di Andrea Carugati / Roma

«La nomina di Marcella Sansoni a direttore di Rainews24 era una buona proposta, di novità e di rottura. Purtroppo hanno prevalso logiche vecchie, di scarso spessore. Ha prevalso l'idea di una scelta che coinvolgesse referenti politici». Roberto Morrione, direttore della testata Rai all'news dalla nascita nel 1999 fino al giugno scorso è contrariato per le scelte del cda del servizio pubblico. Vede nella bocciatura di Marcella Sansoni («uno dei motori della redazione» secondo Morrione che la portò con sé da RaiInternational) un brutto segnale per la Rai unio-

nista ai suoi primi passi. «C'era una proposta seria, motivata e meditata che veniva dal direttore generale d'intesa con il presidente», spiega Morrione. Ma nel cda sono state fatte obiezioni che non condivido affatto, si sono affacciate ipotesi di curriculum più albinanti: logiche molto diverse rispetto al premio ad una squadra che i suoi successi li ha ottenuti sul campo e da sola». La storia è questa: Sandro Curzi ha bocciato la nomina di Sansoni, giudicandola non all'altezza «dell'importante partita in corso nel settore dei canali all-news» e invitando il

cda a «sopraspedere» nella scelta del direttore.

Morrione, dal canto suo, cita le numerose inchieste che hanno dato lustro alla sua testata, a partire da quella sul fosforo bianco a Faluja che «ha fatto il giro del mondo». Poi attacca: «Io all'editore di riferimento non ci ho mai creduto. L'unico riferimento è il pubblico e il nostro è sempre stato vicino alle scelte editoriali che abbiamo fatto». E ancora: «Non mi piace l'idea che la professionalità debba per forza sposarsi all'attenzione a qualche parte politica, qualunque essa sia». Il concetto è chiaro: c'era la possibilità di inaugurare un nuovo corso in tema di

nomine e non si è fatto. E ora il rischio è che anche Rainews24 «finisca nel tritacarne delle trattative che mette in secondo piano i contenuti». Perché divenuta un boccone appetibile grazie agli scoop realizzati e al prestigio acquisito? Morrione non ne è convinto. An-

«Io all'editore di riferimento non ci ho mai creduto. L'unico riferimento è il pubblico»

zi, ritiene che le sperimentazioni di Rainews, sia per quanto riguarda le nuove tecnologie sia i nuovi linguaggi non siano state colte. Né durante l'era Berlusconi, che infatti non ha messo le mani sulla testata, né ora. «C'è stata una grande sottovalutazione culturale delle potenzialità di questa testata, anche in rapporto alle nuove tecnologie: noi facevamo esperimenti con l'Umts già 5 anni fa, e con maggiore attenzione a quello che facevamo anche la sfida del digitale terrestre si sarebbe potuta affrontare meglio». Insomma, poco autonomia dai partiti e poca attenzione alle sfide tecnologiche, di contenuto e di linguaggi: la cri-

tica di Morrione alle scelte del cda Rai è netta. E visto che la maggioranza di governo è cambiata anche lo sguardo sull'orizzonte si fa nebuloso: «Ci si aspettava uno scatto di novità, non c'è stato. E questo episodio sta lì a dimostrarlo. La questione è la stessa dal 1975: ci vuole un passo indietro dei partiti dalla televisione pubblica. Che non c'è». Così, tra «segnali che non fanno ben sperare» e un residuo «ottimismo della volontà» Morrione guarda al futuro di Rainews: «Sono sicuro che Sansoni farà cose molto buone anche da reggente, che questa squadra dimostrerà sul campo, ancora una volta, il suo valore».

### MARCO TRAVAGLIO ULIWOODPARTY Autogiustizia

**E**vva: abbiamo gli studenti più bravi del mondo, infatti sono stati tutti promossi. La percentuale dei bocciati, che da sette anni non fa che scendere, ha toccato un nuovo minimo storico: il 3%. Esattamente la metà rispetto al 1999. Record europeo. Intanto la media dei voti non fa che aumentare (i promossi con 100/100 sfiorano il 9%), mentre quella dei promossi per il rotto della cuffia è ormai sotto il 10%. Il fatto che questo boom di genialità e studiosità coincida con la riforma Moratti che ha abolito le commissioni esterne, moltiplicando favoritismi, pietismi, familismi e mandamenti all'italiana, è tutt'altro che casuale. La ministra (fortunatamente uscente) della Pubblica Istruzione è riuscita là dove aveva fallito per un soffio financo il Sessantotto: garantire a tutti il sei politico e adeguare anche il mondo della scuola al trend generale, sempre più orientato verso forme «domestiche» di controllo. Dal calcio alle banche, dalla politica ai servizi segreti, dalla tv alla pubblica amministrazione, tutti aspirano a giudicarsi da soli o a farsi controllare dagli amici, cancellando l'idea stessa di un arbitro indipendente e

dunque giusto. È la privatizzazione della giustizia. Il trionfo dell'ammiccamento, dell'«aamma aamma», del pappacciccio, del culoecamicia. O, per dirla con un'espressione ormai proibita, del «conflitto d'interessi». Lo diceva l'altroieri Guido Rossi in Parlamento, dinanzi a chi due mesi fa salutò con favore la sua nomina alla Fieg e ora s'è già pentito e si batte anima e corpo per l'ammnistia su Calciopoli e sottosotto rimpiange Lucianone. Il calcio italiano - ha detto Rossi - è precipitato «nel più deteriore dei conflitti d'interessi, perché a svolgere il ruolo di controllare vengono nominati gli stessi controllati». Poi ha tentato di spiegare alle trasversalissime truppe mastellate che la vittoria ai mondiali non c'entra nulla col processo al calcio. Ma vallo a far capire a chi, trincerato in Parlamento, pensa che i voti lavino i reati e, a maggior ragione, qualche partita vinta per miracolo cancelli le frodi sportive (per giunta commesse da altri). Mission impossibile, nel Paese - Bobbio dixit - «più molle del budino».

Da quando il procuratore federale ha chiesto di applicare a Juve, Milan, Lazio e Fiorentina non la garrota o la ghigliottina,

ma semplicemente le regole che gli stessi club si erano dati parecchi anni fa, non passa giorno senza che una trentina di politici tentino di condizionare la Caf perché emetta verdetti «clementi», cioè mollicci, flessibili, ridicoli. Si finge di scoprire all'improvviso che, nella giustizia sportiva, i club rispondono degli atti dei loro iscritti per «responsabilità oggettiva» e che chi ha beneficiato di vittorie truccate deve pagare un pedaggio insieme ai truccatori. Compresi i tifosi e i giocatori. Si dice «tifosi» e «giocatori» per non dire Fiat, Berlusconi, Della Valle. Nemmeno i tribunali che giudicavano Berlusconi e Previti, Andreotti e Dell'Ultri hanno subito un bombardamento di pressioni esplicite e minacce larvate di rivolte di piazza, quale quello che si sta abbattendo sulla Caf del professor Ruperto. Un bombardamento quasi in buona fede da parte di una classe dirigente che rimpiange la cara vecchia giustizia domestica: cioè, per il calcio, i giudici sportivi nominati dai loro potenziali imputati; e, per la politica, la Commissione Inquirente e l'istituto dell'immunità parlamentare che tutto insabbiavano.

Se il calcio è la prosecuzione della politica con altri mezzi, l'improvvisa irruzione nel pallone di giudici e arbitri indipendenti e dunque incontrollabili non può che gettare nel panico una classe politica che non ha mai smesso di sognare un ritorno all'impunità del nostro peggiore passato. Persino Berlusconi sembrava sincero, l'altro giorno, quando ha così commentato il suo ennesimo rinvio a giudizio: «La magistratura ormai è incontrollabile» (non c'è più nemmeno Squillante). Non sa che è proprio quel che prevede la Costituzione. O forse lo sa: infatti ha appena tentato di farla a pezzi. Certo, se la magistratura lo controllasse, il governo (quello di prima o quello nuovo) difficilmente si indagherebbe sul Sismi dei sequestri di persona, dei giornalisti prezzolati, delle intercettazioni abusive e delle schedature illegali, al quale tutti - chissà perché - si affrettano ad assicurare «solidarietà». Per il Sismi, come per il calcio e per la politica, si pretende che non valgano neppure le leggi fatte su misura per il Sismi, per il calcio e per la politica. L'orignori non si accontentano di farsi le leggi ad hoc. Pretendono pure il diritto di violarle.

**PARA**

Numero speciale  
Cinque anni fa  
1 luglio di Genova.  
Com'è diventato  
di era la manifestazione,  
cosa fanno i poliziotti  
[tutti promossi],  
come sarà il G8  
in Russia [all'annata]

Le pagine settimanali  
della decrecizia:  
un articolo  
di Serge Latouche

Il pacifismo è morto?  
Un articolo  
di Enrico Culi

I racconti dell'estate:  
«A tempo scaduto»  
di Francesco Trenti

**Che fine  
abbiamo  
fatto?**

IL SETTIMANALE DAL 15 LUGLIO IN EDICOLA 2 €

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publitkampass



Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa. Foto di Matteo Manzoni/Ansa

# Immobili, Berlusconi all'attacco Il ministro: è lotta all'evasione

All'ex premier non piace il nuovo regime fiscale sulle compravendite  
Padoa-Schioppa: la legalità va difesa anche se rompe gli equilibri economici

di Bianca Di Giovanni / Roma

**DISTURBATORI** «Quando si interviene sull'elusione e l'evasione si possono anche disturbare equilibri economici. Ma se si è seri, la lotta all'evasione va seguita». Tommaso Padoa-Schioppa replica così, in commissione Bilancio, a chi solleva dubbi sugli ultimi

interventi in materia fiscale, in particolare per quell'Iva sugli immobili che non va giù a immobiliari, Confindustria e banche. L'assalto alle norme, dopo vari interventi sulla stampa, ora prende corpo in Parlamento. In prima fila gli uomini di FI e il loro leader, Silvio Berlusconi. Apparentemente si attacca la retroattività (il governo ha già detto

**Sulla manovra-bis barricate di Forza Italia che abbandona la Commissione**

che eliminerà gli effetti retroattivi), ma in realtà si vuole proprio cancellare la norma che sostituisce una tassa di registro al regime Iva. Evidentemente quelle due righe colpiscono nel segno. «È un danno enorme sul piano internazionale, perché l'Italia non è un Paese certo per gli investitori - accusa Berlusconi - Se arriva un governo che stravolge l'ordinamento o l'operato del precedente o addirittura inserisce la retroattività di un'imposta, uno stato perde qualunque credibilità». Segue a ruota Giulio Tremonti, che chiede al question time (e poi si arrabbia perché a rispondere è Clemente Mastella, lui che ai question time non si è quasi mai presentato) se l'annuncio del governo di voler correggere la norma (fatto a borse chiuse) senza indicare in che modo non sia una turbativa di mercato. Mastella replica che il problema non esiste. C'è chi addirittura configura l'aggiustaggio, dimenticando forse tutte le esternazioni su società quotate del centro-destra (un solo nome: Alitalia). In commis-

sione davanti al ministro del Tesoro tocca a Guido Crosetto che domanda lumi sulla retroattività ed esprime dubbi su tutto il provvedimento. Ormai a destra lo chiamano «il grande fratello fiscale». La replica di Padoa-Schioppa è cristallina. «Ci sono imprese che possono sopravvivere non pagando le tasse - spiega - e che se pagano le tasse non sopravvivono più. Ma se si vuole essere seri, non si può accettare questa logica, oppure bisogna dire che il sistema economico si è assestato su un equilibrio del quale sono parte intrinseca l'evasione e l'elusione, e quindi ce le terremo per sempre. Penso sia meglio la prima linea». Quanto alla retroattività ed ai suoi effetti - sottostimati dagli uffici - il ministro ha osservato come «anche chi lo ha preceduto al governo» sia incappato in errori tecnici. Errori da correggere. Gli operatori aprano di credito Iva fino a 30 miliardi di euro, che potrebbero scomparire. E di perdite borsistiche causate dall'annuncio del governo. Causate proprio da quello, o dagli

**Confermato che nella sanità non verranno toccati i livelli essenziali di assistenza**

allarmi lanciati dagli stessi operatori per evitare la norma? Chissà. Il ministro toglie il velo anche sullo stato dei conti e dei rapporti con l'Europa. «L'Italia è inadempiente sull'impegno del rientro del deficit dello 0,8%. A Bruxelles ero preoccupato - spiega - Ho chiesto quanto è stato attuato di quel rientro, e la risposta tecnica è stata che a fine giugno era ancora tutto da fare. Abbiamo varato la manovra-bis che produce mezzo punto di correzione nel 2007, e per fortuna non è stata aperta la procedura d'infrazione per mancato rispetto della raccomandazione». Molte le osservazioni dei parlamentari sul cuneo fiscale, sui tagli alla spesa, su privatizzazioni e liberalizzazioni, sulle infrastrutture (oggi, con il Cipe, si saprà di più sull'allegato mancante). Sul primo punto il ministro ha ricordato che si tratta di una misura che aiuta il rilancio del Paese, ma che non può essere l'unica. Insomma, sta alle parti sociali, in particolare alle imprese, puntare sulla competitività. Quanto ai tagli di spesa, sulla sanità non saranno certo toccati i livelli essenziali di assistenza ma altre voci (durata di ricoveri o spese per farmaci incompensabili al confronto tra regioni) suscettibili di riduzioni. In ogni caso, tutto partirà dai tavoli di concertazione. Ma il clima è incandescente: FI abbandonando l'audizione e chiede una nuova convocazione del ministro. Tornerà la prossima settimana.

## Non si ceda alla lobby del mattone

Il grande pubblico si accorge dei tassisti ma non di loro. Eppure il loro pressing è molto più forte. In Parlamento hanno già subissato deputati e senatori di richieste. Anzi, di una sola richiesta: cancellare la norma che sostituisce all'Iva una tassa di registro nelle compravendite immobiliari. Una norma che già esiste in Francia. A Palazzo Madama indicano Marco Tronchetti Provera tra i più attivi lobbysti del settore. Sono gli immobiliari, quelli che negli ultimi anni hanno guadagnato miliardi e miliardi speculando sul valore del mattone. Se è vero come dicono - che aspettano rimborsi Iva per 30 miliardi, si può immaginare qual è il giro

d'affari. Le famiglie lo sanno benissimo. Si sono indebitate fino all'inverosimile per correre dietro ai prezzi delle case, mentre l'elusione e l'evasione nel comparto lievitava a dismisura. C'è stato poi chi acquistando e rivendendo palazzi ha pure tentato di comprarsi una banca o una casa editrice. Fino a poco fa il grandi giornali li chiamavano «furbetti» o speculatori. Oggi invece sono diventati le vittime innocenti del fisco da grande fratello targato centro-sinistra. Tutte le plusvalenze accumulate negli ultimi anni hanno contribuito a far crescere i loro profitti ma non l'economia del Paese. Oggi si chiede di inserire una norma che permette di far

pagare le tasse con più trasparenza, assicurando di correggere gli errori tecnici della prima stesura. Ci si chiede: chi dovrebbe pagare la manovra da 35 miliardi se non chi ha speculato finora? Dove sono i difensori del welfare quando c'è da bloccare gli assalti delle lobby del mattone? A dire il vero qualcuno ha parlato chiaro. «Il governo non ceda al ricatto delle lobby di categoria - dichiara Beniamino Lapadula della Cgil - Sarebbe un'inaccettabile cedimento destinato ad avere pesantissime ripercussioni sul rapporto governo/sindacati. Sarebbe un colpo inflitto a lavoratori dipendenti e pensionati». Chiaro? b. dig.

# Taxi, la trattativa si rompe nella notte

«No alla doppia targa», i sindacati lasciano il tavolo. A Roma torna il blocco selvaggio

di Giampiero Rossi / Milano

Ore e ore di trattativa non sono bastate. È quasi l'una di notte quando arriva l'annuncio dei sindacati: rompiamo. I rappresentanti di diverse sigle (CNA-Fita, Casartigiani, Unica-Cgil) al termine del lungo incontro con i tecnici del ministero hanno fatto sapere che «a queste condizioni, cioè mantenendo l'ipotesi di una licenza-due taxi» la trattativa non può proseguire. Respinta dunque la mediazione in extremis del ministro Bersani che aveva proposto una introduzione limitata e sperimentale della doppia targa. «Il ministero ci ha proposto che a una licenza possano far capo due taxi. Noi non lo possiamo accettare». Lo ha detto uscendo dalla riunione al ministero Franco Pontecorvi di Casartigiani. Rivolgendosi alle decine di tassisti che si erano radunati intorno a lui, Pontecorvi

ha chiesto se si potesse ritenere accettabile l'ipotesi avanzata in tarda serata dal ministro Bersani: la risposta è stata un corale no. «Così si scardina il principio di un uomo a una vettura - ha aggiunto Pontecorvi - e in questo modo il cumulo che era uscito dalla porta rientra dalla finestra». Pontecorvi ha detto che un confronto può ripartire solo se si rinuncia alla doppia targa. Posizione ribadita anche da Nicola Di Giacobbe di Unica-Cgil: «A queste condizioni

**In serata numerose auto bianche si ritrovano sotto il ministero. 300 taxi bloccano piazza Venezia forti disagi a Fiumicino**

per noi la trattativa è chiusa - ha detto - il confronto può riprendere solo se il governo toglie qualsiasi riferimento alla doppia targa, che è un cumulo camuffato». «Si era concordato - ha aggiunto Maura Tirillò della CNA-Fita - di togliere il cumulo in cambio di un potenziamento del servizio da parte nostra. Abbiamo dato la disponibilità a mantenere i taxi in servizio anche 24 ore su 24 proponendo la figura del doppio conducente. Ora invece qualcuno ci mette sul tavolo l'ipotesi di "una licenza-due targhe". Ma questo è il cumulo».

Intanto già in serata numerose auto bianche si concentrano nella zona del ministero per lo Sviluppo economico, disposte anche in doppia fila lungo via Veneto, creando disagi alla circolazione. Trecento auto bianche si sono poi radunate in piazza Venezia, bloccando il traffico. Fermi anche i taxi a Fiumicino,

difficoltà alla stazione Termini. Una prova di forza prima ancora della proclamazione dello sciopero, insomma. Verso le 20,30 sono i rappresentanti di Uri e Ugl a sbattere la porta e ad abbandonare il tavolo della trattativa. Le altre sigle (una decina) sono rimaste al tavolo fino a oltre mezzanotte, poi la decisione di rompere, che il ministero commenta così: «Con grande rammarico prendiamo atto di questa posizione dei tassisti». «Abbiamo mantenuto fino in fondo la nostra parola, ossia la disponibilità al

**Respinta la mediazione di Bersani che propone la doppia targa solo in forma sperimentale**

confronto per arrivare a proposte che venissero dai tassisti stessi, che portassero agli stessi risultati sul fronte di un miglioramento del servizio pubblico dei taxi». Già si alzano proclami barricaderi. «I tassisti stanno venendo a Roma da tutta Italia», annuncia Lorenzo Bittarelli responsabile dell'Uri. Tra molti tassisti circola inoltre la proposta di sciogliere i turni a tempo indeterminato. E Carlo Bologna, dell'Ait. «Ci stanno prendendo per i fondelli, domani (oggi, ndr) ci saranno manifestazioni spontanee». Eppure quella di ieri doveva essere la giornata chiave per chiudere la trattativa, ma invece rischia di diventare la vigilia di un nuovo blocco. Mercoledì pomeriggio, dopo circa 5 ore di riunione, era emerso molto ottimismo da entrambe le parti. «Convergenza» era la parola d'ordine che circolava tra sindacalisti e tecnici del ministero.

<b>PANIFICATORI</b> Senza il confronto ci sarà sciopero  <b>Si al tavolo</b> di confronto, no a decisioni unilaterali e conferma dell'agitazione della categoria: questa la posizione emersa dal Consiglio nazionale dei panificatori Assipan-Confcommercio, che si è riunito in seduta straordinaria ed urgente. I panificatori, in vista dell'incontro con il Governo, sollecitato nei giorni scorsi ad aprire un tavolo di confronto con la categoria per rivedere il decreto Bersani, ribadiscono la loro contrarietà ad ogni forma di liberalizzazione senza concertazione chiedendo al Ministro di cogliere ogni spazio utile e ancora disponibile per coniugare le esigenze dei consumatori con i diritti legittimi e inalienabili dei panificatori italiani. I panificatori, inoltre, non escludono, dopo aver già dichiarato lo stato di agitazione il 4 luglio scorso, altre e più incisive forme di protesta sindacale qualora, in sede di confronto, non verranno concesse adeguate rassicurazioni.	<b>VETERINARI</b> Chiesta l'esclusione dal tariffario minimo  <b>Dopo i medici</b> e gli avvocati, anche i veterinari chiedono di essere esclusi dal tariffario minimo previsto dal decreto Bersani. Nell'incontro con il sottosegretario alla Salute Gian Paolo Patta, l'Associazione nazionale medici veterinari italiani (Anmvi) ha chiesto che la professione veterinaria sia espressamente esclusa da questo ambito del decreto. In sostituzione ad esso, l'Anmvi ha suggerito di riprendere l'iter di emanazione del tariffario nazionale veterinario. Tra le richieste dell'Anmvi, la garanzia che la sicurezza alimentare resti in capo al Ministero della Salute e alle professionalità medico-veterinarie; la sollecitazione di una legge che definisca le competenze esclusive del medico veterinario; l'accelerazione dell'approvazione della bozza di decreto istitutivo del «veterinario aziendale», cioè di una nuova figura professionale che affiancherà l'allevatore nelle garanzie sanitarie degli allevamenti zootecnici.
--	--

# Prezzi più bassi del 20% per i farmaci venduti sui banconi dei supermercati

La catena Helyt è stata la prima ad applicare il decreto Bersani in un suo centro di Vicenza. La Coop pronta ad aprire gli spazi specializzati da settembre-ottobre

di Luigina Venturelli / Milano

C'era chi si preparava da anni per bruciare tutti sul tempo, chi lavorava in campagne di comunicazione e raccolte firme, e chi attendeva pazientemente i tempi della politica. Poi la politica (nella fattispecie il governo) ha sorpreso tutti: la liberalizzazione della vendita dei farmaci di automedicazione è cosa fatta, il decreto Bersani rende già possibile la vendita di aspirine, analgesici e sciroppi per il raffreddore nella grande distribuzione. Ed ora molti ipermercati e supermercati sono costretti alla rincorsa: bisogna organizzare appositi reparti, trovare farmacisti abilitati da assumere, stilare con-

tratti con i fornitori. Non è il caso della catena Helyt: all'ipermercato Emisfera di Vicenza i farmaci da banco sono in vendita da mercoledì pomeriggio, all'interno del corner Parafarmacia Benessere. «Abbiamo aperto nel 2001 i nostri sette punti vendita - spiega Andrea Ghello, uno dei soci - per offrire a scaffale prodotti di esclusiva distribuzione farmaceutica come integratori alimentari, dietetici, vitamine, cosmetici. Fin dall'inizio è stata una scommessa sul fatto che l'Italia sarebbe ben presto allineata all'Europa sulla liberalizzazione dei farmaci di automedicazione:

per questo, quando è arrivato il decreto, noi eravamo già pronti». E la clientela dell'ipermercato ha apprezzato l'iniziativa, comprando le solite compresse e pomate per mal di testa o dolori muscolari senza dover passare in farmacia, ma potendo contare sull'assistenza di un farmacista: «Le funzioni di ascolto e consiglio del farmacista non possono essere sviliti - continua Ghello - in fondo la differenza tra un farmaco e un veleno è solo il dosaggio». Resta assodato il risparmio per il consumatore, che presso la grande distribuzione può trovare prezzi più bassi del 20% (ulteriori ribassi saranno possibili solo a mercato sbloccato, quando i punti vendita potran-

no rifornirsi non solo dai grossisti ma anche dai produttori, per il momento in attesa della conversione in legge del decreto). Assegnato a Helyt il primato nel Triveneto, a livello nazionale si può scommettere sulla Coop come prima catena di grande distribuzione pronta a vendere farmaci da banco: una decina di corner specializzati apriranno già a settembre-ottobre negli ipermercati più grandi, mentre entro due anni i punti vendita interessati saliranno a duecentocinquanta. Del resto la Coop ha avviato cinque mesi fa una campagna di comunicazione a favore della liberalizzazione «Farmaci più liberi, prezzi più bassi», raccogliendo 800mila

firme per una proposta di legge popolare che il sopravvenuto decreto Bersani ha bruciato sul tempo (peraltro in assonanza di contenuti). «Così migliora il servizio al consumatore - commenta il presidente Aldo Soldi - in condizioni di assoluta sicurezza e con risparmi dal 20% fino al 50%, quando si arriverà ai farmaci da banco a marchio proprio. Siamo contenti che il governo abbia raccolto un'istanza da parte dei consumatori che già la Coop aveva saputo interpretare: le liberalizzazioni sono utili a migliorare un Paese che tiene prigioniera una parte del reddito delle famiglie con monopoli e posizioni di rendita». Con

una precisazione: trattasi di servizio complementare, la grande distribuzione non vuol dichiarare guerra alle farmacie, che peraltro ricavano dai farmaci in questione solo il 10% delle loro entrate. «Non ha senso la semplificazione che vuole il supermercato casa del commercio e la farmacia casa della salute. La Coop - sottolinea Soldi - pensa da anni alla salute dei consumatori curando la salubrità degli alimenti, senza pesticidi ed ogm». Fatto sta che i farmacisti hanno proclamato uno sciopero nazionale per mercoledì 19 luglio e Fedefarma invoca a gran voce una lista ristretta di medicinali da concedere alla vendita liberalizzata. Ogni

dubbio dovrebbe sciogliersi con la conversione in legge del decreto Bersani (prevista entro il 4 settembre), tanto che molte catene preferiscono attendere prima di passare alla fase operativa. Tra queste Auchan-Sma, che pure ha avviato in alcuni ipermercati campione dei reparti di parafarmacia per la salute e la cura della persona: «Abbiamo accolto con soddisfazione il provvedimento del governo che dà il via libera alla vendita dei farmaci - dice Anna Tuteur, responsabile relazioni esterne - ma non ci sentiamo di poter dire, al momento, quando partiremo con la vendita di questi prodotti. Tutto dovrà avvenire gradualmente».

Triplicata l'assunzione delle sostanze psicotrope e di droghe sintetiche come l'ecstasy

Stabili i decessi da eroina  
Ogni anno cominciano ad abusare di cocaina 9mila persone

# Allarme cocaina, raddoppiato il consumo

Relazione sulle droghe al Parlamento: tra il 2001 e il 2005 assuntori passati da 350 a 700mila  
In forte crescita la cannabis: la usano 3,8 milioni di persone. «Colpa del proibizionismo berlusconiano»

di Anna Tarquini / Roma

**RADDOPPIATO** il consumo di cocaina e cannabis, triplicato quello di sostanze psicotrope e droghe sintetiche. Per giustificare l'aumento sconsigliato dell'uso di droga in Italia dal 2001 al 2005 c'è chi ora la spiega così: «È frutto del proibizionismo di Berlusconi».

Nel senso che a forza di spostare il problema da un fenomeno sociale che esiste, si è preferito dividersi tra proibizionisti e antiproibizionisti. Ci si droga di più perché la droga costa meno? Perché c'è poca informazione? Perché non c'è prevenzione? I dati dell'ultima relazione al Parlamento sulle droghe presentati ieri non aiutano a capire, ma fotografano un quadro più preoccupante e sul quale è necessario riflettere.

Guardiamo i primi numeri generali: l'italiano medio disapprova il consumo di cocaina ed eroina, ma almeno 9 milioni di persone è favorevole all'uso di hashish e marijuana. Nel 2005 tre milioni e ottocentomila persone in Italia hanno fumato spinelli e di questi mezzo milione era di età compresa tra i 19 e i 21 anni. Nel 2001 era poco più di due milioni. La cannabis è la sostanza più diffusa tra gli adolescenti: uno studente su tre ha fumato uno spinello, il 24% ne fa uso abituale da un anno e poco meno del 3% quelli che ammettono di farne uso abituale. Sono raddoppiati anche i consumatori di cocaina: erano 350mila nel 2001 oggi sono più di settecentomila. Triplicato, ma in percentuale minore che in Europa, l'uso di sedativi, stimolanti e sostanze di sintesi come l'ecstasy. Negli ultimi 12 mesi lo 0,6% della popolazione ha dichiarato di farne uso abituale. A fronte di questi dati rimane cala leggermente invece il consumo di eroina, mentre il numero dei decessi per overdose rimane stabile: circa 600 l'anno, con punte a Roma e Perugia, le città italiane dove si muore di più per una dose sbagliata. Aumentano anche le persone che si devono rivolgere ai sergenti per disintossicarsi e quelle che finiscono in carcere per sostanze stupefacenti. Questo si per colpa di una politica delle droghe proibizionista come quella voluta dalla destra. Anche se la legge Fini è entrata in vigore da pochi mesi i suoi effetti si fanno già sentire. I tossicodipendenti in carcere sono circa il 29% e circa un migliaio di minori tossicodipendenti sono transitati nei servizi della giustizia minori-

le. Nel 70% dei casi avevano tra i 14 e i 17 anni. L'80% delle oltre 90mila segnalazioni effettuate per uso e possesso di sostanze stupefacenti è stata fatta a chi deteneva cannabis, solo il 13% per cocaina e il 7% per eroina. Ma la relazione del ministro Ferrero segnala come trend in aumento il consumo di cocaina. Nell'ultimo anno sono au-

mentate del 5% le operazioni delle forze dell'ordine, in particolare quelle tese al contrasto del traffico di cocaina: Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Campania e Puglia sono le Regioni in cui si registra il più alto numero di interventi. Dice la relazione: «I soggetti che fanno un utilizzo delle sostanze ta-

le da richiedere un intervento terapeutico sono circa 200 mila per gli oppiacei e 150mila per la cocaina: in media, i consumatori di eroina arrivano ai sergenti entro 5-6 anni da quando hanno attivato il consumo problematico, i consumatori di cocaina dopo 6-7 anni». Ogni anno sono 29mila le persone che cominciano ad abusare di eroina e 9mila

di cocaina. I sergenti anche nel 2005 hanno visto aumentare il numero di soggetti in trattamento (complessivamente, sono stati più di 150mila); i trattamenti sono richiesti per lo più da eroinomani ma si osserva un incremento degli utilizzatori di cocaina e di cannabis, questi ultimi inviati nella maggioranza dei casi dalle prefetture.

**CNR**  
«Attenti all'eroina siamo come nel '90»

Per anni sono diminuiti vittime e consumatori. Eppure è ancora l'eroina la droga che ogni anno produce più nuove tossicodipendenze. A tal punto che i numeri sono tornati quelli di 15 anni fa, con i 29mila nuovi tossicodipendenti registrati nel 2005 pericolosamente vicini ai 31mila del 1990, l'anno più nero del consumo di eroina nel nostro Paese. È questo l'aspetto più preoccupante per Sabrina Molinaro, ricercatrice del Cnr e curatrice del dossier sulle tossicodipendenze presentato ieri al Parlamento. «Fino alla metà degli anni novanta - dice Molinaro - la curva dei nuovi consumatori è scesa, per poi ricominciare a salire fino ad oggi». E con i nuovi consumatori è cambiato anche il modo d'assunzione. Mentre la siringa continua il suo declino i nuovi eroinomani fumano o sniffano, ma all'eroina associano spesso anche la coca e l'alcol, vera sostanza di «iniziazione».

Il consumo di droghe			
I consumatori			
Cannabis		Cocaina	
2001	2005	2001	2005
2 milioni	3,8 milioni	350 mila	700 mila
<p><b>Triplicato l'uso di allucinogeni e stimolanti</b> diminuito il numero di consumatori di eroina</p> <p><b>Altri numeri</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>9 milioni: gli italiani che approvano l'utilizzo di hashish e marijuana e lo ritengono non dannoso per la salute</li> <li>500.000: i consumatori di cannabis dell'età compresa tra i 19 e i 21 anni</li> <li>350.000: le persone che hanno bisogno di cure (200.000 per l'eroina; 150.000 per la cocaina)</li> <li>603: i morti per overdose nel 2005, un dato sottostimato in quanto tiene conto dei soli casi in cui sia intervenuta l'Autorità Giudiziaria</li> <li>90.000: le segnalazioni per possesso di cannabis</li> <li>29%: la percentuale di tossicodipendenti nelle carceri italiane nel 2005</li> </ul>			



Un'immagine d'archivio di una 'tirata' di cocaina. Foto Ansa

## LA POLEMICA

### Mastella: «Ispettori a San Patrignano»

di Virginia Lori / Roma

Il ministro della Giustizia Clemente Mastella ha annunciato di aver avviato la verifica dei requisiti per l'iscrizione all'albo del ministero della comunità di San Patrignano e della comunità Incontro di don Pierino Gelmini. Il Guardasigilli ha risposto così, nel corso del question time, ad una interrogazione dell'on. Luigi Cancrini che denunciava come le due comunità non siano convenzionate con il Servizio sanitario nazionale per mancanza dei requisiti richiesti. Cancrini ha chiesto al ministro di attivarsi «per definire una volta per tutte che l'iscrizione all'albo del ministero della Giustizia possa essere concessa solo alle strutture accreditate con il Servizio sanitario nazionale». «Posso dare assicurazione - ha risposto il ministro - che il dipartimento effettuerà una verifica circa il perdurante possesso dei requisiti da parte delle due comunità». Immediata però a destra si sono levate le proteste. Da An si scatenava

Gasparri e Mantovano: «Questo Governo capovolge la realtà. Non meraviglia che ora mandi gli ispettori a chi ha collaborato per anni per salvare i ragazzi dalla droga e dal carcere». San Patrignano e la Comunità Incontro rispondono a loro volta assicurando di essere perfettamente in regola: «È un attacco vergognoso. Nessuno paga un euro per i servizi che riceve: né i ragazzi, né le famiglie tanto meno il servizio sanitario nazionale». Ma Cancrini insiste: «Muccioli e Don Gelmini sanno di cosa parlo, Gasparri e La Russa non per questo alzano inutilmente i toni della discussione. Non voglio colpire chi aiuta i tossicodipendenti: dovrei altrimenti attaccare prima di tutto me stesso. Ho chiesto soltanto, come in tanti fanno da anni, che le comunità terapeutiche iscritte all'albo del Ministero di Grazia e Giustizia si adeguino tutte agli standard di strutture e di personale richiesti dal servizio sanitario nazionale e ne accettino i controlli».

**LA STORIA** Fabio era un ragazzo: il lavoro al ristorante del nonno, i vestiti firmati e gli amici. Come tanti

## Polvere bianca, la morte a 16 anni

di Angela Camuso / Roma

«Fabio non ha avuto neanche il tempo di capire quale era la strada giusta e quella sbagliata. Non era certo un tossico. Ma come si fa ad essere tossico a sedici anni?». La signora Paola è la zia di Fabio Diotallevi, l'adolescente morto martedì sera a Roma per una probabile overdose di cocaina. Lo hanno soccorso ormai cianotico sul pavimento della sua stanzetta, in un appartamento all'estrema periferia sud della città, quartiere Torbellamonaca, zona ben nota ai cronisti di nera. In casa di Fabio la polizia ha trovato una bustina con tracce di coca e anche un po' di hashish. Forse la cocaina era tagliata male. O forse Fabio ha esagerato. «Se è stata la droga, lo hanno ucciso. Mio nipote era un ragazzo che lavorava dalla mattina alla sera. Si alzava presto e andava a fare il muratore: metteva le maioliche nelle case. Tornava a pranzo, si riposava un po' e poi di nuovo al lavoro, nel ristorante del nonno. Cucinava, serviva, faceva le pulizie. Se c'era bisogno di lui non si tirava

mai indietro», racconta ancora la zia del ragazzo, mentre porta a passeggio il suo bambino su un marciapiede stretto-stretto, lungo una strada deserta costeggiata da campo di sterpaglie. Siamo a pochi passi dalla casa costruita dal nonno materno, dove Fabio ha vissuto per questi pochi anni: con la madre che fa le pulizie domestiche e il fratello, 24enne, iscritto all'università. Il padre, invece, Fabio forse neppure se lo ricordava. Se ne è andato di casa quando lui aveva 5 anni e da allora non si è più fatto vedere. «Ma Fabio stava bene - racconta ancora la signora Paola, irriggendosi un po' - Se gli è mancato il padre?

Forse una dose tagliata male. La zia: «Non ha avuto il tempo di capire quale era la strada giusta e quella sbagliata»

E a chi non manca un padre oppure una madre, quando non c'è? Ma non posso giudicare. So soltanto che Fabio non si è mai lamentato. Io praticamente l'ho visto crescere. E posso dire che era un angelo. Aiutava anche in casa. E poi, era bravissimo a disegnare e fabbricare piccoli oggetti. Ecco, ad esempio, tu gli chiedevi di costruirsi una forchetta e lui te la costruiva». Quali erano le spese del giovane Fabio? I vestiti firmati. «Amava comprare magliette e pantaloni di Dolce e Gabbana. Persino le mutande le indossava di marca». C'erano poi le rate del motorino che lui aveva tanto desiderato e che alla fine si era fatto comprare dal nonno, con la promessa di restituirgli i soldi «anche se poi, il nonno, ovviamente, non se li prendeva». La scuola? Fabio, che per anni aveva sempre avuto ottimi voti, l'aveva lasciata tre mesi fa. E praticamente si era fatto bocciare. «È venuta la preside - continua la zia del ragazzo - E ha detto alla mamma che si scusava per i professori. Perché non sono riusciti a capirlo». Così, da fine pri-

mavera, Fabio pensava solo a lavorare. «La finale dei mondiali l'ha vista al ristorante del nonno. Almeno quella è riuscita a vederla», dice la zia Paola quasi piangendo. Finita la passeggiata, intanto, davanti la casa di Fabio ecco un gruppo di una decina di ragazzi in sella ai motorini. Piercing, treccine e vestiti colorati all'ultima moda. Stanno scherzando rumorosamente, ma sono lì per il loro amico scomparso. Alla vista del cronista si ammutoliscono e lanciano sguardi sfrontati di sfida: ce l'hanno con qualche quotidiano locale che l'altro ieri ha scritto che Fabio era un 'tossico'. Anche la mamma di Fabio, Patrizia, da ieri odia i giornalisti. Compare sull'uscio di casa dicendo, con una voce sfinita, «avete rovinato la memoria di mio figlio». Chiediamo ai ragazzi se sanno chi è stato a dargli la droga. «Se lo sapessimo non staremmo qua», risponde sicuro uno di loro. Chiediamo se adesso hanno paura, perché, diciamo, potrebbe succedere a tutti. «Non abbiamo paura di niente. Proviamo solo tanto schifo».

**L'INTERVISTA PAOLO FERRERO**

Il ministro della Solidarietà: superare la discussione legale-illegale, serve una campagna di informazione sui danni anche di doping e psicofarmaci

## «Di certe sostanze c'è abuso di massa, soglia del rischio troppo bassa»

di Anna Tarquini / Roma

**Ministro Ferrero come legge i dati della Relazione al Parlamento, cosa sta succedendo in Italia?**



«Diciamo che mi sembra risaltino due questioni, una è il completo fallimento della strategia messa in campo dalle destre, perché dopo anni di battaglie si segnala che c'è un aumento e non una riduzione del consumo di droga. L'altra è che c'è evidentemente una crisi sociale in cui il dato più problematico è che questo fenomeno del consumo delle sostanze non è solo sulle sostanze illegali, c'è un forte aumento anche dell'uso di psico-

farmaci, di doping. Dunque c'è un fortissimo aumento dell'uso delle sostanze in assenza di una discussione collettiva e pubblica di questo. E come se ognuno leggesse la sua situazione come un fenomeno individuale. Pensiamo agli psicofarmaci, la gente si imbotisce di psicofarmaci e la vive come un problema suo. In questo senso c'è una crisi sociale che l'aver esorcizzato il problema nei termini di legale e illegale, buono o cattivo, è stato inefficace sul versante della riduzione dei consumi, ma istruttivo della possibilità di aver una discussione pubblica che permettesse alla società di padroneggiare un fenomeno che ha una rilevanza enorme. Parliamo di migliaia di persone.

Poi c'è un dato emblematico: c'è un aumento della riprovazione sociale verso l'uso di sostanze come eroina e cocaina, e nello stesso tempo c'è una riduzione della percezione della pericolosità delle sostanze. Questo segnala un clima da moralismo un po' isterico, in assenza di percezione concreta dei rischi reali. Que-

**La legge Fini-Giovanardi evita il problema e non ha ridotto il consumo Raddoppieremo le dosi consentite di canapa**

sta relazione parla di questo e ci chiede di aver un mutamento di politiche per poter impostare una politica sulle sostanze».

**Ministro lei oggi, a fronte di questi dati, dice: «Depenalizziamo il consumo, depenalizziamo per tutte le droghe». Come lo spiega al cittadino comune?**

«Perché secondo me la condizione per poter aprire un discorso di informazione e di dialogo reale sulla pericolosità delle sostanze, che è un punto centrale, deve vedere l'abbandono della discussione legale-illegale, per aprire una discussione pericoloso-non pericoloso. Non a caso ho fatto l'esempio che la sostanza che di gran lunga produce il maggior numero di morti è l'alcool. Questo vuol dire che bisogna aprire una discussione uso-abuso e

su questo fare un grande piano di sensibilizzazione, di informazione, parlo delle scuole che ricostruisca quello spazio pubblico di discussione che è condizione per lavorare alla riduzione del grado di consumo e di danni che producono le droghe pesanti».

**Sul piano politico quali sono i prossimi passi?**

«Io penso che il problema non è abrogare la legge Fini sulla droga, ma di rifare una legge nuova che si allarghi anche a questo problema della dipendenza. Penso ad esempio al doping dove abbiamo un livello di traffico pazzesco gestito dagli stessi canali del traffico di stupefacenti. Quindi bisogna allargare un po' lo sguardo. La mia opinione è di arrivare alla produzione di un disegno di legge con la collabora-

zione di tutti i ministeri interessati».

**E nel frattempo?**

«Nel frattempo abbiamo già annunciato questa azione simbolica che è il raddoppio delle dosi consentite sul versante della canapa indiana. Poi speriamo di evitare più danni possibili nell'applicazione concreta della legge. D'altronde la democrazia ha i suoi tempi. Le dimensioni del fenomeno ci chiedono di aprire una discussione nella società intanto sul fenomeno. Questo a me pare il punto fondamentale. Non è destra-sinistra, e non è solo proibizionista-antiproibizionista, ma è riuscire a fare una discussione nella società per padroneggiare un fenomeno che ha dimensioni di massa. Questa è una cosa che la destra ha sempre impedito di fare».

# Giallo sul finanziere Roveraro è scomparso, bloccati i beni

## L'ultima telefonata per chiedere di sbloccare 1,5 milioni, poi più nulla Per gli inquirenti «sequestro anomalo» per investimenti andati male

di Giuseppe Caruso / Milano

**MISTERO** Che fine ha fatto Gianmario Roveraro? Dov'è finito il finanziere che ha vissuto da protagonista le principali vicende del potere economico degli ultimi 25 anni, l'uomo iscritto all'Opus Dei che preparò la quotazione in Borsa della Parmalat?

A chiederselo da qualche giorno sono la moglie ed i tre figli di Roveraro, il pm Alberto Nobili che segue l'inchiesta, i carabinieri a cui è stata presentata denuncia e l'avvocato dello scomparso, Domenico Contestabile, ex senatore di Forza Italia. Roveraro è stato visto l'ultima volta dalla moglie nel tardo pomeriggio di mercoledì 5 luglio. È uscito di casa dicendo che sarebbe andato ad un appuntamento culturale organizzato dall'Opus Dei milanese che prevedeva la proiezione di un documentario su Josemaria Escrivà, il fondatore della potente organizzazione cattolica. Dall'Opus Dei però si apprende soltanto che Roveraro ha effettivamente preso parte alla proiezione, senza altre indicazioni.

Si sa che il finanziere ha chiamato la moglie, Silvana, nella notte tra quel mercoledì ed il giovedì, dicendole di «stare tranquilla», e che lui si trovava «in Austria per problemi di lavoro urgenti. Ma non c'è nulla di cui preoccuparsi». Aggiungendo che sarebbe «rientrato presto». La moglie di Roveraro ha raccontato che il marito era uscito portando con sé «soltanto una ventiquattrore». Trattandosi di uomo molto ordinato ed abitudinario, si era preoccupata fin dal momento della telefonata.

Per tutta la giornata di giovedì Roveraro non si è più fatto vivo. La moglie Silvana ha ricevuto una nuova chiamata il venerdì: «Tutto a posto. Sarò di ritorno domani». Da quel momento la famiglia ha perso le tracce del finanziere. Roveraro però ha effettuato almeno un'altra telefonata, nella giornata di sabato, quando ha chiesto ad una sua collaboratrice di sbloccare 1,5 milioni di euro. Fatto questo che ha molto insospettito gli investigatori, tanto che il gip Guido Salvini ha firmato un provvedimento d'urgenza col quale vengono sequestrate tutte le società riconducibili a Roveraro, i suoi immobili e il suo patrimonio liquido.

Gli inquirenti ipotizzano che il finanziere si possa trovare all'estero sotto il controllo intimidatorio di persone che rivogliono da lui una grossa somma di denaro relativa a una serie di operazioni immobiliari poco trasparenti. Roveraro infatti risulta avere un ruolo in diverse società che hanno come principale attività proprio la mediazione immobiliare. Le società in questione sono tre: tutte con sede a Milano in Piazza Liberty 8, tutte chiamate «Yard» e in tutte Roveraro risulta avere un ruolo dall'aprile di quest'anno. Per questo non si tratterebbe di un sequestro di persona classico e le difficoltà investigative derivano anche dall'impossibilità di intervenire sul traffico telefonico riconducibile al finanziere. Di sicuro chi conosceva Gianmario Roveraro lo definisce come un uomo «metodico ed ordinato», l'ultima persona che potrebbe fare un colpo di testa o prendere iniziative improvvise. L'avvocato Domenico Contestabile,

dietro espressa richiesta della famiglia, si è detto «spiacente di non poter parlare con la stampa. Al momento non posso dire nulla». Contestabile si è messo da subito a lavorare a stretto contatto con il pm Alberto Nobili e con i carabinieri. Inevitabile che questa vicenda richiami alla mente (e tutti si augurano un fi-

nale diverso) quella che nel giugno del 1982 vide protagonista Roberto Calvi, l'ex presidente del Banco Ambrosiano, finito in carcere per il fallimento dello stesso istituto. Calvi, dopo alcuni giorni di assenza, venne ritrovato morto, con un cappio attorno al collo, sotto il Blackfriars bridge.

**CARRIERE** Sportivo, meticoloso: dalla lotta con Cuccia all'alleanza con Gardini e Tanzi. Roveraro e 25 anni di finanza italiana

## Dalle Olimpiadi al boom Parmalat all'ombra dell'Opus Dei

di Roberto Rossi / Roma

Chi lo conosce lo descrive come un «meticoloso», un «ordinato», uno che programma la propria esistenza dalla prima all'ultima virgola. Ordinato come lo può essere un uomo di fede o un finanziere. E Gianmario Roveraro, 70 anni compiuti da un paio di mesi, scomparso da alcuni giorni senza lasciare traccia, era entrambi. Protagonista nelle principali vicende del potere economico e finanziario degli ultimi 25 anni e soprannumerario (un membro sposato) dell'Opus Dei (la potente prelatura personale della Chiesa cattolica).

Roveraro è nato in Liguria, ad Albenga, il 24 maggio 1936, è sposato, ha tre figli e ha un passato da sportivo di livello. Appena ven-

tenne, nel 1956, stabilisce il nuovo primato italiano di salto in alto, a 1 metro e 99 centimetri, poi migliorandolo a 2,01 (primo in Italia a superare la barriera dei 2 metri), infine a 2,02. Partecipa anche alle Olimpiadi di Melbourne, nel 1956.

Ma lo sport è solo un passatempo da cimelio. La vera passione è la finanza. Una passione che coltiva iniziando la sua attività lavorativa nel settore borsistico a La Centrale, passando poi allo studio di agenti di cambio Foglia-Albertini, all'Italfinanziaria, alla Sade negli anni '70 e da lì alla Sige, la merchant bank del gruppo Imi. Anno dopo anno Roveraro porta la Sige a contrastare l'impero di Mediobanca e il suo timoniere En-



Una foto di Gianmario Roveraro, finanziere 70enne, che è scomparso. Foto Emmevi/Ansa

rico Cuccia. Fu tra l'altro la Sige, che nel 1986 supportò il finanziere Raul Gardini e il gruppo Ferruzzi nella scalata alla Montedison.

All'apice del successo, Roveraro lascia la Sige per fondare una propria società, la Akros. Una società che non ha mai avuto fortuna piena. Due soli i dossier di rilievo trattati. Il primo è stato forse il più clamoroso: la quotazione nel 1990 di Parmalat in Borsa. Allora sembrava un buon colpo, oggi è un'operazione discussa, anche alla luce delle dichiarazioni del cattolico Calisto Tanzi, secondo cui la quotazione salvò il gruppo di Collecchio dal quasi fallimento proprio attraverso una rete finanziaria studiata da Roveraro. Akros si occupò anche del crac Federconsorzi, un altro scandalo

italiano, elaborando un piano di salvataggio poi rimasto sulla carta. Roveraro esce da Akros nel 1997, la società viene ceduta a Bi-pop Carire, che poi rivende Banca Akros alla Bpm. Negli anni successivi il finanziere è tornato nell'ombra, non più al centro delle maggiori operazioni intrecciate in questo periodo. Attualmente Roveraro, oltre che consigliere di «Autostrada Torino-Milano», parte del gruppo Gavio, e di diverse altre società finanziarie, figura come presidente di Yard srl, una società di servizi immobiliari con sede a Milano in piazza Liberty. Sport, finanza ma anche, come si è detto, religione. Una costante in tutta la sua vita. Già presidente alla fine degli anni '90 della Fondazione Rui, istituzione che gestisce collegi universitari affidando la

formazione religiosa degli studenti alla Prelatura dell'Opus Dei. Roveraro è stato anche tra i fondatori nei primi anni '70 della Faes, Associazione famiglia e scuola. Si tratta di una costellazione di istituti scolastici a tempo pieno, dalle elementari alle medie superiori, in cui l'assistenza spirituale è - ancora una volta - affidata ai sacerdoti della Prelatura dell'Opus Dei.

La militanza cattolica tradizionalista, comunque, non gli ha impedito di muoversi sempre con dimestichezza nel mondo della finanza laica, dei cui meccanismi e dei cui segreti è conoscitore profondo. Anche perché come lui stesso ebbe a ricordare alcuni anni fa «la finanza non è cattolica, né laica o massonica, è semplicemente finanza».

## Uccide neonato per non perdere il lavoro

### Belluno, la badante ucraina aveva nascosto la gravidanza ai due anziani che accudiva

**BELLUNO** Ancora mamme killer per paura di perdere il posto di lavoro. Dopo i due neonati assassinati subito dopo il parto, a Latina e Venezia, la settimana scorsa. Ieri un'altra tragedia si è consumata a Santa Giustina, in provincia di Belluno. Protagonista una badante di nazionalità ucraina che lavorava per una coppia di anziani. Per mesi aveva giustificato la strana crescita del suo corpo con una disfunzione ormonale dovuta a problemi di carattere ginecologico, spiegazione che i due anziani da lei assistiti avevano in qualche modo accettato. La settimana scorsa, però, quando i medici dell'ospedale di Feltre l'hanno soccorsa perché colta da un'irreversibile emorragia, non ha potuto che ammettere quanto accaduto, sia pure troppo tardi per permettere ai carabinieri di salvare la bambina che poche ore prima aveva dato alla luce da sola e chiuso in una busta della spazzatura. Il suo caso ricalca, per molti versi, quello di Locri, nel reggino, dove

una ventenne clandestina rumena ricoverata in ospedale per una emorragia ha confessato alla polizia di aver partorito clandestinamente da sola una bambina, a suo dire nata morta. Anche per l'ucraina il parto sarebbe avvenuto, a quanto pare, senza la collaborazione di terzi e risalirebbe a giovedì scorso, 8 luglio, ma solo l'indomani i parenti degli assistiti si sarebbero resi conto dello stato di estrema debilitazione della straniera. Dopo il trasporto all'ospedale di Feltre, i sanitari hanno immediatamente compreso il segreto custodito dalla donna ed hanno avvertito le forze

Il corpo della piccola chiuso in una busta della spazzatura. L'altra settimana altre due storie analoghe

dell'ordine. Ora la puerpera si trova piantonata all'ospedale, in stato di fermo e accusata di infanticidio ed occultamento di cadavere. Le sue condizioni, in ogni caso, starebbero rapidamente migliorando e non è escluso un suo prossimo trasferimento in una struttura assistita, non prima, tuttavia, di aver risposto alle domande del pm, Raffaele Massaro, incaricato dell'indagine. L'esame sul corpo del neonato intanto avrebbe confermato che la gestazione sarebbe stata regolare e che la piccola, se non fosse stata chiusa nell'involucro di nylon e nascosta in un cestino per la spazzatura, sarebbe probabilmente sopravvissuta. Il fatto segue solo di poche settimane un episodio analogo avvenuto nel trevigiano. In quel caso a partorire in casa ed a soffocare il neonato fu una ragazza italo-svizzera, anch'essa scoperta a causa delle complicazioni sopraggiunte dopo il parto solitario. E ancora il caso di Venezia dove a Scorze una donna

rumena di trent'anni che lavorava in una fabbrica come addetta alle pulizie ha partorito una bambina sul luogo di lavoro e si è liberata poi della neonata gettandola in un cassonetto dell'azienda. La donna era stata poi arrestata con l'accusa di omicidio e occultamento di cadavere e rinchiusa nel carcere femminile a Venezia. Anche nel suo caso se non fosse stata colta da male mentre stava facendo pulizie all'interno dell'industria di bevande San Benedetto, nel suo paese, probabilmente il suo gesto sarebbe passato inosservato. Il corpo della piccola è stato recuperato dai carabinieri di Mirano (Venezia) che hanno setacciato i grandi container di rifiuti dell'azienda di bevande con la collaborazione di alcuni dipendenti. E ancora a Latina una ragazza polacca di 23 anni ha ucciso il neonato utilizzando un'arma da taglio, forse delle forbici o un piccolo coltello con il quale ha causato diverse ferite sul corpo prima di colpire alla testa il bambino.

### BREVI

**Reggio Calabria**  
Arrestato Giovanni Morabito figlio del boss «tiradrittu»

Gli agenti del commissariato di polizia di Bovalino hanno arrestato Giovanni Morabito, 43 anni, figlio del boss della 'ndrangheta Giuseppe detto tiradrittu. A Morabito, che era già sottoposto alla misura dell'obbligo di firma, è stata notificata una ordinanza emessa dal Tribunale della libertà di Milano con la quale è stato disposto il ripristino della custodia cautelare in carcere. Giovanni Morabito era stato condannato dal Tribunale di Milano (in primo grado) alla pena di anni 13 di reclusione per i reati di associazione per delinquere di tipo mafioso e traffico di sostanze stupefacenti.

**L'iniziativa della Polizia**  
In discoteca gratis ma solo se «Bob» non beve

Parte oggi l'iniziativa «Guido con prudenza - Zero alcol, tutta vita», organizzata da Fondazione Ania, polizia di Stato e Silb, l'associazione degli imprenditori dei locali da ballo. Nei prossimi fine settimana, dunque, fino al 20 agosto, all'ingresso di 20 discoteche dei litorali di Jesolo, della Romagna, dell'Argentario, di Latina e di Sassari, i ragazzi verranno invitati a nominare il proprio «Bob», cioè colui che sceglierà di non bere per ricompagnare a casa i propri amici. All'uscita del locale i ragazzi potranno ritirare, insieme ad un gadget, un kit per il test dell'alcol, con cui verificare liberamente il proprio eventuale stato di ebbrezza. Se i giovani verranno poi fermati dalla Polizia Stradale e risulteranno negativi alla prova dell'etilometro, le pattuglie regaleranno loro un ingresso gratuito in discoteca per il fine settimana successivo.

## «Abu Omar, nessuna ispezione a Milano»

### Mastella difende l'operato della Procura. Password, il caso al Csm

**ROMA** Chiarezza, ma per il momento nessuna ispezione alla Procura di Milano per la vicenda Abu Omar. Per il ministro della Giustizia Mastella «non ricorrono i presupposti per disporre un'ispezione ministeriale». Mastella - intervenuto ieri in risposta ad un'interrogazione parlamentare - ha precisato di aver disposto «immediatamente gli accertamenti preliminari» di sua competenza tramite le relative «articolarioni ministeriali» e di aver richiesto «specifiche informazioni al procuratore della Repubblica di Milano, il quale in verità - ha sottolineato - ha rappresentato che nell'ordinanza di custodia

cautelare sono illustrati numerosi fatti di inquinamento probatorio, che avrebbero reso necessaria la misura coercitiva». Alla luce di tutto ciò «pare evidente che non ricorrono i presupposti per disporre un'ispezione ministeriale, e non solo perché essa verrebbe pericolosamente a sovrapporsi alle indagini in corso, ma soprattutto perché, oggi come oggi, non risultano validi elementi che la giustificano».

Finirà invece al Csm il caso delle presunte password ai giornalisti per accedere agli atti della Procura della Repubblica di Potenza. La questione, sollevata tre giorni fa dal prefetto di Potenza Luciano

Mauriello in una relazione inviata al ministro dell'Interno Giuliano Amato verrà trasferita alla prima commissione del Consiglio, che già ha un fascicolo aperto sul caso di Potenza. Sulla vicenda si è espresso lo stesso procuratore di Potenza, Giuseppe Galante. «Mi limito - ha commentato - ad affermare che l'argomento era e rimane destituito di ogni fondamento e sotto l'aspetto tecnico, essendo sufficienti minime nozioni in materia per ritenere la assoluta irrealizzabilità, e sotto l'aspetto, più significativo e per certi versi più inquietante, dei paventati illegittimi rapporti tra i magistrati del mio ufficio e la stampa».

## Sub dilaniato dalle eliche E lo yacht non si ferma

**LIPARI (ME)** Un subacqueo è stato travolto e ucciso da uno yacht a cento metri dalla costa dell'isola di Vulcano, in località Vulcanello. A dare l'allarme alla Guardia costiera un testimone, che dalla costa ha visto l'imbarcazione - circa quindici metri, di colore bianco - travolgere il sub. Il corpo della vittima, recuperato da una motovedetta della Capitaneria di Porto, è stato trasferito a Lipari, dove è intervenuto un magistrato della Procura di Barcellona Pozzo di Gotto. Il pm ha disposto che sul cadavere dell'uomo, dilaniato dalle eliche dello yacht, venga eseguita l'autopsia. Il magistrato ha poi interrogato a lungo il testimo-

ne che dato l'allarme, ospite di un albergo che si affaccia sullo specchio d'acqua dove è avvenuto l'incidente, e altre persone che hanno assistito all'impatto. L'identità della vittima non è stata divulgata dalle forze dell'ordine, anche se è stato reso noto che la salma sarebbe stata riconosciuta dalla compagnia. Dopo l'incidente sono immediatamente scattate le ricerche dell'imbarcazione pirata. Secondo il testimone lo yacht sembrava diretto verso Filicudi, ma le ricerche non hanno per il momento dato alcun esito. La Guardia Costiera ha così deciso di estendere i controlli a tutto l'arcipelago delle Eolie.

**EMERGENCY**  
Life Support for Civilians War Victims

Il Centro di Meritè, nella Valle del Panthir, in Afghanistan. **RICERCANDO:**

**PEDIATRI**  
**GINECOLOGHE**  
**OSTETRICHE**

Per saperne di più sulle possibilità di volontariato umanitario e della salute. Un impegno professionale e una grande esperienza attendono.

www.emergency.it  
num. verde 800 20 20 20

# Maga Moratti: spariti 40 milioni per i disoccupati

## Finanziamento Cipe per corsi di formazione al Sud: alla fine in cassa non c'è più un euro

■ di Nedo Canetti / Roma

**GIUNTO AL MINISTERO** della Pubblica Istruzione, come sottosegretario, Gaetano Pascarella, Ds, aveva subito, lui, uomo del Sud, valutato con grande interesse il piano per «Interventi per la formazione professionale nelle aree depresse» che prevedeva una

serie di corsi post-secondaria in settori quali le produzioni agro-alimentari, i beni culturali e ambientali, le tecnologie informatiche. L'esame delle 580 domande pervenute portava alla scelta 132 scuole situate in Molise, Abruzzo, Campania, Puglia, Sicilia, Calabria e Sardegna. Finanziamento Cipe di 40 milioni di euro, per due annualità, già accordato, secondo quanto risultava alla Direzione generale per la politica finanziaria del ministero che, in data 16 febbraio 2005, aveva ricevuto una nota dalla Direzione per l'istru-

zione post-secondaria e per i rapporti con i sistemi formativi delle regioni e degli enti locali. Tutto a posto, allora? Per niente. Pascarella infatti ha avuto la brutta sorpresa di scoprire che i soldi non ci sono. Seguiamo l'iter burocratico. Come da richiesta, la direzione per la politica finanziaria del ministero il 4 aprile 2005 chiedeva al ministero dell'Economia l'assegnazione delle predette annualità. Il 3 agosto dello stesso an-

Una serie di insegnamenti per la post-secondaria tutte le «carte» a posto Ma il sottosegretario Pascarella trova il buco

no, dall'Economia si comunicava che, con decreto ministeriale, era stato predisposta l'assegnazione. Sembrava tutto. Invece è emerso - questo scrive la Direzione - che il finanziamento non avrebbe riguardato i progetti post-secondari ma le richieste, di uguale entità, della Direzione generale per gli affari internazionali. Un bel pasticcio. Dalla Moratti nessuna risposta alle richieste di chiarimenti. L'Ufficio di Ragioneria generale comunicava, comunque, che tutte le risorse Cipe erano già state esaurite. La richiesta del finanziamento era reiterata senza esito. Un incontro con il Cipe (e siamo già al governo Prodi) dava il colpo di grazia: nessuna assegnazione alla direzione per l'istruzione post-secondaria. I soldi sono spariti, eppure era stato assicurata la loro assegnazione. Erano stati veramente deliberati? E se sì, dove sono finiti? Lo stesso stanziamento è stato assegnato a due direzioni diverse? I 40 milioni sono stati dirottati da qualche altra parte? I corsi sono pronti a partire, ma mancano i soldi. «C'era molta aspettativa nel Mezzogiorno per l'inizio dei corsi - commenta Pascarella - , il precedente governo ha invece "trascurato" di seguire la parte economica del progetto».



La Bmw di Sandra Lonardo Mastella, dopo l'incidente Foto Ansa

### SANDRA LONARDO

Incidente alla moglie di Mastella, auto distrutta

**NAPOLI** «È stata davvero un'esperienza terribile, mi sento come se fossi resuscitata». Il presidente del Consiglio regionale della Campania, Sandra Lonardo Mastella, commenta così l'incidente di cui è stata vittima ieri pomeriggio. «L'autista è stato bravissimo. Gli devo la vita. Ma devo ringraziare Qualcuno lassù... che ha deciso che non era il mio momento», dice ancora Lonardo. «Se la macchina non fosse stata blindata le cose potevano andare molto peggio. Meno male che il finestrino era in parte aperto, diversamente saremmo rimasti intrappolati. Ho visto le fiamme - racconta ancora la moglie del ministro Mastella - e la portiera era rimasta bloccata. Mi hanno aiutato a venire fuori. Una volta uscita dalla macchina sono crollata sulle gambe. È lì che mi sono fatta male alla mano e al ginocchio, cadendo di peso sull'asfalto». Quanto alla dinamica dello scontro: «Ho visto che ci hanno tagliato la strada. Abbiamo urtato quattro-cinque volte, la macchina si è girata su se stessa, ha urtato il serbatoio del Tir, che ha preso fuoco». Clemente Mastella è stato informato dell'incidente mentre stava rispondendo alla Camera ad alcune interrogazioni ed ha immediatamente raggiunto la moglie.

# Pacs, la Cassazione: tutele alle coppie di fatto

Anche i «nuovi parenti» hanno diritto al risarcimento in caso di morte di un familiare

■ di Fabio Amato / Roma

«L'attuale movimento per l'estensione della tutela civile ai Pacs conduce all'estensione della solidarietà umana anche a situazioni di vita in comune». Sono le parole con cui la terza sezione civile della Corte di Cassazione ha, per la prima volta nella giurisprudenza italiana, sottolineato il diritto dei cosiddetti «nuovi parenti» ad ottenere risarcimenti economici in caso di perdita di un proprio caro.

La Suprema corte era stata chiamata ad intervenire sul ricorso di una famiglia che aveva richiesto una diversa valutazione dei danni - per la morte del figlio travolto e ucciso da un acquascooter nel 1989 - rispetto a quella fornita nel processo d'appello. Tuttavia, anche se il caso specifico interessava «una società stabilizzata con vincolo matrimoniale e discendenza legittima», la Cassazione ha ritenuto necessario introdurre nelle motivazioni il riconoscimento di diverse forme di unione, aprendo di fatto la giurisprudenza alla legittimità dei pac. Una scelta motivata dall'ampiezza del «movimento» e dalla constatazione che ci sono «valori da considerare sia in relazione alla vita matrimoniale

che in relazione al rapporto tra genitori e figli e tra parenti prossimi conviventi». Prima o poi, continuano le motivazioni, «anche i nuovi parenti vittime di rimbalzo lamentano la perdita del proprio caro». Sulle motivazioni espresse dalla Suprema corte si è immediatamente scagliato il centrodestra. «Tropo spesso - ha accusato il deputato Udc Luca Volonté - la Cassazione travalica il ruolo che le è stato assegnato». Per Volonté la decisione della Corte sarebbe legata a «certe posizioni della sinistra più radicale assunte da organi che dovrebbero essere preposti solo a funzioni giurisdizionali». E sulla stessa linea anche la deputata di Forza Italia Isabella Bertolini, che ha ravvisato «un intervento a gamba tesa nel dibattito sui pac, che travalica la legislazione vigente ed il ruolo del Parlamento».

Soddisfazione, invece, dal centrosinistra anche nelle componenti più moderate. Se Vladimir Luxuria, Rifondazione comunista, ha salutato con «grande soddisfazione» la sentenza, e il ministro per le Pari Opportunità Barbara Pollastrini ha parlato di una sentenza che «rafforza la volontà di dare al Paese una legge saggia, equilibrata ed umana», è dalla Margherita che sono giunte le aperture più inattese. «Questa sentenza - ha dichiarato la senatrice Dl Paola Binetti - non costituisce un'aggressione alla famiglia. Ci sono rapporti - ha proseguito - che si fondano su un vincolo solidaristico, intensi, di lunga durata, che meritano le necessarie tutele».

**Pollastrini: la sentenza ci rafforza, faremo la legge. Binetti: non è un'aggressione alla famiglia**

## Con Vodafone e Legambiente sali a bordo di Goletta Verde.



Marina Germano Cliente Vodafone e testimone delle attività di Goletta Verde



### Partecipa anche tu alle ricerche sulla qualità dei mari.

Utilizza i servizi Vodafone per Goletta Verde: potrai essere estratto e diventare testimone dell'iniziativa. La signora Marina Germano di Roma estratta tra i Clienti che hanno utilizzato i servizi nel 2005, ha già potuto verificare di persona le attività di Goletta Verde. Vodafone e Legambiente ti terranno sempre informato sui mari più limpidi, le spiagge più pulite, le località marine protette.

**Vodafone Live!** \* Se hai un telefono abilitato, entra in Vodafone Live! nel menù "Città&Viaggi"; clicca sulla sezione "Traffico&Viaggi" e nell'area "Mappe&Viaggi", potrai conoscere la qualità del mare e le spiagge più belle.

**SMS\*\*** Invia un SMS con il nome della località balneare preferita al 340 4399 009 per sapere subito se le acque e le spiagge sono pulite.

**Internet** Tutte le informazioni sulla salute dei mari italiani sono accessibili sul sito [www.vodafone.it](http://www.vodafone.it) e [www.legambiente.com](http://www.legambiente.com)

\*L'accesso a Vodafone Live! è tariffato a 19 cent e consente la navigazione senza limiti di tempo.  
\*\*La tariffa SMS è quella prevista dal piano telefonico applicato dal proprio operatore.

Life is now

  
vodafone

# Penultimi

L'Italia (con una quota del 2,3%) è penultima tra le maggiori economie di Eurolandia per «intensità dell'attività di ricerca e sviluppo», calcolata come incidenza di questa voce di spesa sulla media del settore manifatturiero. Peggio di noi solo la Spagna con l'1,8%



## AVIO SI AGGIUDICA IL CONTRATTO CON ALITALIA

Avio si è aggiudicata il contratto per la revisione dei motori «PW100» dell'intera flotta dei velivoli regionali ATR di Alitalia Express, il primo vettore regionale italiano. Il valore del contratto, secondo quanto comunicato dalla stessa Avio, «di tipo esclusivo e della durata di cinque anni, è pari a circa 20 milioni di euro e prevede la possibilità di estensione per altri due anni». Questa decisione salvaguarda l'occupazione nello stabilimento di Pomigliano d'Arco.

## CECCHI GORI, IL TRIBUNALE DI ROMA DICE NO AL FALLIMENTO

Il tribunale di Roma ha respinto tutte le istanze di fallimento presentate contro la Fin.Ma.Vi, la finanziaria del gruppo Cecchi Gori, e ha dato il via libera al concordato preventivo fissando l'udienza al prossimo 26 luglio. Lo ha reso noto un comunicato della Cecchi Gori Group, in cui si sottolinea che i giudici della Capitale hanno respinto anche le richieste formulate dalla Merrill Lynch e dalla Fiorentina. Cecchi Gori ha annunciato di voler avviare ora richiesta di risarcimento danni.

# Venti di guerra, nuovo record del petrolio

Superati i 76 dollari al barile. Giù tutte le Borse europee, «bruciati» in un giorno 110 miliardi

di Laura Matteucci / Milano

**VENTI DI GUERRA** Corsa senza sosta. Il prezzo del petrolio non si ferma, supera la soglia dei 76 dollari al barile, macinando un nuovo record storico e trascinando al ribasso tutte le principali borse europee, che bruciano in una sola seduta 110 miliardi di euro in

capitalizzazione di mercato. Per l'oro nero gli ultimi due anni sono stati scanditi da successive fiammate che lo hanno visto passare dai 50 dollari del 2004 - livello che all'epoca sembrava già altissimo - ai 76 dollari sfondati ora con il nuovo record messo a segno sulle principali piazze mondiali.

In 24 mesi il petrolio ha subito così a segno un rincaro di oltre 25 dollari al barile, superando anche i livelli dei grandi shock petroliferi degli anni '70-80, quelli che videro gli italiani costretti in bicicletta nell'epoca dell'Austerità. Dietro alla nuova impennata del greggio c'è soprattutto la crisi mediorientale, riesplora dopo i bombardamenti di Israele in Libano. Anche la crisi iraniana peggiora, con Teheran che s'irrigidisce e rischia le sanzioni Onu, mentre saltano i colloqui tra le due Coree. Preoccupano anche il fronte nigeriano, dopo gli attentati agli oleodotti del gruppo Eni, e quello indiano, dopo l'attacco terroristico multiplo a Bombay che ha ucciso 180 persone.

Per il momento il conflitto tra Israele e Libano non ha avuto conseguenze dirette sulle esportazioni petrolifere, ma si tratta di un focolaio che

Per la bolletta petrolifera italiana rispetto all'anno scorso, si profila un rincaro di 8 miliardi



rischia di far scoppiare un incendio nella regione che controlla il 30% della produzione mondiale. Di qui le ripercussioni sul prezzo del greggio, che hanno provocato a loro volta l'immediata reazione dei mercati azionari. In Europa i listini perdono tutti oltre l'1%, Piazza Affari l'1,3%.

Ma le conseguenze della corsa del greggio sono molteplici. La fattura petrolifera dell'Italia, ovvero la spesa per l'approvvigionamento di oro nero dall'estero, potrebbe schizzare a quota 30 miliardi di euro, registrando un rincaro di circa 8 miliardi rispetto all'anno scorso.

In ogni caso il 2006 sembra destinato a chiudersi con una bolletta petrolifera tra le più alte della storia. La più salata da oltre 20 anni, dai tempi cioè dell'ultimo grande shock petrolifero dell'85, quando il conto italiano per il greggio toccò una quota equivalente ai 33 miliardi di euro. La vertiginosa crescita delle quotazioni internazionali del barile ha un forte impatto sull'economia italiana, che dipende per l'85% dall'oro nero contro una media degli altri Paesi europei del 50%. In termini di peso sul Pil la fattura energia, l'inte-

ro costo cioè per l'approvvigionamento di tutte le fonti (e non solo il petrolio) dall'estero, rappresenta infatti oggi - secondo gli ultimi dati dell'Unione Petrolifera - il 2,9% del prodotto nazionale lordo (era del 2,2% nel 2004).

A cascata, le bollette della luce e del gas registrano da oltre un anno e mezzo successivi rincari. Più in ge-

nerale - ricorda anche il presidente dell'Authority per l'energia, Alessandro Ortis - l'aumento di un dollaro del prezzo del barile, in Europa «genera oltre 5 miliardi di dollari di maggiori costi annuali, che si riflettono per circa un terzo nei settori dell'elettricità e del gas». Quanto ai carburanti, in Italia i listini dei distributori sono da giorni sui massimi di 1,399 euro al litro. A un passo cioè dallo sfondamento di una nuova quota psicologica: 1,4 euro al litro, vale a dire quasi 2.800 lire del vecchio conio. L'impatto si moltiplica sul sistema: con i maggiori costi energetici aumentano quelli alla produzione, quelli di trasporto e di distribuzione, fino al costo della vita e quindi all'inflazione.

Circa un terzo degli aumenti si riflette sui costi di elettricità e gas



Una raffineria di petrolio. Foto di John Gress/Reuters

## METANO

Sulle forniture russe Bersani allerta la Ue

**È ancora allarme** per le forniture di gas russo che transitano in Ucraina per arrivare sui mercati europei. A lanciarlo è il ministro per lo Sviluppo economico Pierluigi Bersani che ha coinvolto l'Unione Europea. E la questione verrà sollevata anche da Romano Prodi in occasione del G8 di domani.

L'Ucraina non sta riempiendo i suoi stocaggi, ed è quindi possibile, dice Bersani, che il prossimo inverno «si vada incontro ad una nuova emergenza», che potrebbe durare ancora due-tre anni. Il primo passo Bersani lo ha compiuto a Instambul in un incontro con il commissario Ue all'Energia Andris Pielbaks, al quale ha annunciato l'invio di una lettera proprio sulle forniture di gas russo che transitano in Ucraina.

Nella lettera, partita ieri, il ministro manifesta «preoccupazione per l'andamento delle forniture del gas e, in particolare, per lo stato degli stocaggi in Ucraina, in previsione della stagione invernale». Bersani chiede quindi «una immediata iniziativa dell'Unione europea e un incontro con i ministri interessati, al fine di valutare, anche sulla base di proposte italiane di cooperazione con le autorità e le imprese di settore ucraine, meccanismi per garantire una regolarità di flusso». «In attesa dell'insediamento del nuovo governo ucraino - annuncia il ministro - stiamo costruendo le condizioni per l'invio a breve di una delegazione tecnica del ministero in Ucraina».

Il piano anti-emergenza del governo prevede anche la realizzazione di nuovi rigassificatori: Bersani ne prevede 3-4.

# «La crescita c'è, ma è a rischio energia»

Allarme della Bce: dal caro-greggio possibili pesanti conseguenze sull'inflazione

/ Milano

Nonostante la preoccupazione per i conti pubblici dei paesi di Eurolandia la Banca Centrale Europea (Bce) coglie qualche segnale positivo nella congiuntura economica dell'Unione europea: la crescita ha ripreso slancio e ci sono le condizioni perché raggiunga un livello vicino al suo potenziale. Ma i rischi restano esistenti e sono possibili nuovi rincari del petrolio, il riaccendersi di pressioni protezionistiche e un disordinato riassorbimento degli squilibri preesistenti.

Sul fronte della crescita il bollettino mensile della Bce, pubblicato ieri, sottolinea infatti che «ha ripreso slancio ed è divenuta più diffusa e sostenuta nella prima metà del 2006. In prospettiva,

continuano a esistere i presupposti per un proseguimento della crescita economica su livelli prossimi al suo potenziale».

A sostegno della crescita i paesi di Eurolandia dovrebbe proseguire sulla strada delle riforme strutturali con «determinazione», così cogliere i benefici della globalizzazione e del mercato unico ed ac-

Per Francoforte il risanamento dei conti pubblici nella maggior parte dei Paesi resta insufficiente

rescere la capacità produttiva. Esistono comunque dei rischi di più lungo termine e sono connessi a nuovi potenziali rincari del petrolio, ad un disordinato riassorbimento degli squilibri persistenti a livello mondiale ed a eventuali pressioni protezionistiche.

Il caro-petrolio - avverte la Banca centrale europea - può avere conseguenze pesanti sull'inflazione che nel secondo semestre 2006 ed in media nel 2007 si manterrà sopra il 2%, anche se il livello esatto dipenderà dalle quotazioni energetiche. Per i prezzi «i rischi sono al rialzo», aggiunge ricordando che la Bce è impegnata a preservare la stabilità dei prezzi. E proprio per mantenere sotto controllo i prezzi, l'istituto potrebbe decidere una nuova stretta in

agosto: dalla riunione in programma il 3, infatti, gli analisti si attendono un rialzo di 25 punti base al 3%. Una conferma dell'atteso rialzo è arrivata anche dal bollettino. «Se le ipotesi e lo scenario di base assunti dal Consiglio direttivo vengono confermati, rimane necessaria una graduale rimozione dell'orientamento accomodante di politica monetaria. Il Consiglio vigilerà con molta attenzione per evitare che si concretizzino rischi per la stabilità dei prezzi nel medio periodo».

Certo resta il cruccio dei conti pubblici, il cui ritmo di risanamento è nel complesso «deludente». Quindi «il conseguimento degli obiettivi di risanamento continua a essere a rischio, soprattutto in diversi paesi che presentano disavanzi eccessivi».

# Stefano Ricucci torna in libertà. Era a Regina Coeli da quasi tre mesi

L'immobiliarista romano starebbe collaborando con i magistrati fornendo i nomi di quanti lo avrebbero supportato nel tentativo di scalata a Rcs



Il Suv che trasporterà Ricucci. Foto Omniroma

di Roberto Rossi / Roma

Ha salutato tutti, anche i detenuti, ha fatto in fretta le sue valigie, ed è uscito. Dopo quasi tre mesi di carcere Stefano Ricucci torna in libertà. Un po' prima di quanto previsto dalla legge, il 17 luglio scadeva la custodia preventiva per decorrenza dei termini, un po' più tardi da quanto sperato. È uscito dalla porta secondaria del carcere di Regina Coeli «per motivi di viabilità», come ha fatto sapere il direttore del carcere Mauro Mariani, visto l'affollamento di fotografi all'ingresso principale. L'immobiliarista era stato arrestato il 18 aprile scorso. Per la

magistratura romana sussistevano i pericoli di inquinamento delle prove e di reiterazione del reato per la collocazione delle sue quote del pacchetto azionario Rcs in pegno alla Banca Popolare Italiana. Per i magistrati, Ricucci da un lato avrebbe gestito in maniera pubblica la negoziazione del suo 14% di quote, ma dall'altro avrebbe tentato di riciclare, grazie a una società con sede in Lussemburgo, le quote in Rcs. Da qui, secondo i pubblici ministeri, il pericolo di reiterazione del reato di aggiotaggio e l'esigenza della custodia cautelare in carcere.

Con l'immobiliarista, accolto a Regina Coeli dai detenuti al grido «dacce i soldi», furono arrestati, ma per favoreggiamento e rivelazione di segreto d'ufficio, anche un militare della finanza, il brigadiere Luigi Leccese, un colonnello dell'esercito, Vincenzo Tavano, ed un imprenditore,

È uscito da una porta secondaria per sfuggire all'assedio dei reporter. Era stato arrestato il 18 aprile

Tommaso Di Lernia. Tutti sono già in libertà da diversi giorni. L'accusa era di aver fornito informazioni all'immobiliarista sull'inchiesta giudiziaria con particolare riguardo alle perquisizioni eseguite, numerose, dal nucleo valutario della Guardia di Finanza.

Continue sono state le istanze presentate dal difensore di Ricucci, Grazia Volo per scarcerare il suo assistito. Iniziative naufragate di fronte al parere negativo dei pm che ritenevano «poco concreta» la ricostruzione dei fatti da parte dell'indagato. Soprattutto gli inquirenti erano insoddisfatti delle risposte ricevute da Ricucci a proposito dell'esistenza di «so-

ci occulti» dietro il suo tentativo di scalata al gruppo editoriale di via Solferino. L'atteggiamento dell'immobiliarista sembra essere cambiato nelle ultime settimane e i suoi interrogatori si sono, infatti, susseguiti. Per i magistrati starebbe collaborando fornendo i nomi di chi lo avrebbe supportato nella sua scalata alla Rcs, editrice del Corriere della Sera. Ma per quello che fino a poco tempo fa era considerato uno dei nuovi cavalli rampanti della finanza italiana i guai non sono circoscritti alla sola vicenda della scalata a Rcs. Sulla sua testa pendeva una richiesta di fallimento della Magiste International, la società capofila del suo gruppo. Una

vicenda che gli è costata una richiesta di arresto, respinta dal gip, per bancarotta fraudolenta. Accusa, invece, che ha aperto le porte del carcere a Luigi Gargiulo, stretto collaboratore di Ricucci.

«Ricucci sta bene - ha aggiunto il direttore del carcere - è pure un po' dimagrito e non vedeva l'ora di andare a casa da sua moglie. Nei primi giorni di detenzione sembrava depresso, non parlava molto. Poi però si è sciolto e negli ultimi giorni in particolare era di buon umore, sapeva che la scarcerazione era imminente. Non ha avuto problemi con altri detenuti aldilà di qualche sfottò ricevuto nei primi giorni di carcere».

# «Abuso di posizione dominante», Vodafone fa causa a Telecom

Nuovo capitolo nella «guerra» tra i due gestori  
Chiesto un risarcimento di 525 milioni di euro

di Marco Tedeschi / Milano

**SCONTRIO** Nuovo capitolo della «guerra» tra Vodafone e Telecom. La compagnia telefonica guidata da Pietro Guindani ha confermato di aver avviato un'azione giudiziaria dinanzi alla Corte d'Appello di Milano, contro Telecom Italia, per «abuso di posizione dominante».

Con questa azione, Vodafone Italia chiede «l'inibizione delle condotte abusive, l'imposizione di misure atte a garantire il ripristino di condizioni di effettiva concorrenza nei mercati interessati» e un risarcimento di 525,2 milioni di euro.

Vodafone, in particolare, addebita all'ex monopolista di aver utilizzato le informazioni privilegiate in suo possesso in quanto gestore di telefonia fissa «per profilare selettivamente i clienti e dunque individuare i bersagli



Pietro Guindani

**Nel mirino, la commistione «con effetti escludenti» tra telefonia fissa e telefonia mobile**

di offerte mirate di servizi di comunicazione mobile e di servizi integrati fissa-mobile»; di aver impiegato informazioni riguardanti le attività di telefonia fissa per competere nel mercato del mobile «attraverso offerte non replicabili dai concorrenti»; o promesso sconti sui servizi di telefonia fissa, per sottrarre clienti a Vodafone nel mercato del mobile; di aver utilizzato «le ragioni di contatto con il cliente derivante dalla posizione dominante nella telefonia fissa per promuovere servizi mobili». In sintesi, di aver utilizzato i vantaggi derivanti dalla posizione dominante detenuta da Telecom nelle telecomunicazioni fisse per rafforzare la sua presenza nelle telecomunicazioni mobili, «con effetti escludenti» per la concorrenza.

L'azione civile non è l'unico passo intrapreso da Vodafone. L'azienda guidata da Pietro Guindani negli ultimi mesi ha coinvolto anche le diverse autorità competenti sul settore lanciando l'allarme sul rischio di estensione della posizione dominante dell'ex monopolista anche sulla telefonia mobile.



Marco Tronchetti Provera Foto di Filippo Monteforte/Ansa

## CLASSIFICA FORTUNE

Generali in testa tra le imprese italiane

**Le Assicurazioni Generali** è la prima compagnia italiana della Fortune Global 500 list, la classifica delle migliori 500 aziende al mondo redatta dal mensile economico-finanziario americano. La società del leone di Trieste, terza fra le società assicurative mondiali dietro Ing Group e Axa, si è classificata al 21° posto con 101,4 miliardi di ricavi. L'Eni invece è al 27° con 92,6 miliardi di ricavi. La compagnia del cane a sei zampe, fra le aziende petrolifere, è ottava al mondo dietro i colossi Exxon, Shell e British Petroleum. Staccata di 52 posizioni c'è la Fiat (79° posto) con 57,8 miliardi di ricavi. Il gruppo torinese è il decimo gruppo automobilistico mondiale, dietro ai colossi General Motors, Chrysler, Toyota e Ford. Enel invece è al 132° posto con 42,3 miliardi di ricavi. La compagnia elettrica è quarta al livello mondiale dietro State Grid, Edf e Tokyo Electrical Power. Telecom è al 141°, con ricavi pari a 39,7 miliardi di euro, e a livello mondiale occupa l'ottavo posto. Staccata di oltre 140 posizioni c'è la prima banca italiana, l'Unicredit (286° posto) con 22,2 miliardi di ricavi. Il gruppo bancario guidato da Alessandro Profumo è 36° al mondo.

# Grandi manager decisioni a «breve»

Il sottosegretario Taroni: sotto esame la gestione di Alitalia, Ferrovie e Anas

/ Milano

Se ci saranno dei cambi ai vertici di Alitalia, Anas e Ferrovie questi avverranno «a breve». Lo ha affermato Massimo Taroni sottosegretario all'Economia, incaricato dal Governo di svolgere una ricognizione sulle partecipazioni pubbliche. Taroni ha spiegato che la ricognizione è ormai terminata e che «a brevissimo» su di essa ci sarà un confronto con tutto l'esecutivo e «da cui potrebbero derivare novità o non novità sui vertici» delle tre società. «Da qui a qualche giorno i vertici potrebbero cambiare - ha detto ancora Taroni - ma le indiscrezioni sui nomi sono oggettivamente premature».

Il sottosegretario ha spiegato che la sua ricognizione ha riguardato queste tre società perché esse «oggettivamente presentano le maggiori criticità», e ha assicurato che da parte del Governo vi è un impegno a «sanare queste situazioni». Per quanto riguarda Alitalia, comunque ha sottolineato che «dopo l'aumento di capitale non esistono prospettive particolarmente critiche dal punto di vista finanziario». Più in genera-

**La compagnia di bandiera replica al ministro Bianchi: siamo oltre il 51% del mercato nazionale**

le, per quanto riguarda Alitalia, Anas e Ferrovie i problemi sono legati a criticità strategiche legate alla struttura dei costi». Qualsiasi decisione - ha concluso - dovrà essere presa collegialmente dal governo.

In una nota Alitalia ieri ha replicato indirettamente alle osservazioni critiche fatte mercoledì dal ministro per i Trasporti Alessandro Bianchi nel corso di un'audizione al Senato.

Nonostante una politica dell'Antitrust «penalizzante e discriminatoria» e «un'inadeguata politica nazionale e locale del trasporto aereo» - è scritto nella nota della compagnia guidata da Giancarlo Cimili - Alitalia è riuscita ad invertire il trend negativo e a recuperare quote di mercato. Nella lunga nota vengono affrontati, punto per punto, i nodi che vanno dalla composizione della flotta al piano industriale e al posizionamento di mercato della compagnia.

«Nel corso del 2005, per la prima volta dopo molti anni, grazie alla strategia identificata nel piano industriale, ha invertito il trend negativo di caduta della quota di mercato nazionale, che è passata dal valore minimo del 43% dell'agosto 2004 a oltre il 51% a fine 2005».

Per quanto riguarda la flotta, Alitalia precisa che «l'età media della flotta di lungo raggio destinata al trasporto passeggeri, al 30 giugno 2006, è di circa 7 anni e risulta tra le più giovani in Europa».

# Oggi al Cipe il piano per le infrastrutture

Il ministro Di Pietro ha anticipato i tempi dell'esame da parte del Comitato. Il problema delle risorse

Le infrastrutture sono «la priorità delle priorità» della prossima Finanziaria e per questo è stato anticipato a oggi, rispetto alla precedente convocazione del 21 luglio, il Cipe che dovrà decidere sull'approvazione dell'allegato al Dpef sulle infrastrutture. L'obiettivo è quello di andare avanti con le opere cantierizzate e appaltate e di risolvere i nodi attorno ai grandi centri urbani. Con

il via libera, il documento passerà quindi in Parlamento.

Questo il percorso annunciato dal ministro alle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, che è intervenuto ieri all'assemblea annuale dell'Ance, l'associazione delle grandi imprese edili.

A dimostrazione che le infrastrutture sono la priorità assoluta, Di Pietro ha ricordato che dalla manovra correttiva il suo è stato

l'unico ministero che ha preso e non dato, con un miliardo per il sistema viario (Anas) e 1,8 miliardi per quello ferroviario (Fs). Le grandi opere vanno fatte secondo le risorse e le priorità e «il faro deve essere l'interesse pubblico».

L'allegato che presenterà Di Pietro al Cipe le individua tutte «anche se accanto ad alcune dell'elenco del precedente c'è un aste-

risco ad indicare che le risorse sono da reperire» e prevede tre direttrici: che vadano avanti le opere cantierizzate («a giugno mancavano i soldi ma per buon senso dobbiamo portarle avanti perché non farlo ci costerebbe tre volte tanto») e quelle appaltate («c'è un'obbligazione e va rispettata»). Con le risorse che rimangono si cercherà di intervenire sui grandi nodi intorno alle grandi città.

## BREVI

**Fincantieri Palermo**  
La Fiom-Cgil torna ad essere il primo sindacato

La Fiom torna ad essere il primo sindacato alla Fincantieri di Palermo. Nelle elezioni delle Rsu i candidati della Fiom hanno ottenuto 232 voti, quasi il doppio di quelli avuti nelle precedenti elezioni. La lista Fiom, che ha ottenuto una percentuale di voti pari al 46,87%, ha visto l'elezione di 4 dei 9 rappresentanti che compongono la struttura rappresentativa aziendale. La Cisl ha ottenuto 107 voti (3 Rsu), Uilm 81 voti (1 Rsu), Cisl 62 voti (1 Rsu), e Ugl 13 voti (1 Rsu).

**Ipsema**  
Calano gli infortuni nel settore marittimo

Gli infortuni sul lavoro nel settore marittimo sono diminuiti del 20% nel 2005 rispetto all'anno precedente. L'Ipsema, l'Istituto di previdenza per il settore marittimo, precisa che al 31 dicembre 2005 sono stati indennizzati presso gli uffici prestazioni dell'Ipsema 1.302 infortuni, con una diminuzione rispetto all'anno precedente, di ben il 20%. Riguardo poi alle malattie professionali, è l'ipoacusia da rumore la patologia che affligge maggiormente i marittimi. Sul totale di casi denunciati, infatti, per malattia professionale, il 72% deriva dal rumore. Al secondo posto l'asbestosi polmonare (il 10,5%).



**È arrivata l'ora di dire alla tua macchina: «Dobbiamo parlare.»**

- ♥ Supervalutazione dell'usato.
- ♥ 1ª rata ad Ottobre 2006 con anticipo Zero.
- ♥ Gratis 1 anno di Assicurazione Furto, Incendio e Kasko.

Offerta valida fino al 31 Luglio 2006.

**Ypsilon Summer Lovers**

100 YEARS LANCIA

Esempio di finanziamento per Lancia Ypsilon 1.2 8V, prezzo chiavi in mano €11.100 (IPT esclusa). Anticipo zero 1ª rata a ottobre 2006. Durata finanziamento 72 mesi, 70 rate da €205 comprensive della copertura assicurativa Prestito Protetto, spese gestione pratica €200 + bolli (TAN 5,95% - TAEG 7,12%). L'offerta prevede, oltre alla marchiatura vetri, la polizza Furto/Incendio e Kasko omaggiata per 1 anno dalla data di consegna del veicolo ed è vincolata al finanziamento sopraccitato. Salvo approvazione Sava. Condizioni valide esclusivamente sulle vetture in stock. Le condizioni contrattuali sono disponibili presso le Concessionarie Lancia. Ypsilon: consumi da 4,5 a 6,6 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO<sub>2</sub>: da 119 a 157 g/km.




## Cambi in euro

1,2692	dollari	-0,003
146,3300	yen	-0,230
0,6897	sterline	-0,002
1,5620	fra. svi.	-0,004
7,4597	cor. danese	+0,000
28,5200	cor. ceca	+0,030
15,9466	cor. estone	+0,000
7,9280	cor. norvegese	-0,019
9,1818	cor. svedese	+0,019
1,6827	dol. australiano	-0,005
1,4378	dol. canadese	-0,007
2,0546	dol. neozelandese	-0,009
279,9300	fior. ungherese	+2,430
0,5750	lira cipriota	+0,000
239,6400	tallero sloveno	+0,000
4,0415	zloty pol.	-0,004

## Bot

Bot a 3 mesi	99,56	2,43
Bot a 12 mesi	96,68	3,00
Bot a 12 mesi	96,99	2,98

## Borsa

## Si difende Fiat

Chiusura con gli indici in netto calo per la Borsa Italiana e sui minimi di giornata, al termine di una sessione condotta sempre in ribasso sin dalle primissime fasi. Il Mibtel finale è sceso dell'1,3% a quota 27.470 punti, l'S&P/Mib è calato dell'1,44% a 35.774 punti. L'All Stars e il Midex hanno perso rispettivamente l'1,25 e lo 0,94%. Il future settembre di fine giornata ha segnato 36.020 punti. Gli scambi sono ammontati a circa 3,7 miliardi di euro. Tra gli assicurativi Generali a -1,96%,

tra il risparmio gestito Mediolanum -2,86%, tra i bancari Intesa -1,87%, Mediobanca -1,34%, Unicredit -2,35%, SanPaolo Imi -1,59%. Si è salvata Capitalia in crescita dello 0,11%. In flessione anche i petroliferi: Saipem -2,02%, Saras -0,39%, Eni -1,23%. Tra gli altri energetici, Enel a -1,61%. Si è difeso il titolo Fiat a +0,24% e sempre sopra la soglia degli 11 euro per azione. Negativi gli editoriali (Mediaset -1,16%, Rcs -0,25% e Gruppo L'Espresso -1,67%) e i tecnologici, con Tiscali a -1,19% e Fastweb a -0,62%.

## Fastweb

## Crescono clienti e utili

Nel primo semestre 2006 Fastweb ha raggiunto quota 870mila clienti grazie a circa 160mila nuovi abbonati che hanno fatto segnare un incremento di circa il 57% rispetto ai 102.200 del corrispondente periodo dello scorso anno. I nuovi clienti nel periodo aprile-giugno sono stati oltre 80mila. Il confronto con i clienti acquisiti nel secondo trimestre 2005 evidenzia un incremento pari a circa il 43%. La società ha conseguito ricavi consolidati superiori ai 578

milioni di euro nel primo semestre 2006 segnando un incremento di circa il 37% rispetto ai 421,8 milioni del corrispondente periodo dello scorso anno. Nel secondo trimestre 2006 i ricavi sono stati superiori a 289 milioni con un incremento di circa il 27% rispetto ai 227,6 milioni del corrispondente periodo dello scorso anno, nonostante il trimestre sia stato caratterizzato dalla stagionalità insolitamente bassa di aprile che ha prodotto un rallentamento nell'acquisizione dei clienti e una temporanea riduzione nei volumi di traffico.

## Eurotunnel

## Appello al tribunale

La crisi di Eurotunnel è una svolta. Il gruppo ha chiesto «la protezione del Tribunale del commercio di Parigi» dopo il fallimento nella notte dei negoziati sulla ristrutturazione del suo debito (9 miliardi di euro) con i creditori. L'a.d. Jacques Gounon ha detto di auspicare il parere positivo del giudice alla procedura di salvaguardia, l'unica alternativa per non portare i libri in tribunale. La scelta di ricorrere alla protezione del giudice ha comportato anche la decisione di Eurotunnel di

annullare l'assemblea generale degli azionisti prevista per il 27 luglio. A fare fallire i negoziati, precisano i responsabili di Eurotunnel, sono stati «i creditori subordinati» (di minoranza) guidati da Deutsche Bank, i quali hanno respinto l'ultimo tentativo di intesa consensuale con l'insieme dei creditori del gruppo». Se la procedura di salvaguardia sarà approvata dal giudice, questa permetterà alla società di designare il proprio debito e di concludere un giudice mediatore per appianare le differenze esistenti tra le parti.

## In sintesi

**Autogrill** si è aggiudicata la ristorazione del lotto 2 del nuovo quartiere fieristico di Roma. Il contratto ha una durata di nove anni con un potenziale di fatturato cumulato stimato nel periodo di circa 30 milioni di euro. Con questa operazione il numero delle fiere in cui Autogrill è presente diventano quattro. La società è già presente alla Fiera di Milano, al Lingotto Fiere di Torino e alla Fiera di Padova.

**È stato fissato** in 4,4 euro per azione il prezzo di Valsoia, a conclusione del periodo di offerta per l'ammissione alle negoziazioni. L'offerta globale ha registrato richieste per 3.682.555 azioni da parte di 1.189 richiedenti e ha visto l'assegnazione di 1.463.857 azioni, compresa la greenshoe, a 735 richiedenti. Il ricavato pre-greenshoe ammonta a circa 5,66 milioni e la capitalizzazione dell'emittente ammonta a circa 64 milioni.

**La compagnia assicurativa Aviva** ha raggiunto un accordo per l'acquisizione di AmerUs Group per 2,9 miliardi di dollari. Aviva pagherà 69 dollari per azione della società americana, con un premio del 10% sul prezzo fatto segnare in Borsa dal titolo lo scorso 6 luglio, vigilia dell'annuncio dell'avvio delle trattative.

**Sony Ericsson**, il quinto produttore al mondo di telefoni cellulari, ha comunicato utili pretasse di 211 milioni di euro nel secondo trimestre, migliorando le attese, in aumento da 87 milioni di un anno prima. Le vendite sono risultate nel secondo trimestre pari a 2,27 miliardi di euro. Sony Ericsson ha dichiarato che la crescita nel mercato dei cellulari ha continuato a superare le attese e ha migliorato le previsioni per l'industria del settore a più di 950 milioni di telefoni mobili venduti quest'anno.

**Uttili in crescita** del 14% per Pepsico, secondo maggior produttore mondiale di bevande gassate dopo Coca-Cola, che ha rivisto al rialzo le stime per l'intero 2006. Nel secondo trimestre, l'utile netto è salito a 1,36 miliardi di dollari contro 1,19 miliardi del corrispondente periodo del 2005. Le vendite sono cresciute nel trimestre del 12%.

**Elsag**, società del gruppo Finmeccanica, ha firmato con la Poste Greche un contratto da oltre 13 milioni di euro per la fornitura «chiavi in mano» dei sistemi di automazione postale di Salonico e Patrasso. I nuovi centri di smistamento potranno gestire il traffico postale delle due regioni, smistando ogni giorno oltre un milione di invii.

## Azioni

NOME/TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var % trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. div. (milioni euro)	
<b>A</b>										
<b>Acqa</b>	20412	10,54	10,55	0,09	25,81	207	8,38	10,89	4.700	2245,08
<b>Accegas-Aps</b>	12535	6,47	6,47	-1,34	-16,49	45	6,47	8,14	0,3200	355,05
<b>Acotel</b>	28790	14,87	14,74	-2,41	9,48	3	16,92	19,02	0,4000	62,00
<b>Acq. Potab.</b>	31761	16,40	16,31	-2,28	-3,45	0	16,32	17,61	0,1000	82,84
<b>Acsm</b>	4190	2,16	2,15	0,33	-2,21	20	2,12	2,72	0,0700	81,14
<b>Actelios</b>	17059	8,81	8,80	-1,30	3,54	33	8,18	11,62	-	596,26
<b>Aedes</b>	8971	4,63	4,63	-2,67	-14,94	229	4,59	6,25	0,1800	465,49
<b>Aem</b>	3601	1,86	1,87	1,63	15,03	8700	1,62	1,88	0,0560	3348,09
<b>Aem To</b>	4029	2,08	2,06	-2,32	1,71	80	1,90	2,33	0,0335	1058,94
<b>Aem To w08</b>	1032	0,53	0,53	-3,03	-0,74	16	0,48	0,65	-	-
<b>Aerop. Firenze</b>	28407	14,67	14,67	-	6,41	2	12,74	16,09	0,1400	132,55
<b>Alerion</b>	827	0,43	0,43	1,19	-3,61	315	0,41	0,50	0,0050	170,85
<b>Aligol</b>	4734	2,44	2,42	-	-	0	2,44	2,44	-	13,05
<b>Allitalia</b>	1803	0,93	0,93	1,13	-4,05	10118	0,76	1,28	0,0413	1291,01
<b>Allianza</b>	17310	8,94	8,93	-1,51	-14,91	3510	8,56	10,72	0,4550	7596,36
<b>Amga</b>	3375	1,74	1,73	-1,14	5,57	133	1,59	1,95	0,0280	841,30
<b>Amplifon</b>	14187	7,33	7,33	0,48	28,95	360	5,59	8,20	0,3000	1448,39
<b>Anima</b>	4870	2,52	2,51	-0,28	-18,40	145	2,52	3,52	0,1250	264,97
<b>Ansaldo Sts</b>	15899	7,79	7,78	-0,35	-	214	7,19	9,18	-	779,30
<b>Art's</b>	12520	6,47	6,45	-1,38	-39,09	4	6,47	11,33	0,4000	23,15
<b>Asm</b>	5580	2,88	2,86	-2,45	12,62	885	2,53	2,92	0,1050	2231,55
<b>Asstaldi</b>	9528	4,92	4,86	-3,63	2,20	361	4,47	6,36	0,0850	484,35
<b>Auto To-Mi</b>	30969	15,99	15,97	-0,26	0,77	116	15,24	18,43	0,3000	1407,47
<b>Autogrill</b>	22687	11,72	11,62	-1,28	13,30	1332	11,44	13,36	0,2400	2980,80
<b>Autosole</b>	42404	21,90	21,88	-1,35	6,73	1143	20,11	24,30	0,3100	12520,48
<b>Azimut H.</b>	14671	7,58	7,66	-0,01	14,65	750	6,61	10,57	0,1000	1096,80

<b>B</b>											
<b>B. Bilbao Viz.</b>	32320	16,69	16,70	-	9,58	0	14,88	17,75	0,1320	-	
<b>B. C.B. Firenze</b>	4326	2,23	2,22	-2,20	2,61	506	2,07	2,80	0,0520	2879,46	
<b>B. Carige</b>	7474	3,86	3,81	-1,40	35,38	1499	2,85	4,00	0,0750	3788,72	
<b>B. Carige risp</b>	8345	4,31	4,30	-2,23	6,74	2	3,80	4,52	0,0950	661,28	
<b>B. Desio</b>	12533	6,47	6,45	-1,27	3,73	13	5,97	7,82	0,0830	757,34	
<b>B. Desio r nc</b>	11916	6,15	6,18	0,91	2,33	4	5,78	6,97	0,1000	815,24	
<b>B. Fideuram</b>	9586	4,95	4,95	-0,12	6,98	9348	4,04	5,20	0,1700	4823,42	
<b>B. Fimat</b>	1961	1,01	1,00	-1,28	-11,99	333	0,95	1,27	0,1030	367,60	
<b>B. Ifis</b>	19934	10,29	10,17	-2,84	3,25	43	9,88	13,55	0,2400	295,32	
<b>B. Intermobiliare</b>	16135	8,33	8,40	-0,67	10,58	15	7,51	9,66	0,2500	1286,89	
<b>B. Intesa r nc</b>	8442	4,36	4,35	-1,87	-3,43	26871	4,36	5,17	0,2200	26227,97	
<b>B. Intesa r nc</b>	7908	4,08	4,08	-0,90	-3,25	2290	4,03	4,93	0,2310	3808,29	
<b>B. Italease</b>	62619	32,34	32,61	0,37	49,03	1125	21,70	51,79	0,4900	2465,69	
<b>B. Lombarda</b>	23872	12,33	12,29	-0,91	3,15	403	11,95	13,32	0,4000	3873,54	
<b>B. Profilo</b>	4424	2,29	2,30	-0,52	6,43	76	2,07	2,91	0,1470	286,21	
<b>B. Santander</b>	21791	11,25	11,27	-0,00	0,79	0	10,52	12,34	0,1376	-	
<b>B. Sarp. r nc</b>	33606	17,36	17,47	0,99	0,43	2	17,07	18,70	0,5000	114,55	
<b>B.P. Etruria e L.</b>	28632	14,79	14,71	-0,47	4,89	102	13,15	17,73	0,2000	797,54	
<b>B.P. Intra</b>	25220	13,03	13,07	0,73	8,75	46	11,76	15,00	0,2000	631,25	
<b>B.P. Italiana</b>	15970	8,25	8,22	-0,82	12,33	9879	6,94	9,24	0,2750	4003,57	
<b>B.P. Milano</b>	19651	10,15	10,17	1,17	8,88	2868	8,90	10,94	0,5000	4212,18	
<b>B.P. Spoleto</b>	19216	9,92	9,93	-0,56	-8,74	8	9,71	13,11	0,4000	217,13	
<b>B.P. Verona Ho</b>	41184	21,27	21,11	-0,47	23,02	2402	17,29	23,49	0,7000	7983,23	
<b>B.P.U. Banca</b>	39345	20,32	20,25	-1,12	9,00	791	18,64	21,61	0,7500	6998,63	
<b>Bascitel</b>	1797	0,93	0,93	-0,22	-24,80	1	360	0,52	1,47	0,0930	56,61
<b>Bastogi</b>	392	0,20	0,20	-0,44	-54,80	138	0,19	0,29	-	136,94	
<b>Bb Biotech</b>	93819	48,35	48,27	-0,35	-2,94	3	45,65	56,79	1,8000	-	
<b>Bca Hls w08</b>	9478	4,89	4,87	-3,43	12,71	8	4,25	7,43	-	-	
<b>Beghelli</b>	1053	0,54	0,54	-1,34	-9,86	79	0,52	0,67	0,0258	108,76	
<b>Beneveto</b>	21789	11,25	11,24	-1,89	17,24	278	9,80	12,49	0,3400	2043,08	
<b>Beni Stabili</b>	1455	0,75	0,73	-4,57	-7,38	8223	0,73	0,96	0,0240	3278,59	
<b>Blesse</b>	21591	11,15	11,09	-2,25	64,54	106	6,78	13,60	0,1800	305,46	
<b>Bijolegio Inv.</b>	18743	9,68	9,68	-	61,87	9	5,98	9,68	0,2900	2658,97	
<b>Bnl</b>	5698	2,94	2,95	0,03	51,11	1016	2,80	3,25	0,0001	9042,60	
<b>Bnl r nc</b>	6558	3,39	3,42	0,15	36,74	29	2,48	3,66	0,1248	78,57	
<b>Boero</b>	32529	16,80	16,80	0,80	5,00	0	15,25	18,50	0,4000	292,82	
<b>Bolzoni</b>	6215	3,21	3,18	-2,03	-	22	3,13	3,25	-	81,96	
<b>Bon. Ferraresi</b>	67266	34,74	34,90	-	5,69	1	32,87	37,11	0,1300	195,41	
<b>Brembo</b>	14731	7,61	7,61	0,41	18,62	122	6,14	8,25	0,2100	508,10	
<b>Brioschi</b>	724	0,37	0,37	-1,84	-10,40	308	0,37	0,49	0,0038	187,80	
<b>Brioschi w</b>	1003	0,05	0,05	-4,55	-19,21	400	0,05	0,09	-	-	
<b>Bulgari</b>	17405	8,99	8,95	-1,92	-5,46	1260	8,32	10,41	0,2500	2681,12	
<b>Buonogiono Spa</b>	7346	3,79	3,76	-3,66	16,49	474	3,26	5,45	-	327,69	
<b>Buzzi Unicem</b>	33829	17,47	17,42	-2,68	31,89	111	13,25	21,91	0,3200	2742,71	
<b>Buzzi Unicem r nc</b>	22141	11,44	11,27	-2,86	24,12	45	9,21	14,69	0,3440	464,46	

<b>C</b>										
<b>C. Artigiano</b>	6366	3,29	3,29	0,18	-1,85	24	3,26	3,62	0,1240	468,20
<b>C. Bergamo.</b>	54855	28,33	28,51	0,28	10,84	2	25,56	29,35	0,9500	1748,72
<b>C. Valltellinese</b>	20916	10,80	10,81	0,84	-5,39	115	10,27	12,94	0,4000	962,67
<b>Cad It</b>	15777	8,15	8,10	-1,22	-19,28	3	7,87	10,37	0,1800	73,17
<b>Cairo Comm.</b>	74643	38,55	38,79	-0,13	21,44	7	35,23	53,23	3,0000	3202,33
<b>Callagir. r nc</b>	17099	8,83	8,80	-	26,10	0	7,00	9,26	0,1200	8,04
<b>Calligrono</b>	16574	8,56	8,55	-0,87	18,15	104	7,12	9,44	0,1000	926,96
<b>Calligrono Ed.</b>	12785	6,60	6,58	-0,59	-6,17	228	6,55	7,72	0,3000	825,38
<b>Cam-Fin.&lt;/</b>										

# La Lettera

«Egredi signori, sono Cinzia Cucciolo e condivido da 20 anni la vita con Antonio che fa, o meglio faceva, l'arbitro». Comincia così la lettera che la moglie di Dattilo, ascoltato ma non deferito per "calciopoli", ha inviato a Figc e Aia. «Non permettete che ai vostri arbitri venga calpestata la dignità»



INTV

■ 09,00 Eurosport  
laaf Super Grand Prix  
■ 13,00 Italia 1  
Studio Sport  
■ 13,50 SkySport2  
Rugby, N.Zeland-Australia  
■ 14,30 SkySport1  
Calcio, Inghilterra-Ecuador  
■ 14,30 Eurosport2  
Torneo Atp  
■ 15,30 Rai 3  
Ciclismo, Tour de France  
■ 16,00 SkySport3  
Golf, Pga European Tour

■ 17,15 SkySport1  
Calcio, Brasile-Ghana  
■ 17,45 SkySport2  
Basket, Cantù-Varese  
■ 18,10 Rai 2  
Rai TG Sport  
■ 19,00 SkySport1  
Sport Time  
■ 20,50 Rai 3  
Atletica, Golden Gala  
■ 22,15 SkySport1  
Calcio, Italia-Ucraina  
■ 1,00 SkySport1  
Beach Soccer

# La scommessa di Rossi: Donadoni ct azzurro

Dopo il trionfo di Lippi per l'Italia un allenatore giovane e senza esperienza internazionale. Ma di qualità

di Massimo Solani / Roma / Segue dalla prima

**L'ITALIA DEL CALCIO**, quella dell'azzurro sulle magliette e delle quattro stelle, cambia pagina. Due giorni fa l'addio di Marcello Lippi, atteso, inevitabile, annunciato e confermato.

leri la nomina del suo successore, altrettanto prevista: Roberto Donadoni è il nuovo

commissario tecnico, l'uomo che dovrà traghettare l'Italia fuori dalla sbornia mondiale verso gli Europei di Austria e Svizzera del 2008. Un incontro a Milano con il commissario straordinario Guido Rossi, qualche battuta, poi la stretta di mano e l'accordo. Liscio come l'olio. Per l'ex tecnico di Lecco e Livorno è la sfida più importante di una carriera ancora breve. La panchina più prestigiosa, che però in questo momento è anche quella che scotta di più. Un'eredità pesante come un macigno e il rischio di un continuo paragone con quell'ingombrante predecessore che dopo 24 anni ha riportato in Italia la coppa disegnata da Silvio Cazzaniga. Ma è un rischio, immaginiamo, che Donadoni correrà molto volentieri dopo che il suo nome è stato in lizza fino all'ultimo con quello di Didier Deschamps per guidare il nuovo corso della Juventus dopo il terremoto Calciopoli.

Certo quella del commissario della Federcalcio Guido Rossi è una scommessa. Dicono che sulla nomina abbiano pesato molto le parole del vice-commissario Demetrio Albertini, uno che con Donadoni ha diviso per anni lo spogliatoio del Milan. Dicono anche che "i senatori" della Nazionale lo preferissero alle altre ipotesi circolate in questi ultimi giorni dell'era Marcello Lippi, quando un paese ancora in festa aspettava soltanto l'annuncio ufficiale del divorzio dal ct campione del mondo. Si dicono tante cose, chissà quante vere e quante no. Quel che è certo è che la nomina di Donadoni è una rottura col passato dopo una lunga lista di commissari tecnici esperti e già "scalfati". Una scelta più vicina a quelle che negli ultimi anni hanno portato alla guida delle rispettive selezioni Jurgen Klinsmann, Frankie Rijkaard (poi consacrato a Barcellona con due titoli e una Champions League) e Marco Van Basten. Giovani, quasi senza esperienza in panchina ma vincenti quando erano ancora in campo. E carismatici, soprattutto, protetti da quell'aura conquistata in tante battaglie condotte con le brache corte ancora addosso. Rijkaard, Van Basten, Ancelotti, Gullit, Tassotti e Donadoni: "figli" di Arrigo Sacchi in quel Milan che vinse tutto e che cambiò definitivamente la faccia al calcio. «Ma allenatori - ha più volte commentato il tecnico di Fusignano - loro lo erano già anche in campo».

Al Milan, Donadoni arrivò nel 1986 dopo le giovanili con l'Atalanta e dopo l'esordio in A con la maglia nerazzurra: primo acquisto dell'era Berlusconi, narrano gli almanacchi.

Poi le vittorie e le tante corse sulla fascia. A destra soprattutto, lui che non disdegnava nemmeno la sinistra e i gol. E ancora le amarezze con la Nazionale (il rigore sbagliato nella semifinale contro l'Argentina a Italia 90 e la sconfitta in finale a Pasadena contro il Brasile quattro anni dopo, sempre dagli undici metri), le esperienze negli Stati Uniti e in Arabia Saudita. Poi l'esordio in panchina con il Lecco nella stagione 2001/2002 e il trasferimento a Livorno, in serie B, l'anno successivo. L'esonero al Genoa di Preziosi, l'inattività e ancora il Livorno. E così, uscito dalla porta di servizio dell'Ardenza dopo le dimissioni seguite ai contrasti con il presidente Spinelli, adesso Roberto da Cisano Bergamasco rientra nel mondo del calcio dalla porta principale. Quella porta su cui sono ancora appese le bandiere e gli striscioni della festa appena conclusa, e che lui varcherà (dopo la presentazione, martedì a via Allegrini) il 16 agosto a Taranto per la prima amichevole post Germania. Forse contro la Croazia.

La scheda

Dalla fascia destra all'esonero di Spinelli

**Roberto Donadoni**, nuovo Ct azzurro, ha 42 anni (è nato a Cisano Bergamasco il 9 settembre 1963) ed ha giocato nell'Atalanta e, dal 1986, nel Milan dove rimase fino al 1996 vincendo cinque scudetti, tre coppe dei Campioni, due coppe Intercontinentali, due Supercoppe Europee, quattro Supercoppe Italiane. Nel 1994 ai mondiali negli Usa arrivò secondo con la nazionale italiana battuta ai rigori dal Brasile. Giocò due anni negli Usa prima di essere richiamato al Milan da Fabio Capello nel 1997. Restò due anni per poi andare negli Emirati Arabi Uniti. Lasciò il calcio giocato nel 2000. Da allenatore, ha esordito in C1 con il Lecco nella stagione 2001/2002 e nelle due stagioni successive ha allenato il Livorno e il Genoa in serie B. In serie A è arrivato nel gennaio 2005 tornando a Livorno, che portò al nono posto in classifica. A febbraio ha lasciato il Livorno, con la squadra al sesto posto.



Il nuovo ct della nazionale Roberto Donadoni, in una immagine di repertorio. Foto Ansa

**L'ANGOLO DEL RENZACCIO**  
*Il grande Zizou non mi garba più*  
RENZO ULIVIERI

Spesso mi hanno dato fastidio. Parlo dei numeri "dieci". Quasi tutti. Perché l'allenatore dipende da loro, dalla loro ispirazione. Le loro sono invenzioni allo stato puro e allora vanno fuori logica e fuori schemi. L'allenatore pianifica, organizza e vorrebbe sapere prima quello che succede; con loro invece si sa sempre dopo. Il "dieci" è genio, fantasia, creatività. E anche goduria per chi guarda. Fa discutere: lo si ama o lo si odia. Per me sono stati un po' amore e molto giuramento di scatole. Qualcuno mi ha incantato: Micoud, grandissimo rifinitore che trova corridoi impossibili; Totti per le conclusioni e per le rifiniture di prima intenzione. Zidane per tutto. Mi è difficile parlare di Zidane e più difficile parlare del suo gesto contro Materazzi. Ho cercato di difendere un po' perché vado a simpatia, un po' perché non mi è piaciuto il facile moralismo. Ho detto che i veri colpevoli sono stati l'acido lattico e la tensione estrema: chi non ha provato questa miscela difficilmente riesce a capire. Però nella storia di Zidane ci sono 14 espulsioni, troppe. A me non è permesso moralismo perché credo di averne collezionate più di 114 (però non ho mai preso a testate nessuno). Scrive Le Monde: "Qualunque sia stata l'offesa di Materazzi, Zidane ha reagito nella maniera più incomprensibile sapendo esattamente le conseguenze del suo gesto". Zidane non poteva conoscere le conseguenze ed è esploso in un attimo di follia. Espulso. La giustizia sportiva è stata veloce e anche sommaria (è il suo fascino irresistibile), è una storia vista mille volte: una provocazione verbale e una reazione violenta. Purtroppo davanti a due miliardi di spettatori. Ho capito il momento e l'ho quasi giustificato. Qui finiscono le mie simpatie perché quel che è accaduto dopo mi garba un po' meno. In uno studio televisivo, a distanza di 3 giorni e a mente fredda, ci spiega l'episodio e cerca giustificazioni. Bastavano poche parole: «Ho sbagliato, chiedo scusa». La logica del parcheggio mi spaventa, la violenza fisica alle parole di Materazzi equivale alla reazione di chi scende di macchina per una discussione, tira fuori il cric e si fa giustizia. «Sono un uomo». «Meglio se mi tirava un pugno», una logica da bullo, non da campione. Ma qui diventa moralista e non me lo posso permettere.

## FIFA Aperta un'inchiesta contro il giocatore azzurro, rischia una squalifica di due giornate. Giornali algerini contro il difensore Caso Zidane, oggi a Ginevra la verità di Materazzi



Foto Reuters

di Massimo De Marzi

**LA VICENDA** Materazzi-Zidane continua a suscitare polemiche e discussioni. E da ieri anche l'interesse della Fifa, che ha scelto di aprire un'inchiesta disciplinare

nei confronti del difensore azzurro. La decisione è stata presa, secondo quanto ha precisato la stessa Federazione internazionale, in seguito alle dichiarazioni fatte mercoledì sera da Zizou durante la sua lunga intervista all'emittente francese Canal Plus. «Come già reso noto l'11 luglio - ha spiegato la nota ufficiale - la Fifa analizzerà nei dettagli le circostanze dell'incidente». Zizou ha tempo fino al 18 luglio per presentare una relazione che spieghi la sua posizione. Lo stesso avrebbe dovuto fare Materazzi che, al pari del numero 10 francese, era stato convocato il 20 luglio a Zurigo per essere ascoltato dalla Commissione Disciplinare. Il giocatore azzurro però ha chiesto e ottenuto di essere ascoltato già oggi dalla Commissione della Fifa: Materazzi sarà accompagnato a Zurigo da Sergio Di Cesare, responsabile dell'Ufficio rapporti internazionali della Federcalcio, l'interrogatorio si svolgerà a porte chiuse. La Fifa ha fatto sapere anche che entrambi i calciatori sono stati convocati per il 20 luglio a Zurigo, per un confronto diretto davanti alla Commissione Disciplinare, che annuncerà la sua decisione, ed eventuali punizioni, «nella stessa giornata del 20 luglio, sotto forma di comunicato scritto». Intanto Frederic Thiriez, presidente della Lega Calcio Francese (LFP),

spera che l'inchiesta della Fifa sulla testata di Zidane a Materazzi nella finale Mondiale di domenica a Berlino permetta di sanzionare il difensore centrale dell'Italia. «Il dovere della Fifa - ha detto Thiriez - è di fare piena luce su questo incidente, compreso su ciò che ha portato Zizou a commettere questo errore». E intanto il suo avvocato, Mehana Mouhou, ha chiesto di rigiocare la partita, considerando illegittima l'espulsione decretata dall'arbitro Helizondo: «Se risulta provato che il quarto uomo ha usato la prova video, la Fifa può decidere che la finale debba essere giocata di nuovo», ha detto il legale. Mouhou ha ribadito di voler presentare la sua istanza al Tribunal de Grande Instance di Parigi, uno dei principali tribunali civili di Francia. Anche i giornali algerini si sono schierati a difesa di Zidane e puntano il dito contro Materazzi, parlando della vicenda come un vero e proprio caso politico. Il quotidiano governativo Moudjahid titola: «Materazzi un provocatore di razza» e fa un parallelo tra

quanto successo a Berlino e le dichiarazioni del leghista Calderoli. Sulla stessa linea anche La Tribune: «Gli intenti razzisti di Materazzi dimostrano il protrarsi della politica di destra propugnata da Silvio Berlusconi». Sul controverso episodio di Italia-Francia ieri è intervenuto anche l'arbitro della sfida mondiale, l'argentino Horacio Helizondo: «Non ho ascoltato il dialogo tra Zidane e Materazzi», ha detto al suo rientro a Buenos Aires dalla Germania. «Quando ho visto il giocatore italiano per terra, ho fermato la partita e mi sono avvicinato al guardalinee Garcia, che mi ha informato dell'accaduto. In quel momento uno non pensa che sta mettendo fuori Zidane nell'ultima partita della sua carriera». Poi Helizondo ha concluso dicendo: «Niente giustifica una reazione violenta di un calciatore. E se si è detto altro in quella partita, sicuramente lo si potrà accertare avvalendosi delle immagini video». Intanto anche in Francia la questione continua a dividere l'opinione pubblica. Il quotidiano sportivo L'Equipe ha posto la questione sul suo sito web: il 58% ha risposto che si le spiegazioni di Zidane sono state convincenti, il 42% no. «Le Figaro» e «Liberation» ospitano articoli di filosofi, professori, insegnanti, scrittori, a dimostrazione che l'intera società francese e non solo i tifosi continuano ad interrogarsi, in fondo, su un cartellino rosso.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Giovedì 13 luglio					
NAZIONALE	32	22	62	72	40
BARI	73	6	74	87	7
CAGLIARI	71	1	21	73	52
FIRENZE	47	74	42	71	13
GENOVA	80	31	56	27	68
MILANO	90	64	29	61	59
NAPOLI	46	88	61	24	39
PALERMO	67	75	34	71	89
ROMA	73	15	63	89	71
TORINO	4	51	5	10	49
VENEZIA	51	56	18	50	61

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY	SuperStar
15	46	47	67	73	90	51 32
<b>Montepremi 2.975.352,30</b>						
Nessun 6 Jackpot	€	23.091.949,00	5 + stella	Nessun 5		
Nessun 5+1	€		4 + stella	€ 44.607,00		
Vincono con punti 5	€	49.589,21	3 + stella	€ 1.135,00		
Vincono con punti 4	€	446,07	2 + stella	€ 100,00		
Vincono con punti 3	€	11,35	1 + stella	€ 10,00		
			0 + stella	€ 5,00		

# Il diktat di Berlusconi «Non accetteremo sanzioni»

## Il presidente rossonero contro il processo Moggiopoli «Il campionato di A parta così com'è». Coro di No

di Alessandro Ferrucci / Roma

**A GAMBA TESA** Ogni qual volta è in prossimità di una sentenza (penale o no) per le sue aziende o per i suoi amici, Berlusconi tira fuori le minacce. Così, a ventiquattr'ore dalla sentenza di primo grado su Moggiopoli, gioca la carta della moratoria (dopo che nei gior-

ni scorsi alcuni parlamentari hanno invocato sia l'amnistia che l'indulto), puntando sull'appoggio dei tifosi di tutt'Italia: «Il campionato - ha dichiarato - parta così com'è» in attesa dell'esito definitivo del processo. «Noi tutti - ha continuato - non accetteremo sanzioni ai tifosi, alle squadre, quando da punire sono i singoli che hanno sbagliato». Singoli che per il premier agivano solo su propria iniziativa e non per volere della società (anche la Juventus ha dichiarato che non era a conoscenza dell'attività di Moggi & Co., salvo poi essere smentita dallo stesso ex dirigente bianconero a Ballarò). Medesima linea difensiva sposata dall'avvocato di Galliani che ha definito Meani (l'ad-

detto agli arbitri della società rossonera) solo un precario senza alcun titolo (ma con uno stipendio annuo di 60 mila euro). Quindi, per l'ex premier, la linea è quella di «verificare se ci sono fatti concreti e non arrivare a sentenze dopo processi troppo veloci. Sarebbero danneggiati tutti, da tutti i tifosi compresi quelli delle altre squadre, a chi lavora sulle Tv. Perché non c'è alcuna garanzia di arrivare a conclusioni fondate sui fatti da parte dei giudici. Mancano indispensabili caratteristiche di certezza». Riferite al fatto che secondo Berlusconi i giudici non hanno ascoltato tutte le telefonate né tutti i testimoni e perché «la realtà del campo ha evidenziato situazioni diverse da quelle che dovevano verificarsi». Giudizio che ovviamente scredita il lavoro fatto finora da Guido Rossi e da Francesco Saverio Borrelli. Il commissario straordinario della Federcalcio, uscendo dalla sede di via Allegri, non è apparso turbato dall'offensiva del presidente



Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

rossonero e ha dichiarato: «Quello che dice Berlusconi non mi interessa io faccio un altro lavoro». Rossi, inoltre, non ha dato nessuna indicazione nemmeno sulla modalità con cui verrà emesso il verdetto. «Non ho ancora deciso - ha detto - comunque non c'è nessun dubbio, tanto decido io». Per Borrelli, invece, è un semplice ritorno al passato, agli anni di «mani pulite»: «Non mi aspettavo che Berlusconi potesse applaudire a una cosa che sto facendo». E riguardo alle sue dichiarazioni: «Non mi turbano affatto - ha detto Borrelli entrando in via Allegri - Del resto, con Berlusconi anche se mi accendessi una sigaretta lui lo interpreterebbe come un gesto

contro Forza Italia e contro la sua persona». A consolare il premier arriva, però, Rino Gattuso («Con il Milan ho un contratto lunghissimo ancora. Non andrò via, se si va in B andrò anche io»). Intanto l'ufficio indagini della Figg, nell'ambito del secondo filone dell'inchiesta, che ora riguarda altre sette società (Lecce, Messina, Reggina, Siena, Arezzo, Empoli e Torres) ha ascoltato Pierluigi Collina, il quale ha dichiarato che nell'interrogatorio non si è parlato dei suoi rapporti con il dirigente del Milan, Meani e il ds della Fiorentina, Pantaleo Corvino. Sotto la lente d'ingrandimento ci sono anche alcune gare del Lecce.



## Magny Cours, oggi le prove

«VEDRETE CHE SCHUMACHER non si ritirerà. Rinoverà con la Ferrari, me lo dice il mio istinto». Lo ha detto Flavio Briatore, direttore generale della Renault alla vigilia delle libere del Gran premio di Francia a Magny Cours (è l'edizione del centenario per il circuito più antico del mondo). Ottimista la Ferrari che cercherà di confermare i progressi dimostrati in Canada, dove ha chiuso la gara con una doppietta (primo Schumi; secondo Massa).

**Brevi**  
**Calcio**  
● **Diana va al Palermo**  
Il Palermo ha acquistato dalla Sampdoria il laterale destro Aimè Diana. Alla Sampdoria sono stati ceduti in cambio il difensore Christian Terlizzi e il centrocampista Massimo Bonanni, che nell'ultima stagione ha concluso il campionato nella Lazio. Diana ha firmato un contratto triennale: percepirà dal presidente Maurizio Zamparini un milione di euro a stagione.  
**Atletica**  
● **Oggi il Golden Gala**  
I muscoli sono caldi per il Golden Gala di oggi. Da Asafa Powell a Marion Jones, da Jeremy Wariner a Xavier Carter gli atleti di maggior richiamo sembrano essere sicuri dei propri mezzi. «Ho corso già tre volte a Roma - ha dichiarato Powell nella conferenza stampa della vigilia - è il momento di fare qualcosa di speciale. Tutto è possibile e ci sono buone possibilità di battere il record del mondo sui 100 metri». L'atleta giamaicano lancia anche la sfida all'americano Justin Gatlin, assente oggi, con cui divide la migliore prestazione di sempre sulla distanza breve (9"77).  
**Olimpiadi 2020, Moratti**  
● **Milano vuole candidarsi**  
Letizia Moratti è pronta a lanciare la candidatura di Milano per le Olimpiadi del 2020. Il sindaco del capoluogo lombardo, a margine di una riunione della Città Metropolitana nella sede dell'Ani, ha detto che è pronta a formalizzare la candidatura di Milano nel caso non dovesse decollare la candidatura di Roma per i Giochi olimpici del 2016.  
**Disabili**  
● **Gare nuoto Cinque Terre**  
Con lo slogan: «Cambiarci da granchi... a delfini» si svolgerà domenica, nel tratto di mare tra Monterosso e Vernazza, il primo Meeting di nuoto per persone disabili nel Parco delle Cinque Terre. L'iniziativa è organizzata dall'Associazione sportiva dilettantistica «Tricolore» di Reggio Emilia, in collaborazione con l'Anffas La Spezia-Polisportiva Spezzina Disabili, l'Assessorato allo Sport del Comune della Spezia, la Provincia di Reggio Emilia, la Consulta Disabili della Spezia e il Parco delle Cinque Terre.  
**Arsenal**  
● **Un bond da 315 milioni**  
L'Arsenal ha varato la maxi-operazione finanziaria che porterà a vendere nei prossimi giorni obbligazioni per un valore complessivo di 260 milioni di sterline (315 milioni di euro). L'importo contribuirà in maniera determinante a ridurre la pressione debitoria della squadra, impegnata nel finanziamento del nuovo stadio «Emirates», che verrà inaugurato a fine luglio e ha già richiesto un investimento di 595 milioni di euro.

# TOUR Nel tappone pirenaico la Rabobank domina e lancia il russo che vince davanti a Leipheimer e al nuovo leader. Sprofondano gli italiani Finalmente i favoriti: maglia a Landis, tappa a Menchov

di Massimo Franchi

Poco abituati ad un palcoscenico del genere, i sopravvissuti al Tour delle sorprese e degli accidenti si sono finalmente scoperti. Con cautela e senza rischiare troppo, ma qualcosa si è visto. Il tappone pirenaico (cinque colli con Tourmalet più quattro ascese di prima categoria) ha delineato i valori della corsa alla maglia gialla, portando con sé i primi verdetti. Amarissimi per gli italiani, grigi per i tedeschi. Rimangono americani (Landis e Catel Evans) e un russo (Menchov) a giocarsi la vittoria finale con qualche remota possibilità per il "tedesco" Kloden che come il suo ex capitano Ullrich in salita proprio non resiste. Landis ne è uscito in giallo rovinando il sogno dei francesi e del loro Cyril Dessel che ha perso la maglia per soli 8" (quelli dell'abbuono del terzo posto dell'americano della Phonak). Il russo Menchov si è preso la tappa grazie allo straordinario lavoro dei suoi

compagni della Rabobank in primis Boogerd, ma anche quel Rasmussen che aveva giurato di non aiutare il russo (perché lui non lo aveva aiutato l'anno scorso) e invece ha mulinato su tutto il Portillon. Una tappa per la prima volta battagliata e spettacolare è corsa via a tutta fin dal principio. Dopo appena 35 chilometri se ne sono andati De La Fuente e Casmano, raggiunti poco dopo da Wegmann e Flecha. Si arriva in Spagna con i catalani spinti dall'ardore nazionalista. Sul mitico Tourmalet iniziano le cattive notizie per gli italiani con Savoldelli (debolito da uno bronchite) che cede di schianto e saluta compagnia e ambizioni di classifica. Sull'Aspin De La Fuente è già da solo mentre quel Thomas Voeckler che due anni fa aveva fatto innamorare i francesi tenta di riprenderlo. Sul Peyresourde arriva ad l' poi scoppia. Dietro è la Agr2 della maglia gialla a dettare un ritmo controllato per



La carovana del Tour sui Pirenei. Foto di Stefano Rellandini/Reuters

non staccare lo stesso Dessel. Tocca al Portillon e al suo 7,9 per cento di pendenza media decidere la corsa. De La Fuente continua imperturbato, ma dietro Dessel si stacca e T-Mobile e Rabobank iniziano a

mulinare. Rimangono in una trentina con tutti i migliori e il solo Simoni fra gli italiani. In discesa rientra Cunego (con Arroyo) che prova a partire tentando il numero. Glielo blocca Rasmussen che lo riprende

praticamente da solo. Inizia l'ultima erta, il Puerto de Beret, per l'arrivo e tocca al campione olandese Boogerd mettere in fila il gruppo che si assottiglia sempre più. Rimangono il suo capitano Menchov,

Landis, Evans, lo spagnolo Sastre e l'altro americano (già fuori classifica) Leipheimer mentre Kloden si stacca senza affondare. Menchov completa l'opera ad un chilometro dalla vetta, staccando Sastre e Evans. Si scollina e ci sono ancora altri 2 chilometri per l'arrivo. Landis tira perché si sta giocando la maglia gialla sul filo dei secondi perché Dessel ha 4'45" di vantaggio e in quel momento ha un ritardo simile. Menchov può quindi stare a ruota e preparare lo sprint che vince davanti a Leipheimer e Landis. Kloden arriva a 1'31", Dessel a 4'45" assieme a Caucchioli, Simoni lo precede di poco (16esimo a 4'10"), Cunego sprofonda (33esimo a 10'03"). In generale Dessel è a 8", Menchov a 1'01", Evans 1'17", Sastre 1'52" e Kloden 2'29". Finiti i Pirenei martedì c'è l'Alpe d'Huez, mercoledì il tappone alpino e sabato prossimo la crono decisiva. L'impressione è che il duello sia Landis-Menchov, con l'americano favorito per la cronometro.

**l'Unità**  
**Abbonamenti '06**  
12 mesi { 7gg/Italia 296 euro, 6gg/Italia 254 euro, 7gg/estero 1.150 euro, Internet 132 euro }  
6 mesi { 7gg/Italia 153 euro, 6gg/Italia 131 euro, 7gg/estero 581 euro, Internet 66 euro }  
Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.  
per informazioni sugli abbonamenti Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass  
MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.44522  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111  
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801  
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795  
PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00  
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395  
Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il giorno 13 luglio 2006 è mancata all'affetto dei suoi cari  
**DIANA CAVALETTI in ROSSI**  
di anni 79  
Ne danno il doloroso annuncio il marito Sergio, i figli Armando e Andrea, le nuore, i nipoti unitamente ai parenti tutti.  
I funerali in forma civile avranno luogo domani sabato 15 c.m. alle ore 9,30 presso le camere ardenti del Policlinico di Modena.  
Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.  
Modena, 14 luglio 2006  
On. Fun. SIMONI Modena tel. 059-340449

La **M**amma

«HO SOLO DIFESO MIA MADRE. LO RIFAREI»  
ZEQUILACOME ZIDANE: SANGUE DETERSIVO

«Io ho semplicemente difeso mia madre sbagliando nei tempi e nelle parole. Lo rifarei perché l'amore per una madre malata è sacro». A dispetto dell'ovvio, ieri questa frase non è stata pronunciata da Zidane ma da un signore che si chiama Antonio Zequila e non ha niente a che vedere con il calcio. Ciononostante - ricordiamo per gli indifferenti allo sport nazionale del gossip tv - il nostro Zequila teme di subire una espulsione dal campo della Rai. Mesi fa, si è scontrato davanti alle telecamere di Domenica In con Adriano Pappalardo nel corso di un match verbale che faceva schifo. Nota bene: non sono state



tanto le male parole a provocare il senso di vomito nello sventurato pubblico di quella trasmissione, quanto il tono con cui sono state scagliate, urlate, rese contudenti. Ed eccolo, ora, con lo spettro di un cartellino rosso che lo priverebbe di un affaccio tv - lo voglia il cielo - sostenere la dignità di un senso dell'onore che odora di sangue. Simile, con le dovute cautele, a quello testimoniato dal grande Zidane nel giustificare, nobilitandola, la sua zuccata in pieno petto a Materazzi nella finale della Coppa del Mondo. La famiglia non si tocca, sennò si frantumano le ossa, si squarcia il ventre e - assecondando il pensiero attribuito alla mamma di Zidane - si riempiono di testicoli colpevoli i piatti dell'insalata da offrire alle madri offese. Che belle lezioni di vita per le generazioni che si stanno formando. Il nobile Zequila a parte, che dovrebbero fare gli italiani, noti da sempre in tutto il mondo per essere dei figli di buona donna?

Toni Jop

**CINEMA** Che storia fantastica: in un paesino del Friuli, mancava il cinema dal 1954. Hanno detto basta: stanno cucendo lenzuola per fare lo schermo e cucineranno per il pubblico piatti intonati ai film che vedranno. È l'Italia più bella.

di Roberto Brunelli



Donne e bimbi in costume per le strade di Claut dove verrà allestito il cinema all'aperto. Sotto, un'arena estiva

**LA FOTOGRAFIA** Il destino turistico spinge le arene. In Friuli ce n'è una sola  
**Toscana e Sardegna: qui gli schermi in piazza piacciono di più**

Le arene all'aperto sono sparse sul territorio della penisola con un disegno «a macchia di leopardo». È questa la fotografia del paese scattata dall'Agis (Associazione Generale Italiana dello Spettacolo), che mostra un quadro eterogeneo con un'offerta culturale variabile, in modo a volte significativo, da regione a regione.

In testa alla classifica, con 38 arene, la Toscana, seguita, a sorpresa, dalla Sardegna con 36. Un dato che si spiega con l'ampia ricettività turistica dell'isola. In una delle mete più ambite, dalla clientela vip e da quella di massa, non può mancare una forma d'intrattenimento sempreverde come il cinema.

Che sotto le stelle acquista un fascino particolare e offre occasioni di dialogo, tra un gelato e un cuba libre. Dopo un buon film, infatti, può venir voglia di fermarsi a parlarne, intavolando un allegro simposio «on the beach». A confermare l'accoppiata vincente cinema-vacanze, l'Emilia Romagna (29) e la Liguria (23). Performance meno esaltanti quelle di Puglia (15) e Lazio (11).

A parimerito Lombardia, Marche e Piemonte (9), con alle spalle Campania (5) e Umbria (4). Nella lista nera delle regioni che hanno allestito spazi per il cinema all'aperto, la Calabria (2), l'Abruzzo e il Friuli Venezia Giulia (1).

# Claut, le donne cuciono lo schermo

duemila metri, dall'altra parte della diga del Vajont. Qui non ci capiti per caso. Ci vieni solo se ci vuoi venire. Un paesino circondato da una natura selvaggia. Prima, per andare a Pordenone, c'era una sola strada solo curve. Pericolosa. Un viaggio. Ma il cinema, praticamente, c'era solo lì. Per la verità, nel dopoguerra, una sala cinematografica c'era stata anche a Claut. Parrocchiale. Riscaldata in modo approssimativo (il che, a queste altezze, può essere un problema). Non ha retto otto anni: nel '54 l'hanno chiusa. Un po' per l'emigrazione, soprattutto in Francia, che aveva svuotato il paese. Erano rimaste quasi solo donne e bambini, e così qualche volta è stata organizzata una rassegna di film per i più piccini.

Ma quest'estate è diversa. Se la ricorderanno bene, i clautani. Perché hanno deciso di riprenderselo, il cinema. Cominciando dallo schermo, fatto delle lenzuola di casa, tutte cucite insieme. L'idea nasce con una rassegna (i fine settimana del 22/23 e del 29/30) di film proiettati appunto sulle case di Berta e Pilato. Su quei candidi teloni verranno proiettati quattro grandi classici, di tema amoroso. È un'idea dell'associazione «Pane e cinema», e c'è di mezzo l'amministrazione comunale, la Pro Loco, la provincia di Pordenone e via dicendo. Si comincia alle 20, perché prima del film (*Nuovo Cinema Paradiso*, poi *Colazione da Tiffany*, *Il favoloso mondo di Amélie* e *Signore e signori*) si mangeranno pane e piatti intonati, in qualche modo, al film che corre sulle case (di pietra). Saperi e passioni, insomma.

Ora, fate un passo indietro. Siamo in montagna. Le case sono in pietra, «con facciate mosse da porticati e loggiati», come afferma con orgoglio un dépliant locale. La gente di qui è tosta, si dice. Il nome del paese la dice lunga: sì, perché Claut vuol dire «chiuso», e non a caso la sua posizione «naturalmente fortificata» ha spesso scongiurato eventuali invasori, mentre in valle le battaglie (anche durante le due guerre mondiali) non sono mancate. Tra i primi abitanti del territorio si citano i cimbrici ed i teutonici, per non parlare delle due impronte «presumibilmente di dinosauro» nei pressi dell'attuale casera Casavento (oggi meta di molte escursioni). Cinema? Quale cinema? Che c'entra il cinema?

«Bisognava fare fino a cinquanta chilometri per arrivare ad un centro giù in pianura», ci racconta uno dei principali animatori dell'associazione «Pane e cinema». Lui fa il musicista e si chiama Giordano Giordani (come peraltro altre decine di famiglie di Claut...), e si è messo con il «fotografo-panificatore» (da lì l'idea dell'estensione gastronomica di tutta la faccen-



da) Paolo Vendramin e con la giornalista Sara D'Ascenzo a studiare rassegne alternative da proiettare nei cortili, sempre a tema (la prossima è il surrealismo). «La mia famiglia è di qui ed io in questo paese ci ho passato buona parte della mia infanzia. Claut, tanto per capirsi, è una meta vacanziera per chi voglia battere sentieri non ben tracciati, selvaggi. Immaginatevi che, per esempio negli anni sessanta, per vedersi un film dovevi percorrere fino a cinquanta chilometri prima di trovare il primo centro abitato». Poi, facendo di necessità virtù, l'unica risorsa è rimasta la televisione: a parte - negli anni più vicini a noi - la sagra «Arte e sapori della Valcellina», il palaghiaccio, la «Via Crucis vivente», un po' di sano trekking e le due grosse orme di dinosauro di cui sopra. E così nasce il progetto di riportare il cinema in paese, in piazza. Racconta Giordano: «Abbiamo pensato a quella scena di *Nuovo Cinema Paradiso* quando lo schermo viene spostato in piazza, così che tutti possano vedere Totò. L'idea è quella. Il cinema che riunisce una comunità, la comunità che si riunisce intorno ad un film. E quel che vorrei è che s'avvicinasse sia il turista di passaggio che il giovane, che la signora di una certa età, quella veste ancora l'abito tradizionale». Benvenuti a Claut, il paese che si è ripreso il cinema.

**TENDENZE** Cinema in strada  
**Film in arena così la passione torna a galla**

di Maria Egizia Fiaschetti

Un furgone e una cinepresa. Basta poco ad innescare il meccanismo della suggestione, lasciandosi rapire dal fascino ipnotico delle immagini. Che aprono finestre su altri mondi, reali o fantastici, lontani dalla vita di tutti i giorni. Come nel film di Giuseppe Tornatore *L'uomo delle stelle*, ambientato nella Sicilia dei primi anni Cinquanta, in cui il protagonista, Joe Morelli, si finge un impresario della Universal

Cinematografica e trasforma la sua tenda in un circo delle meraviglie. Dove la gente può sentirsi libera di sognare un futuro diverso: star hollywoodiana, o eroe di celluloido. «Un mito, quello del cinema, che sopravvive nonostante tutto. Anche quest'anno, la colonnina di mercurio e la calciomania esplosa con i Mondiali non gli hanno impedito di ritagliarsi un ruolo di primo piano nel cartellone dell'estate italiana. Da nord a sud, nelle grandi città come nei paesini di poche anime, rispuntano le arene all'aperto, per animare la bella stagione e non mandare il cinema in vacanza. È ormai alla sua terza edizione la rassegna itinerante «La Vela Illuminata», promossa dall'Associazione Culturale «L'Arboreto» di Mondaino e dalla Palazzina di Imola, in collaborazione con la Provincia di Rimini. Ventidue film proiettati in quindici comuni dell'entroterra riminese, sprovvisi di sale cinematografiche. L'allestimento è semplice, ma di forte impatto visivo: un camion da cui fuoriesce, come per miracolo, un telo di sei metri per tre e una macchina da trentacinque millimetri. «L'idea», racconta Fabio Biondi, direttore artistico dell'Associazione

Arboreto, «è nata da un progetto teatrale, per rilanciare l'offerta culturale del territorio. Chiediamo sempre ai comuni di scegliere il luogo della proiezione, che sia un bosco o una piazza, per valorizzare il paesaggio come aspetto fondamentale del patrimonio». E l'affluenza? «Di solito è molto alta, con punte di duecentocinquanta spettatori», continua Biondi. Merito anche dell'ingresso gratuito e del piacere di ritrovarsi a guardare un bel film e, magari, di commentarlo insieme. Il programma è, rigorosamente, di qualità, da *Un po' per caso un po' per desiderio* di Daniel Thomson (il 17 luglio a Mondaino) a *La piccola Lola* di Bertrand Tavernier (il 7 agosto a Marignano). Senza dimenticare i bambini, a cui è dedicato *Kirikù e gli animali selvaggi* di Michel Ocelot (il 26 luglio a Montecolombo), seconda puntata della saga del beniamino africano. Sceneggiature, a volte, difficili che mettono a dura prova il pubblico con scene forti e volutamente provocatorie. Uno shock salutare per scuotere quanto basta la Romagna godereccia delle spiagge e delle balere.

Anche il Lazio rinnova l'appuntamento con «Cinemacità», iniziativa promossa dalla Regione, in collaborazione con l'Anec e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Sei edizioni all'attivo, la rassegna vuole portare il cinema dove mancano spazi dedicati alla «settimana arte». Con arene allestite appositamente in quindici comuni, a cui è offerto un pacchetto di tre proiezioni gratuite. Prima dell'inizio di ogni film è presentata una selezione di cortometraggi della Fice (Federazione Italiana del Cinema d'Essai), per dare visibilità ai registi emergenti e avvicinare il pubblico a un cinema diverso da quello di cassetta.

In Puglia, a Bisceglie, l'arena affaccia direttamente sul porto ed è stata ricavata in un'area comunale, a ridosso dei bastioni di San Martino. Una platea da quattrocento posti, gestita da Mauro Simone, proprietario di una sala d'essai che d'estate non voleva chiudere i battenti. «Il mio», dice, «è un modo di dare continuità al cinema, con le repliche dei maggiori successi della stagione e alcune anteprime». Film di qualità, prezzi contenuti - il biglietto costa quattro Euro - e sconti per gli studenti la sua formula di successo che, da quando ha iniziato (nel 2000), gli ha reso anche discreti guadagni.

Scelti per voi



Shakespeare in Love

Nell'estate del 1593, il giovane William Shakespeare (Joseph Fiennes) è in preda ad un blocco creativo: la sua prossima opera ha soltanto un titolo, ma nessuna idea viene messa sulla carta. I creditori si fanno sempre più impazienti, finché non conosce lady Viola (Gwyneth Paltrow)... Vincitore di ben sette premi Oscar, tra cui migliori film e migliori attrici, protagonista (Gwyneth Paltrow) e non (Judi Dench).

21.00 RETE 4. COMMEDIA.  
Regia: John Madden  
Usa 1998

Liberate i pesci

Due giovani di Lecce si conoscono durante un soggiorno di studio negli Stati Uniti. Al momento del ritorno, comunicano alle rispettive famiglie la loro volontà di sposarsi, tanto più che la ragazza è incinta. Il problema è che lei è figlia di un giornalista emigrato a Milano per le sue denunce contro la mafia e il padre del ragazzo è proprio il boss locale (Michele Placido), amante della sorella del giornalista...

23.15 CANALE 5. COMMEDIA.  
Regia: Cristina Comencini  
Italia 1999

La pensabilità del mondo

Nuovo appuntamento con la rubrica sullo stato del pianeta, visto dall'angolazione della geopolitica. L'argomento odierno è "Liberalismo e religione", per capire come il pensiero liberale si confronta con la religione e il bisogno di religiosità che sembra segnare questo nuovo millennio. Intervengono Dennis Thompson, Eugenio Lecaldano, Akeel Bilgrami, Amartya Sen, Daniel Callahan e Francesca Corrao.

00.55 RAI TRE. RUBRICA.  
di Sebastiano Maffettone  
e Maurizio Cascavilla

Quattro bravi ragazzi

Quattro studenti nella Milano dei primi anni Novanta trascinano le loro esistenze tra la noia quotidiana e le violente scorribande notturne. I quattro hanno alle spalle famiglie e storie differenti ma sono accomunati dall'odio e dalle loro notti brave. I furti, le rapine e i pestaggi compiuti, però, sfoceranno in una notte indelebile che segnerà per sempre le loro vite...

23.40 RETE 4. DRAMMATICO.  
Regia: Claudio Camarca  
Italia 1992

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica. All'interno: 07.00 TG 1. Telegiornale  
07.30 TG 1 L.I.S.. Telegiornale  
08.00 TG 1. Telegiornale  
09.00 TG 1. Telegiornale  
09.30 TG 1 FLASH.  
09.50 TG PARLAMENTO  
09.55 LA SIGNORA DEL WEST. Tf.  
10.40 UN CICLONE IN CONVENTO. Telefilm. "Campane a festa"  
11.30 TG 1. Telegiornale  
11.40 UN MEDICO IN FAMIGLIA. Serie Tv. "Grazie dott. Lele" - "Papà mi mandi al concerto?"  
13.30 TELEGIORNALE  
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica  
14.10 SOTTOCASA. Telemoranzo  
14.35 LE SORELLE McLEOD. Tf.  
15.20 L'ISOLA DEI SEGRETI. Film Tv (USA, 2001). Con Linda Hamilton, Kyle Secor. Regia di Michael M. Robin  
16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica  
17.00 TG 1. Telegiornale  
17.10 DON MATTEO 2. Serie Tv. "Mossa d'azzardo"  
18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Azione privilegiata: omicidio". Con Angela Lansbury  
19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Fuga verso la morte". Con Tobias Moretti

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica  
09.30 CANI, GATTI & ALTRI AMICI. Rubrica  
10.00 UN MONDO A COLORI. Rubrica  
10.15 TG 2. Telegiornale  
All'interno: NOTIZIE. Attualità  
—, TG 2 MEDICINA 33  
—, TG 2 Sì, VIAGGIARE  
11.00 MATINÉE - LA TV CHE SI ASCOLTA. Show. Conducono Max Giusti, Sabrina Nobili  
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale  
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica  
13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica  
14.00 L'ITALIA SUL DUE ESTATE. Rubrica. Conducono Sabina Stilo, Luana Ravegnini, Laura Tezze  
16.40 AL POSTO TUO. Talk show  
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale  
18.10 RAI TG SPORT. News  
18.30 TG 2. Telegiornale  
18.50 LE COSE CHE AMO DI TE. Situation Comedy. "La nuova Valery". Con Amanda Bynes, Jennie Garth  
19.20 DUE UOMINI E MEZZO. Situation Comedy.  
"Leggere tra le righe".  
Con Charlie Sheen, Jon Cryer

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità  
08.05 CULT BOOK. Rubrica  
08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica  
09.05 GEREMIA CANE E SPIA. Film (USA, 1959). Con Fred MacMurray, Jean Hagen. Regia di Charles Barton  
10.50 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 1ª parte  
12.00 TG 3. Telegiornale  
—, RAI SPORT NOTIZIE. News  
12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 2ª parte  
13.10 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm  
14.00 TG REGIONE. Telegiornale  
14.20 TG 3. Telegiornale  
14.45 IL MIO PAESE. Documentario  
15.00 PENGO. Telefilm. Con Thaddaus Kronert, Samira Mosa  
15.30 RAI SPORT. Rubrica  
All'interno: CICLISMO. 93° Tour de France. 12ª tappa: Luchon - Carcassonne. (dir.); 17.30 BEACH VOLLEY. Kenwood Cup  
18.00 GEO MAGAZINE 2006. Documentario. "Isole di Hyeres"  
"Quando il fiume racconta".  
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

06.05 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela  
06.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica  
07.15 GARIBALDI, EROE DEI DUE MONDI. Telefilm. Con Thiago Lacerda, Giovanna Antonelli  
07.45 MACGYVER. Telefilm. "Riscatto finale"  
08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica  
09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Passione folle"  
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera  
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE  
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa  
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE  
14.00 ODDIO MORTALE. Film (Italia, 1962). Con Amedeo Nazzari, Renato Baldini  
16.00 SENTIERI. Soap Opera  
16.50 TOTÒ D'ARABIA. Film (Italia/Spagna, 1964). Con Totò, Nieves Navarro  
All'interno: TGCOM. Telegiornale  
—, VIE D'ITALIA. News  
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale  
19.35 VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Babbo Natale in casa Stephens". Con Elizabeth Montgomery, Dick Sargent

CANALE 5

09.05 IL FACHIRO DI BILBAO. Film Tv (Danimarca, 2004). Con Sidse Babbett Knudsen, Julie Zangenberg. Regia di Peter Flinth  
All'interno: 09.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica  
11.00 AGENTE SPECIALE SUE THOMAS. Telefilm. "Donne ideali"  
12.00 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "La giacca fortunata". Con Dick Van Dyke  
13.00 TG 5 / METEO 5  
13.30 BEAUTIFUL. Soap Opera  
14.10 CENTOVETRINE. Telemoranzo  
14.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera  
15.40 UNA NUOVA VITA PER ZOE. Situation Comedy. "Matrimonio d'amore".  
16.40 IDENTITÀ RUBATE. Film Tv (Canada/USA, 2004). Con Kimberly Williams, Annabella Sciorra. Regia di Robert Dornhelm  
18.00 UNA NUOVA VITA PER ZOE. Situation Comedy. "Matrimonio d'amore". Con Joely Fisher  
19.00 DISTRETTO DI POLIZIA 2. Serie Tv. "Uno strano sequestro". Con Isabella Ferrari

ITALIA 1

07.00 SHEENA. Telefilm. "Grosso guaio a Maltaka". Con Gena Lee Nolin, John Allen Nelson  
09.45 DEGRASSI JUNIOR HIGH. Situation Comedy. "Festa anni 80". Con Cassie Steele  
10.15 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm. "Anaconda". Con Jason Priestley, Shannen Doherty  
11.20 BAYWATCH. Telefilm. "Cavalieri del cielo". Con David Hasselhoff, Pamela Anderson  
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale  
13.00 STUDIO SPORT. News  
15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "Provino importante". Con Lola Herrera, Pablo Puyol  
—, PASO ADELANTE. Telefilm. "Arriva la televisione" 1ª parte. Con Lola Herrera, Pablo Puyol  
16.20 LIZZIE MCGUIRE. Situation Comedy. "Gordo ha la ragazza". Con Hilary Duff, Lalaine  
17.55 RAVEN. Situation Comedy. "Notte da cane". Con Raven-Symone, Orlando Brown  
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale  
19.05 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "Bella da morire" - "Poliziotto buono, figlia cattiva". Con Jenna Elfman

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale.  
—, METEO.  
Previsioni del tempo.  
—, OROSCOPO. Rubrica  
07.00 OMNIBUS ESTATE 2006. Attualità. Conducono Ingrid Muccitelli, Andrea Pennacchioni. Con Luca Telese  
09.15 PUNTO TG. Telegiornale  
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann  
09.30 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm. "L'ostaggio". Con Gary Sweet  
10.30 ISOLE. Documentario  
11.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm. "Premium Steele".  
Con Pierce Brosnan  
12.30 TG LA7. Telegiornale  
13.00 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "La colla di zaffiri". Con William Conrad  
14.00 ALFREDO IL GRANDE. Film (GB, 1970).  
Con David Hemmings.  
Regia di Clive Donner  
16.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm  
18.05 STREGHE. Telefilm. "Il segreto svelato".  
Con Holly Maria Combs  
19.00 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "Repressione".

SERA

20.00 TELEGIORNALE  
20.30 COTTI E MANGIATI. Situation Comedy. Con Flavio Insinna, Marina Massironi  
21.00 UNA DONNA ALLA CASA BIANCA. Telefilm. "Intrighi pericolosi"  
"Una minaccia esplosiva"  
"Giorni di tempesta"  
23.15 TG 1. Telegiornale.  
23.20 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica di cultura  
00.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale  
01.00 APPLAUSI. LA VITA È SCENA. Musicale.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.  
21.00 LA NOTTE DELLE SIRENE. Varietà  
23.20 TG 2. Telegiornale  
23.30 FREEDOM. Rubrica  
00.25 TG 2 MIZAR. Rubrica  
01.00 TG PARLAMENTO. Rubrica  
01.10 RESURRECTION BOULEVARD. Telefilm  
02.05 IL MARE DI NOTTE. Rubrica  
02.15 FELIPE HA GLI OCCHI AZZURRI. Miniserie  
03.00 TG 2 MEDICINA 33. (replica)  
03.10 CAPITANI IN MEZZO AL MARE. Documentario

20.00 RAI TG SPORT. News sport.  
20.05 BLOB. Attualità.  
20.15 UN POSTO AL SOLE  
20.50 ATLETICA LEGGERA. Golden Gala.  
23.05 TG 3 / TG REGIONE  
23.20 TG 3 PRIMO PIANO.  
23.40 RITRATTI. Documenti.  
"Totò a prescindere..."  
00.35 TG 3. Telegiornale  
00.55 LA PENSABILITÀ DEL MONDO. Rubrica.  
"Liberalismo e religione"  
01.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica.

20.10 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Tf. "Polizia in pericolo"  
21.00 SHAKESPEARE IN LOVE. Film commedia (USA, 1998). Con Gwyneth Paltrow, Joseph Fiennes. Regia di John Madden  
23.40 QUATTRO BRAVI RAGAZZI. Film drammatico (Italia, 1992). Con Michele Placido, Riccardo Salerno. Regia di Claudio Camarca  
01.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA.  
02.00 IL TRAPIANTO. Film (Italia/Spagna, 1969). Con Carlo Giuffrè, Renato Rascel

20.00 TG 5 / METEO 5  
20.30 CULTURA MODERNA. Show. Conduce Teo Mammucari  
21.10 FUOCHI D'ARTIFICIO. Film commedia (Italia, 1997). Con Leonardo Pieraccioni, Vanessa Lorenzo. Regia di Leonardo Pieraccioni  
23.15 LIBERATE I PESCI. Film (Italia, 1999). Con Laura Morante, Francesco Paolantoni  
01.20 TG 5 NOTTE. Telegiornale  
—, METEO 5.  
01.50 CULTURA MODERNA. Show (replica)

20.00 PRIMA O POI DIVORZIO!. Situation Comedy. "La multa"  
20.30 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità  
21.05 CSI: MIAMI. Telefilm. "Fratelli di sangue"  
22.00 DR. HOUSE MEDICAL DIVISION. Telefilm. "Dannato" - "Sotterfugi". Con Hugh Laurie  
23.50 MOTOCICLISMO. Grand Prix. Sintesi delle prove  
00.35 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale  
01.20 POINT PLEASANT. Telefilm. "L'ultimo ballo"

20.00 TG LA7. Telegiornale  
20.30 IN BREVE. Attualità  
20.35 INTERVISTE BARBARICHE. Talk show  
21.25 MISSIONE NATURA. Doc.  
23.30 SEX AND THE CITY. Telefilm. "Sfide al femminile".  
24.00 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. "Un aiuto per Kirkendall"  
01.00 TG LA7. Telegiornale  
01.15 IN BREVE. Attualità. (replica)  
01.25 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm. "L'ostaggio".  
Con Gary Sweet (replica)

Satellite

SKY CINEMA 1

16.10 UNA FAMIGLIA PER NATALE. Film Tv commedia (USA, 2003). Con Nancy McKoon  
17.40 THE YOUNG BLACK STALLION. Film avventura (USA, 2003). Con Richard Romanus  
18.45 IO, ROBOT. Film fantascienza (USA, 2004). Con Will Smith. Regia di Alex Proyas  
20.40 EXTRA LARGE. Rubrica  
21.00 DUE CANDIDATI PER UNA POLTRONA. Film commedia (USA, 2004). Con Gene Hackman  
22.55 THE SNOW WALKER. Film avventura (Canada, 2003). Con Barry Pepper  
00.45 MEDICI PER LA VITA. Film Tv drammatico (USA, 2004). Con Alan Rickman.

SKY CINEMA 3

14.35 DICKIE ROBERTS. Film commedia (USA, 2003). Con David Spade. Regia  
16.15 DIETRO L'ANGOLO. Film drammatico (USA, 2004). Con Michael Caine. Regia di Jordan Roberts  
17.40 GARFIELD: IL FILM. Film commedia (USA, 2004). Con Breckin Meyer  
19.00 UN BACIO APPASSIONATO. Film drammatico (GB, 2004). Con Eva Birthistle. Regia di Ken Loach  
21.00 L'UOMO CHE SUSSURRAVA AI CAVALLI. Film drammatico (USA, 1998). Con Robert Redford  
23.55 MIA MOGLIE È UNA PAZZA ASSASSINA?. Film commedia (USA, 1994). Con Mike Myers

SKY CINEMA AUTORE

14.45 THE COMPANY. Film drammatico (Germania/USA, 2003). Con Neve Campbell  
16.40 SPECIALE: OMAGGIO A ROBERT ALTMAN. Rubrica  
17.05 E.D.E.N. Corto  
17.20 DRUGSTORE COWBOY. Film drammatico (USA, 1989). Con Matt Dillon  
19.05 SPECIALE: GENE KELLY  
19.40 DEL PERDUTO AMORE. Film drammatico (Italia, 1998). Con Giovanna Mezzogiorno  
21.30 THE WOODSMAN. Film drammatico (USA, 2004). Con Kevin Bacon  
23.05 SX2. Film drammatico (Francia, 2004). Con Valeria Bruni Tedeschi. Regia di François Ozon  
00.45 SPECIALE: EROS E CINEMA. Rubrica di cinema

CARTOON NETWORK

16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni  
17.00 NOME IN CODICE: KND. Cartoni  
17.30 DUEL MASTERS. Cartoni  
17.55 TRANSFORMERS ENERGY. Cartoni  
18.20 I GEMELLI CRAMP. Cartoni  
18.45 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni  
19.10 HI HI PUFFY AMY YUMI. Cartoni  
19.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni  
20.00 ROBOTBOY. Cartoni  
20.25 NOME IN CODICE: KND. Cartoni  
20.50 LE SUPERCHICCHE. Cartoni  
21.15 MUCCA E POLLO. Cartoni  
21.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni  
22.15 JUNIPER LEE. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 LE SUPER ARMI DELL'ANTICHITÀ. Documentario. "La tenaglia"  
14.00 LA SPIA. Documentario.  
15.00 CORSE. Documentario. "Nome in codice Daisy"  
16.00 IL FAMOSO COLPO DI DAMBUSTER. Documentario.  
17.00 COLPO DI FULMINE. Doc.  
18.00 BRAINIAC. Documentario.  
19.00 REVISIONE COMPLETA. Doc. "Un 4x4 tutto nuovo"  
20.00 INGEGNERIA ESTREMA. Doc. "La città Piramide"  
21.00 MONSTER GARAGE. Documentario.  
22.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "Fantasy Bike" 2ª parte  
23.00 CORSE. Documentario. "Su misura"  
24.00 SALTIAMO SU LONDRA. Documentario.

ALL MUSIC

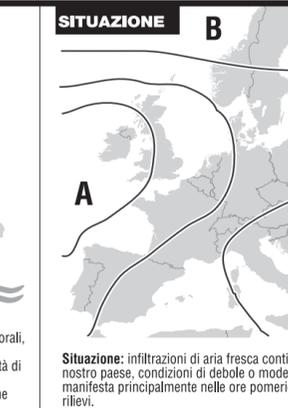
12.00 THE CLUB. Musicale  
13.00 INBOX. Musicale  
13.30 MODELAND. Show. (r)  
13.55 ALL NEWS. Telegiornale  
14.00 CLASSIFICA UFFICIALE M20. Musicale  
15.00 SELEZIONE BALNEARE.  
16.00 THE CLUB. Musicale  
16.30 ROTAZIONE MUSICALE.  
16.55 ALL NEWS. Telegiornale  
17.00 ROTAZIONE MUSICALE.  
18.00 INBOX. Musicale  
18.55 ALL NEWS. Telegiornale  
19.00 TV DIARI. Real Tv(replica)  
20.00 ROTAZIONE MUSICALE.  
21.00 MODELAND. Show. (replica)  
22.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale  
22.30 THE CLUB. Musicale  
23.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale

RADIOFONIA

**RADIO 1**  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00  
11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00  
16.49 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00  
24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00  
5.30  
06.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO  
07.34 QUESTIONE DI SOLDI  
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport  
08.40 PIANETA DIMENTICATO  
08.49 GR1 HABITAT  
09.06 RADIO ANCH'IO SPORT  
10.00 GR 1 - PARLAMENTO  
10.08 QUESTIONE DI BORSA  
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO  
11.46 OBIETTIVO BENESSERE  
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI  
12.36 L'ITALIA CHE VA  
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport  
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE  
14.06 CON PAROLE MIE  
15.04 HO PERSO IL TREND  
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE  
16.00 GR 1 - AFFARI  
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini  
17.30 SPECIALE TOUR DE FRANCE  
17.52 GR CAMPUS  
18.37 MONDOMOTORI  
19.22 RADIO1 SPORT  
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA  
19.35 ZAPPING  
21.03 RADIO1 MUSIC CLUB  
22.00 GR 1 - AFFARI  
23.05 GR PARLAMENTO  
23.30 DEMO  
23.45 UOMINI E CAMION  
00.33 BRASIL

**RADIO 2**  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30  
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30  
21.30  
06.00 IL CAMELLO DI RADIO2  
07.53 GR SPORT  
08.00 IL CAMELLO DI RADIO 2 PICNIC  
10.37 TRAME. Con Luca Mercalli  
12.10 DYLAN DOG - L'UCCISORE DI STREGHE. Con Francesco Prando

**RADIO 3**  
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45  
18.45  
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA  
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE  
07.15 PRIMA PAGINA  
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA  
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE  
10.00 RADIO3 MONDO  
11.30 RADIO3 SCIENZA  
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO  
13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO. Conduce Antonio Audino  
14.00 DALLE 2 ALLE 3. Con Carlo Majer  
15.01 FAHRENHEIT.  
All'interno: 16.00 IN UN BORGO DELLA MANCIA DON CHISCIOTTE QUATTROCENTO ANNI DOPO  
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO  
19.00 HOLLYWOOD PARTY  
19.50 RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Oreste Bossini  
20.30 IL CARTELLONE  
23.00 LA STANZA DELLA MUSICA  
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI. Con Antonia Tessitore  
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. (replica)  
02.00 NOTTE CLASSICA



**LA RASSEGNA** Dodici lungometraggi italiani, due in concorso (Pau e Torre), il resto spalmati nel cartellone. Locarno sceglie: meno film. Ma guarda lontano...

di **Lorenzo Buccella**

# Locarno, mai vista tanta Italia al festival



Una immagine da «Mare nero» di Roberta Torre. Sotto, una scena da «Jimmy della collina» di Enrico Pau.

**M**eno Italia, tanta Italia. Sembra il crinale bifronte di un paradosso, ma forse è soltanto una legge di compensazione che moltiplica ciurma e marinai proprio mentre il timone di comando passa in mani altrui. Del resto, per averne una rapida conferma, basta scendere i primi gradini del programma locarnese di quest'anno. A partire dalle proiezioni sul grande schermo di piazza Grande dove le rotte «tolstoiane» del nuovo film *Quale amore* di Maurizio Sciarra (già vincitore del Pardo d'oro 2001 con il precedente *Alla rivoluzione sulla due cavalli*) si annodano a quelle documentaristiche di Agostino Ferrente che hanno scortato nascita romana e composizione multietnica dell'ormai famosa *Orchestra di piazza Vittorio*. Ma ancora non basta, perché anche sul versante del concorso internazionale si fa strada una doppietta capace di mandare in quote competitive il melodramma del regista sardo Enrico Pau, *Jimmy della collina* in cui vengono perfrustati abissi giovanili e brucianti desideri di riscatto, assieme al talento vi-

## «Quale amore» di Sciarra e «L'orchestra di Piazza Vittorio» di Ferrente in Piazza Grande

sivo di Roberta Torre che con il suo *Mare nero* fa sprofondare Luigi Lo Cascio e Anna Mouglalis nei gangli più torbidi della vita notturna romana, tra omicidi, ispezioni di polizia e inquietudini sessuali. Se poi a questo aggiungiamo tutta la folta rappresentanza che si rovescia a pioggia nelle altre sezioni del festival (da Giovanni Davide Maderna a Carlo

Luglio, passando per i vari Lazzaro, Rossetto, Segre e Salani), appare del tutto evidente come in questa 59esima edizione lo specchio del nostro cinema trovi a Locarno una parete privilegiata cui appendersi in modo fiducioso. Tantopiù che quest'augmentata visibilità (in totale, 12 lungometraggi) giunge quasi per contrappunto nell'anno in cui viene rotta la lunga reggenza italiana alla guida del festival. Dopo i nove anni dell'era Marco Müller e il quinquennio firmato da Irene Bignardi, infatti, la direzione della manifestazione è tornata in mani svizzere e più precisamente in quelle di Frédéric Maire che fin dalle prime dichiarazioni d'intenti ha voluto riallacciarsi a quell'ormai tradizionale vocazione locarnese, in perenne equilibrio tra gusto della scoperta e spirito giramondo, per poi imprimervi i propri accorgimenti e



qualche cambio d'indirizzo. E così, al di là delle rinnovate attenzioni nei confronti delle produzioni di casa nostra, ecco tornare sullo schermo della piazza, dopo qualche annata di latitanza, roba pesante americana come il Michael Mann che con la trasposizione cinematografica del serial *Miami Vice* farà da rampa di lancio all'intera manifestazione. Pellicola d'esordio targata Hollywood, quindi, con attori di grido come Jamie Foxx e Colin Farrell cui farà da contraltare sul finire del festival la satira del duo Dayton-Farris (*Little Miss Sunshine*) che andrà a corrodere il bozzolo perbenista di una famiglia a stelle e strisce. In mezzo, oltre all'argenteria degli omaggi che quest'anno premia Willem Dafoe con il Locarno Excellence Award, offre il Pardo d'Onore a un maestro come Alexander Sokurov e riserva una vasta retrospettiva al genio stralunato di Aki Kaurismäki, si muove

*Leben der Anderen* di Henckel-Donnersmarck che racconta la metamorfosi di un ufficiale berlinese della Stasi verso la fine dell'ex-DDR. Eterogeneità di stimoli che si riflette pure nella sezione del concorso, dove ai nomi di registi già conosciuti come il tedesco Dithely (*Gefangene*) e il catalano Marc Recha (*Dies d'Agost*) si affiancano frecce narrative e opere prime che scontano veri e propri ritratti della società contemporanea, catturata nelle incommunicabilità tra mondo adulto e mondo giovanile così come nei disagi dell'immigrazione o in altre crisi sociali. Ma queste sono solo alcune tracce di un festival che sembra volersi ricentrare sul dato cinematografico, abbandonando quelle crescite bulimiche e interdisciplinari che avevano caratterizzato le precedenti edizioni. Tendenze, peraltro, avvertite anche in altre manifestazioni gemelle: dimagrimento cospicuo il numero totale delle pellicole proposte, si fondono sezioni parallele e scompaiono, tanto per dare un esempio significativo, il "concorso video", visto che ormai la capillarità del formato rende anacronistica la sua ghetizzazione in una recinzione specifica. In altre parole, quindi, si tratta di un modo per riaggiornare e rinsaldare quella potente serratura cinematografica da cui partire per esplorare il mondo in tutte le sue macchie più problematiche. Spaziando geograficamente tra i poli dell'Europa, dell'Asia e delle Americhe, come del resto può fare questo spazio-crocevia locarnese, libero di ancorarsi a una propria linea editoriale, proprio perché nato in un paese già spezzettato linguisticamente e quindi legato dalle pressioni dirette di mercati nazionali pesanti come quelli tedeschi, francesi o italiani.

## Pardo d'onore per Sokurov. Un premio per Dafoe e una retrospettiva per Kaurismäki

tutto un panorama frastagliato sia per cardini stilistici che per spaccati tematici. Dalla rilettura italo-svizzera della *Sonata a Kreutzer* fatta appunto da Sciarra (con Pasotti, Incontrada, Foà) al documentario in vesti thriller ambientato nelle stanze del tribunale internazionale dell'Aia al seguito di Carla del Ponte (*La liste de Carla*), fino alla più importante pellicola tedesca della stagione, *Das*

## FILM Nelle sale, con distribuzione «fai da te», il sorprendente lavoro di Pasquale Marrazzo girato tra Berlino e l'Italia «Anime veloci», e cioè quella spia di mia madre

di **Gabriella Gallozzi**

**È** rimasto nel cassetto per più di due anni. Come tanti altri film che si sono visti decurtare i fondi per la distribuzione a causa del «buco» nelle casse del Ministero. E come gli altri «colleghi» ha tentato l'uscita («autarchica») nelle sale di alcune città. Stiamo parlando di *Anime veloci*, il sorprendente film di Pasquale Marrazzo, autore napoletano noto alla critica più cinefila per il suo debutto (nel 1997) con *Malemare*, che da oggi arriva a Torino (sala Marx), Milano (cinema Mexico) e Roma (cinema Farnese) dopo essere già «passato» per Napoli (al Modemissimo). Sulle corde della moderna spy-story *Anime veloci* va a scavare nel recente passato della Germania. Secondo film italiano, nelle sale di questi tempi, che indaga nel «rimosso» tedesco come ha già fatto *My Father* di Egidio Eronico, dedicato alla storia di Josef Men-

gele, il tristemente noto «dottor morte» di Auschwitz. Lasciati alle spalle gli orrori del nazismo, *Anime veloci*, guarda, invece, al «lato oscuro» della Germania dell'Est, la Ddr comunista. E lo fa attraverso la storia di Susanne (la brava attrice tedesca Gabrielle Schamiatzky), una quarantenne berlinese di padre italiano (uno straordinario Arnoldo Foà) che, indagando sul passato del marito membro della Stasi, la celebre polizia segreta della Ddr, scoprirà in realtà di essere stata tradita (e mandata in galera), proprio da sua madre, «mili-

## Susanne è una berlinese dell'ex Ddr solo oggi scopre il tradimento della mamma

tante modello» disposta persino a sacrificare la famiglia nel nome dell'ideale socialista. O di quello che allora si credeva tale. «Mi ha sempre colpito molto - spiega Pasquale Marrazzo - questa fedeltà del popolo tedesco allo Stato. Quasi una sorta di asservimento che lo ha fatto passare dal nazismo al comunismo allo stesso modo. Un sentimento quasi inconcepibile per noi, soprattutto di fronte a quello che può essere l'amore di una madre per un figlio». Il tradimento, dunque, come tema centrale di *Anime veloci*, ma anche, in generale, di tutto il cinema di Marrazzo, compreso il suo secondo film *Asuddelesole*, storia di un ragazzo down abbandonato dalla famiglia in una casa di cura. Dove il taglio sociale spicca anche qui evidente, come anche in *Anime veloci* dove la solitudine e il «tradimento della vita» si inseguono attraverso la storia parallela di Francesca, giovane trans che vive a Berlino prostituendosi. E che, in modo circolare, si ri-

troverà «compagna di sventura» della stessa Susanne, la protagonista. Quarantaquattro anni, napoletano, nato da una famiglia operaia «poverissima» con 11 figli, Pasquale Marrazzo racconta con orgoglio di «essere stato salvato dal sogno del cinema». «Ho cominciato a darmi da mangiare molto presto - dice - facendo i lavori più svariati, dall'operaio al commesso, studiando e lavorando per mantenere la famiglia». Arrivando così ad una laurea in filosofia e al suo primo lavoro (*Malemare*, appunto) realizzato con caparbia autarchia: 20 milioni di vecchie lire, interpreti ingaggiati gratuitamente, tecnica del tutto sperimentale e la vetrina di Venezia che gli ha fruttato le lodi di una grande fetta di critica. «Per una persona povera - spiega il regista - sognare è fondamentale. O sogni o ti ammazzi, magari anche attraverso l'abrutimento culturale». E per lui che si è «salvato», dunque, il suo cinema non può che guardare

a certi temi: «Quello del tradimento - spiega - è uno degli archetipi universalmente noti ad ogni popolo. E il più grande tradimento, oggi, è quello di pensare che i figli non abbiano bisogno della presenza dei padri, intesi nel senso più ampio possibile. Così siamo diventati orfani della politica, dello Stato. E, soprattutto, di un'etica morale che è stata sostituita da quella economica che di per sé non conosce morale». E che Marrazzo, dal canto suo, cerca di «combattere» col suo cinema, indipendente, a basso costo e d'autore.

## «Mi ha sempre colpito - dice il regista - come i tedeschi vivono il senso dello Stato»

## FESTIVAL Da oggi per tre giorni la rassegna «Neapolis»: rock, pop elettronica e dj-set

Si apre oggi la decima edizione del «Carpisa Neapolis Festival» alla Mostra d'Oltremare di Napoli che porterà musica, contaminazioni ed eventi per tre sere consecutive (fino al 16 luglio), fino a notte fonda. L'inaugurazione è affidata a tre band d'eccezione: gli indipendenti Baustelle, gli americani Eels e i belgi Deus che in oltre 10 anni di carriera hanno forgiato un sound eccentrico e spiazzante, che pesca un po' ovunque, dall'art-rock di Captain Beefheart e Frank Zappa all'energia di Pixies e Sonic Youth, fino al pop d'autore del loro più recente lavoro. Spazio, poi, al dj set di Santos&Peedoo. Negli ultimi due anni il noto dj ha tenuto un tour di successo nel Sol Levante legato all'uscita di *Shakadelic Upgrade* una compilation curata da Santos per il mercato giapponese e la partecipazione ai Breakspoll Award di Londra

(prestigioso riconoscimento della scena breakbeat internazionale). Il festival darà anche spazio alla contaminazione tra musica elettronica e pop. È quanto proporrà Schneider tm, uno pseudonimo dietro a cui si nasconde non un gruppo ma una persona sola che risponde al nome di Dirk Dresselhaus. Artista molto elettronico e d'avanguardia nei suoni, che sono decisamente minimali, anche se i suoi album contengono molte parti suonate, fruibili al grande pubblico. Il Neapolis festeggia anche il ritorno dei Robocop Kraus con il loro sound elettro pop che non disdegna mai la voglia rock. La band arriva dalla Germania con giacca e cravatta per rivisitare i vecchi moods, in quello stile vintage che sempre più spesso si riscopre. Per chi vuole saperne di più c'è il sito del festival: www.neapolis.it

La battaglia più difficile da vincere è quella contro la guerra. Se ti chiedi perché, ecco qualche risposta.

È in edicola "La mia guerra alla indifferenza" di Jean-Selim Kanaan, con Diario a soli 7 euro. I conflitti più sanguinosi dell'ultimo decennio visti - e vissuti - da un collaboratore dell'Alto commissario per i diritti umani, morto in un attentato a Baghdad nel 2003. Una testimonianza toccante e drammatica che non nasconde la paura, il senso d'impotenza, i limiti delle ONG e della stessa ONU.



**diario**

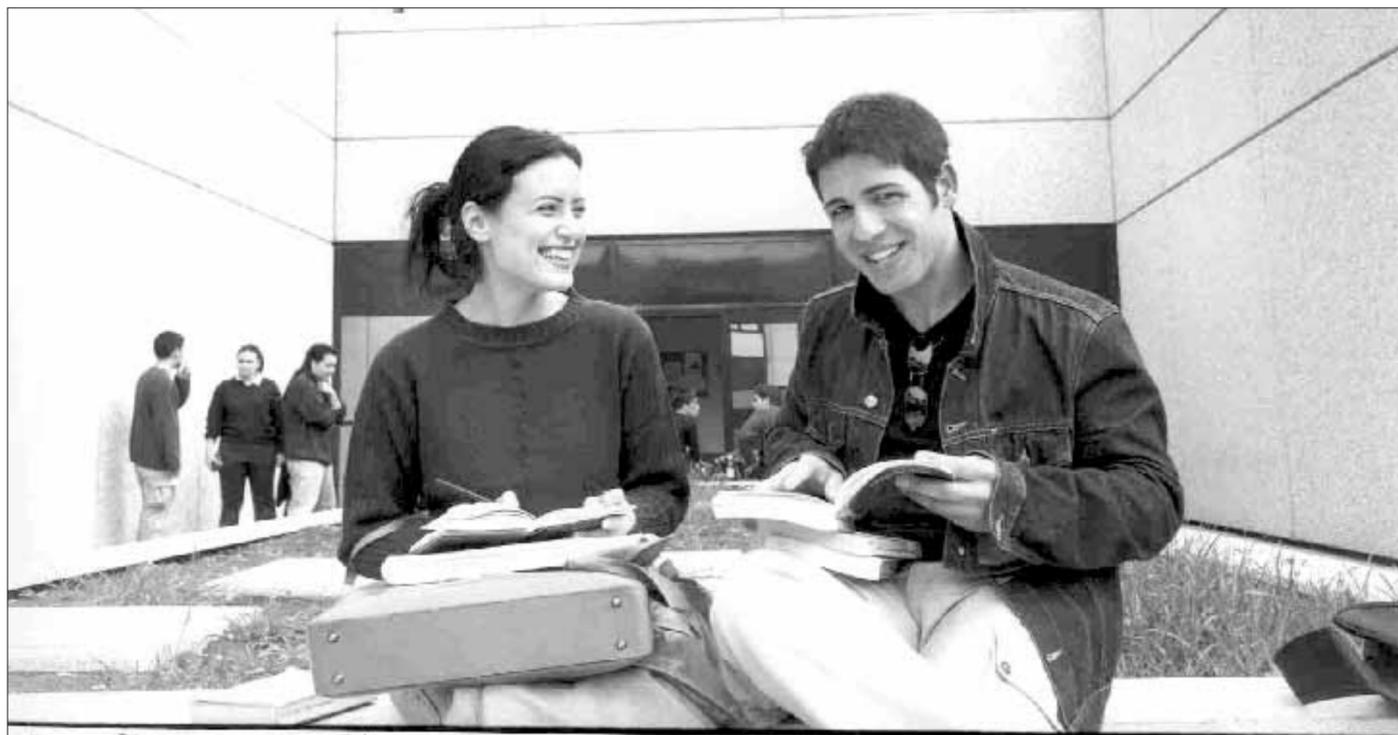
Contro la banalità della vita moderna.

# 10 ORIZZONTI

**DECALOGO** Moltiplicazione dei corsi, autonomie esasperate, eventi spettacolari: le facoltà si mettono in scena e si fanno pubblicità alla caccia di «clienti». Ecco dieci proposte per far uscire l'istituzione dal «berlusconismo»

■ di Giulio Ferroni

# Università: la riforma? Meglio radicale



Due studenti dell'Università romana di Tor Vergata in una foto di Tano D'Amico

**D**opo vari interventi precedenti e immediatamente successivi alla formazione del nuovo governo, sembra che dell'università si parli molto poco: salvo che nelle varie guide alla scelta della Facoltà (accompagnate da discutibili classifiche, basate su parametri artificiosi e tendenziosi) e con riferimento alle varie attività promozionali, pubblicitarie, festive messe in campo in vista delle prossime immatricolazioni. Già il fatto che da alcuni anni molte università debbano impiegare le loro energie e le loro risorse per iniziative pubblicitarie, per farsi concorrenza l'una l'altra, la dice lunga sulla condizione attuale dell'istituzione, sul percorso che tende a trasformare l'università in una sorta di agenzia di rapporti, che deve «mettere in scena» scienza e cultura, per giustificare se stessa sulla base dei principi dell'apparenza mediatica. Si tratta di uno degli esiti di quell'evoluzione di cui ha reso conto Paolo Prodi in un acutissimo intervento su *l'Unità* del 28 maggio scorso: evoluzione che sta dando luogo a nuovi fittissimi rapporti con il mondo dell'economia, della politica, della comunicazione, in una proiezione verso l'esterno che di per sé sarebbe positiva se non finisse per far evaporare la profondità e il rigore della didattica e della ricerca e per far balzare

## Non è solo colpa della gestione Moratti ma anche delle scelte precedenti che il centrosinistra continua a difendere

in primo piano tutta una serie di proposte illusorie, legate ai richiami della moda, destinate a catturare studenti (concepiti sempre più di frequente come «clienti»). Questo orizzonte sta creando gravi disastri, specialmente in contesti scientifici e culturali particolari, che sembrano non rispondere immediatamente alla spinta dell'attualità, ma che probabilmente costituiscono il necessario fondamento «di lunga durata» del sapere di un grande paese: senza contare che in alcune sedi tutto ciò si accompagna ad una radicale carenza di mezzi, a intollerabili disfunzioni amministrative, ad un affollamento incontrollato che umilia do-

centi e studenti, ad una gestione della vita accademica regolata da lobbies interessate perlopiù alla loro persistenza.

Chi, come il sottoscritto, lavora nell'università e si sente sempre più «impolitico», avendo seguito con perplessità le vicende degli ultimi decenni e mantenendo una sua diffidenza verso i sistemi di potere accademico, trova che sarebbe necessario un vero cambiamento di rotta, una sterzata radicale: cambiamento che sia in primo luogo culturale, proprio perché l'università si sta «berlusconizzando», e non solo per gli effetti della gestione morattiana (si legga il libello di Pierluigi Pellini, *La riforma Moratti non esiste*, edito da Il Saggiatore), ma per l'onda lunga della riforma boomerang, che, sulla base di modelli pedagogici acriticamente sottoscritti, è stata messa in atto dai precedenti governi di centrosinistra: riforma che fa acqua da tutte le parti e che trova ancora difensori solo per puro amor di bandiera (come si fa a presentare come un successo il fatto che sia aumentato il numero dei laureati, quando poi questo aumento non è così vertiginoso e peraltro si tratta spesso di lauree scadenti e inservibili sul mercato del lavoro?). Anche se con molta cautela e con qualche diffidenza si può attendere qualcosa di buono dal governo di Romano Prodi e dal ministro Mussi, che si è messo all'opera con serietà e determinazione. Dal mio punto di vista inevitabilmente «impolitico», elenco qui schematicamente dieci punti che mi sembrano essenziali, notando che, per ragioni che dovrebbero essere chiare a chi ha coscienza della complessità del presente, in una società come la nostra (e in un mondo come quello universitario) possono essere decisivi (anche dal più ampio punto di vista culturale) proprio gli interventi determinati su punti particolari, al di là della disastrosa mitologia delle riforme epocali.

**1.** Semplificazione radicale del meccanismo del 3+2 e dell'articolazione degli insegnamenti in moduli: soprattutto sarà da ridurre l'eterogenea parcellizzazione dei moduli, organizzati da ogni università su basi diverse di crediti e di ore di lezioni: al di là di ogni ingegneria curricolare, andrebbe ricostituita l'unità delle discipline e fissato, per ogni facoltà, un gruppo irrinunciabile di discipline di base, istituzionali, con programmi adeguati e formativi (oggi può succedere ad esempio che per uno studente di Lettere la storia moderna si esaurisca in un modulo sulle culture delle campagne bergamasche del Cinquecento o la letteratura latina in uno sul *Pervigilium Veneris*, e per giunta in traduzione italiana).

**2.** Ridimensionamento dell'intero sistema, con decongestionamento reale di alcune grandi sedi (il contrario di ciò che è avvenuto alla «Sapienza», dove si è avuto un decongestionamento burlesco, con una moltiplicazione di Facoltà per giunta

in concorrenza tra loro, con complicazioni amministrative e senza nessuna distinzione di spazi e di strutture) e arresto della proliferazione di nuove sedi pubbliche e private, di succursali e contro-succursali nei centri più diversi, o addirittura di improbabili università virtuali e telematiche (sempre in ogni caso con grande spreco di denaro pubblico, per la soddisfazione delle clientele più varie).

**3.** Drastica riduzione dei corsi di laurea e dei vari immaginosi *curricula*: in seguito alla riforma sono stati creati corsi di laurea dalla denominazione accattivante, legati spesso ad effimere mode culturali, illusori specchietti per studenti/allodole, con la promessa di sbocchi occupazionali evanescenti. L'improbabilità scientifica di certi corsi si appoggia su di una incredibile parcellizzazione degli insegnamenti impartiti (le cui denominazioni indicano porzioni limitatissime delle discipline, trasformano in «materie» settori di studio microscopici), accompagnata e aggravata dalla scarsità di strumenti, di spazi, di personale docente, a cui si crede di ovviare attribuendo valanghe di insegnamenti a contratto.

**4.** Abolizione (salvo in casi di eccezionale valore scientifico e didattico) dei suddetti contratti, oggi assegnati senza nessun discrimine, per imparti molto spesso irrisori ed umilianti, e talvolta a titolo gratuito: i docenti contrattisti si trovano spesso a tenere i loro corsi (e a gestire esami e tesi) senza nessun supporto da parte dell'università, vagando per i corridoi alla ricerca di aule.

**5.** Pur tenendo conto del principio dell'«autono-

## Tra le priorità: il ridimensionamento delle sedi, la riduzione dei corsi contro la parcellizzazione degli insegnamenti

mia» (che peraltro viene sopravvalutato e che, insieme a qualche effetto positivo, ne ha dati di tremendamente negativi: secondo un tipico costume italiano, l'autonomia si è risolta in corporativismo), occorrerebbe ristabilire la certezza dell'organico nazionale dei docenti delle varie discipline; oggi quando un professore va in pensione succede spesso che il budget relativo al suo posto venga abolito secondo le esigenze dell'ateneo o attribuito ad altre materie i cui sostenitori riescono a farsi valere nei consigli di Facoltà, luoghi ormai di contrattazioni mercantili, di microconflitti, in cui di tutto si parla meno che di cultura e di scienza.

**6.** Creazione di nuovi meccanismi per il reclutamento: era insoddisfacente il modello del concorso di idoneità nazionale proposto dalla Moratti, ma sarebbe assurdo conservare le «valutazioni comparative» gestite dalle singole sedi, predeterminate in genere attraverso accordi preliminari, con movimenti di promozione interna (da un ruolo all'altro) spesso di illustri sconosciuti e con un'assurda emarginazione delle giovani generazioni.

**7.** Apertura dell'università a forze fresche, con la creazione di meccanismi di scorrimento (con opportuna selezione) dai dottorati di ricerca alla docenza: necessaria a tal proposito la creazione di ruoli intermedi per le giovani generazioni, senza ricadere nella nefasta e persistente mitologia del «docente unico».

**8.** Riorganizzazione del sistema dei finanziamenti pubblici delle ricerche, oggi assegnati a diverso livello dalle Facoltà, dagli Atenei, dal Ministero, con l'assurda complicazione del cosiddetto «co-fin» (impenetrabile ai profani) e senza reali verifiche dei risultati raggiunti; naturalmente questa questione si collega a quelle della necessaria rifondazione del Consiglio Nazionale delle Ricerche e di una regolamentazione dei finanziamenti e delle convenzioni con privati.

**9.** Verifica e riordino del caotico universo delle pubblicazioni accademiche, che si moltiplicano al di là di ogni controllo e di ogni utilità, sostenute dai suddetti finanziamenti: occorrerebbe porre argine alla proliferazione di riviste e di pubblicazioni che in effetti non hanno nessuna vera circolazione, che restano chiuse in circoli limitatissimi (infilte quasi soltanto a malcapitati studenti) e destinate a mere funzionalità di carriera: forse sarebbe necessario tagliare del tutto i finanziamenti a pubblicazioni cartacee e imporre, in certi ambiti e a certe condizioni, l'uso dell'editoria in rete.

**10.** Riduzione delle spese e delle attività pubblicitarie e promozionali, dell'incredibile spreco di risorse e di energie per la creazione di «eventi» effimeri e spettacolari, la cui vivacità va spesso a scapito della funzione didattica e scientifica, del normale esercizio delle pratiche quotidiane, in molti casi cadute sotto il livello di guardia.

Mi rendo conto naturalmente che la fissazione di questi punti essenziali (ma altri se ne potrebbero aggiungere, specie per ciò che riguarda la chimera della «valutazione») deriva da un orizzonte «impolitico», non legato a preoccupazioni di potere (mi capita più volte di ribadire che, a differenza di tanti miei colleghi, che magari aspiravano a uffici ministeriali, ...io non ci tengo né ci tesi mai: e ritengo davvero salutare il fatto che il nuovo ministro non sia un professore universitario). Credo solo di dar voce alla concreta esperienza del malessere di chi attualmente vive l'università, alla dolorosa coscienza che molti docenti e stu-

## EX LIBRIS

*Quando ascolto troppo Wagner mi viene voglia di invadere la Polonia*

Woody Allen

## LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

## Da Werther a Lucignolo

**I** giovani non sono sempre esistiti come gruppo sociale. Per qualche millennio di storia umana «giovane» ha indicato solo una condizione biologica o anagrafica. Da fine Settecento i «giovani» diventano una coorte con un proprio status e una propria filosofia di vita (il giovane Werther...), coorte che si arricchirà di significati soprattutto nella seconda metà del Novecento. Quando i «giovani» diventano portatori di una «questione» politica, la questione giovanile appunto. E soprattutto vengono individuati come target di consumatori. Ma insomma, se l'argomento vi interessa rispolverate la Storia dei giovani in due volumi che Laterza pubblicò nel 1994. Oggi noi tratteggiamo questo sfondo per contestualizzare ciò che va succedendo nell'editoria in questa che possiamo chiamare «era Moccia». L'era è caratterizzata dal fatto che si è scoperto che una fascia ancora più settorializzata, i teen ager, possono trasformare in una fabbrica di quattrini un romanzo che parli di loro, come *Tre metri sopra il cielo* e *Ho voglia di te* (dei quali abbiamo scritto tutto il male possibile. Vox clamans in deserto, nel generale osanna). Insomma, dopo la moda che finalmente veste gli adolescenti né come grossi bambini né come mini-adulti (purtroppo assunta per sé anche da madri e padri), dopo i film (*Muccino & C.*) per liceali, è il momento dei libri. Feltrinelli, dopo *Moccia*, ha provato a replicare il colpaccio con *Giulia Carcasti*. Ma, sulla scia, ecco altre case editrici, alcune insospettabili. *Bill-Dung-Sroman* è l'etichetta varata nel 2005 da e/o per una «adolescenza ormai trascinata ben oltre l'età anagrafica, fino a trent'anni e oltre». Ha pubblicato quattro titoli portatori di adolescenti veri o «tracimati», di *Anna Lemos* *Il corpo e il mare*, di *Joe Meno* *I capelli dei dannati*, di *Jacopo Reali* *Solo per caso*, di *Roberto Tiraboschi* *Sguardo 11*. E ora è il turno di *peQuod*. La piccola editrice anconetana, già autrice di un notevole lavoro di scouting (due nomi, *Gemma de Silva*), festeggia i dieci anni di vita con una nuova collana «più facile», *Happy Hour*. Primo titolo Apparentemente *Lucignolo dell'esordiente Alessandra Sardu*. Storia di amicizia e amore tra due liceali, con molto idealismo, molto romanticismo, molte esaltazioni. A giudicare non possiamo essere noi, di trentacinque anni e passa oltre il target anagrafico. Possiamo solo dire che, almeno, a scrivere questo libro è stata una diciassettenne (e si sente). Non un furbo signore over 40 (iniziali, F.M.).

spalieri@unita.it

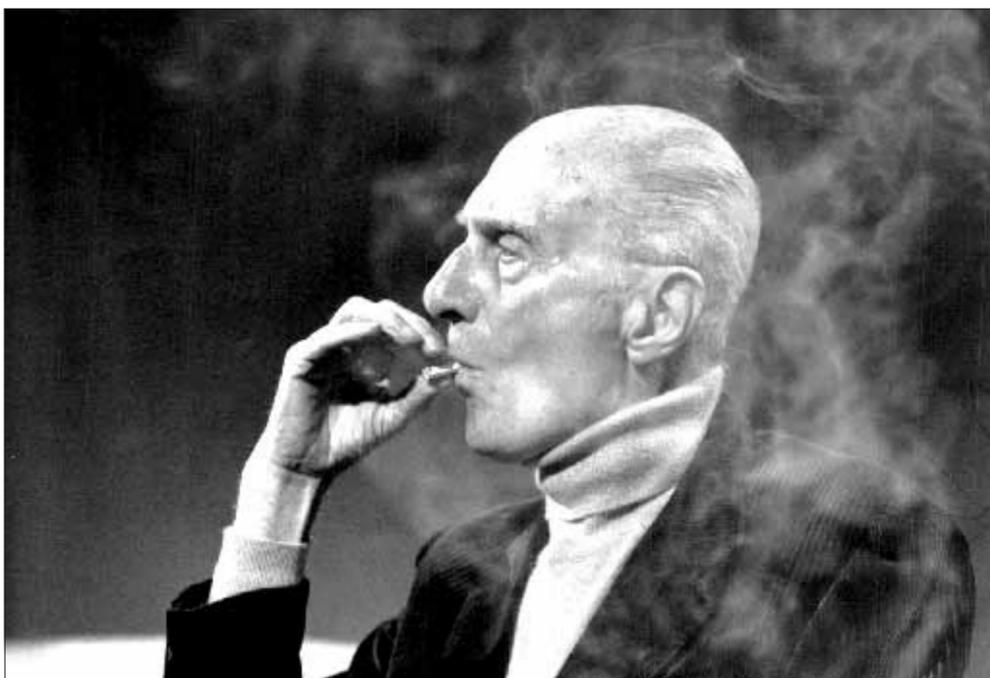
## E ancora: certezza dell'organico nuovi meccanismi di reclutamento dei docenti e apertura a forze fresche

dentati avvertono della caduta del suo prestigio, della sua riduzione ad agenzia e parcheggio culturale. Se vogliamo che l'università torni ad essere il centro della spinta culturale, scientifica, economica del paese, proiettandola in nuove forme in un orizzonte europeo ed internazionale, c'è davvero bisogno di interventi radicali e concreti, non vincolati a modelli riformistici, pedagogici e istituzionali che hanno fatto il loro tempo: ma certo tutto ciò non potrebbe realizzarsi (ma qui sta un'ulteriore difficoltà) senza adeguati sostegni finanziari, in parte riciclabili, del resto, dall'eliminazione di sprechi e di inutili rendite di posizione.

# Montanelli, la prima vita dello «stregone»

**BIOGRAFIE** Sandro Gerbi e Raffaele Liucci ricostruiscono i primi cinquantanni del principe del giornalismo italiano. Il suo fascismo, tra buonismo e rivoluzione, e qualche «svista» poi recuperata

di Oreste Pivetta



Indro Montanelli

Indro Montanelli ci ha lasciato cinque anni fa, di luglio, proprio mentre a Genova, in omaggio ai cosiddetti Grandi della terra, raccolti per il G8, Berlusconi si presentava alla politica internazionale censurando lenzuola e panni vari stesi e mentre attorno se ne vedevano di tutti i colori, dalle grate che racchiudevano la «città proibita», ai tombini saldati, con il seguito di manifestazioni, scontri, cariche, assalti alle scuole adattate a pacifici dormitori... Indro Montanelli, novantaduenne, aveva fatto in tempo, pochi mesi prima, a sorprendere, indicando nel centrosinistra il destinatario del suo voto. Sorpresa, per modo di dire: la rottura di Montanelli con Berlusconi, che era stato editore de *Il Giornale*, s'era consumata da tempo. Gli erano bastati pochi pranzi sotto le querce di villa Casati per intuire la pasta dell'uomo. S'era capito subito che non gli sarebbe mai piaciuta la destra a rimorchio del padrone delle tv. Non c'era allora, sulla piazza, destra che gli sarebbe andata a genio e non si vede in giro oggi. L'aveva detto: provare per disintossicarsi. Confermando lo scetticismo nei confronti dell'italiano, secondo il ritratto, confezionato da decenni, via via aggiornato, mai smentito, di un individuo imbelli, piagnone, egoista, familista, sbracato, ma anche presuntuoso e credulone, pronto a inchinarsi di fronte a chiunque gli fa-

cesse balenare facili successi (il «progresso in discesa»). Irrecuperabile: «È triste, almeno per me, concludere che qualunque cosa si faccia (fascismo, democrazia o comunismo), riusciamo sempre a farla nel peggiore dei modi...». Del comunismo non si è data prova... Le due righe, tratte da un articolo scritto a forma di lettera, destinata a Leo Longanesi, pubblicato dal *Borghese* nel 1954, sembrano un po' la sintesi di un pensiero generale sull'Italia e sugli italiani, pensiero tristissimo, ma non catastrofico: nel «turarsi il naso» per la Dc o per il centrosinistra si legge sempre un filo di speranza, per dovere, perché novant'anni senza speranza non sono possibili, soprattutto se si possiede l'animo, alla Montanelli, per tante battaglie, giuste o sbagliate che siano, come dettagliatamente racconta un ottimo saggio Sandro Gerbi e Raffaele Liucci, dedicato alla «prima vita» di Indro Montanelli, *Lo stregone* (Einaudi, pagine 392, 18 euro). Prima vita, perché si arriva al '57, cioè alla morte, assai prematura, dell'amico di Montanelli, Longanesi, di pochi anni più vecchio (era nato nel 1905), creatore de *L'Italiano*, di *Omnibus*, del *Borghese* e dell'omonima casa editri-

## Nel '42 preferì tacere dopo aver fatto visita al lager fascista del leader croato Ante Pavelic

ce, un maestro per Montanelli, insieme con Giuseppe Prezzolini (morto centenario nel 1982), anche nel ritrarre quell'italiano, privo di senso civico, povero di morale pubblica, opportunista e profittatore (anche della politica, se gli reca qualche vantaggio), contro il quale si dovrebbe levare la società degli «apoti», cioè di coloro che «non le bevono» di fronte al fascismo come di fronte al bolscevismo. Contro gli «apoti» di Prezzolini fece in tempo invece a levarsi Pietro Gobetti, invocando la necessità di una «opposizione intransigente al fascismo». Montanelli aveva sicuramente letto *La Rivoluzione Liberale*, senza trarne vantaggio. Come raccontano con accuratissima documentazione Gerbi e Liucci, Montanelli fu subito fascista e il suo fascismo, tra

il buonista e il rivoluzionario, non lo tradì mai, coltivando amicizie importanti e servendosi per la carriera. Il titolo del libro, *Lo stregone*, lo si deve a una amicizia importante ad esempio: quella di Dino Grandi, tra i fondatori del partito fascista in Italia e tra i primi firmatari della caduta di Mussolini. Nel 1963, a commento di un articolo di Montanelli sul 25 luglio 1943, Dino Grandi spedì al principe dei giornalisti una lettera, in cui si complimentava entusiasta, lettera che si chiudeva così: «Sei uno stregone davvero!». Il fascista Grandi colpiva nel segno, almeno per un verso, quello giornalistico-letterario di Montanelli: stregone nella quantità e nella qualità dei suoi scritti, articoli e romanzi e reportage, fluviatile e immaginifico fin dalla più tenera età professionale. Gerbi e Liucci ce ne danno infiniti esempi, quasi un'antologia montanelliana, da far invidia per la vivacità della prosa, nitore e spessore delle immagini, precisione dei giudizi (o imprecisione somma, ma senza tira e molla e ambiguità), da muovere platonici di imitatori tutt'ora all'opera. In genere invece si tace, o si bisbiglia solo, di un altro tipo di immaginazione che poco si adatterebbe al mestiere:

come ad esempio quando Montanelli descrive da testimone Piazzale Loreto nel famoso 29 aprile. Se ne dà una illustrazione, citando un reportage da Addis Abeba. Montanelli racconta l'incontro con un gruppo di ex coloni italiani fascisteggianti: «Quando arrivai alla descrizione di piazzale Loreto, tutti avvicinarono la sedia alla mia... «Ma voi il cadavere di Mussolini lo avete visto proprio con i vostri occhi?». Si - dissi - con i miei occhi...». Lo ripeté infinite volte, descrivendo quel cadavere di Mussolini, che «una folla messianica bersagliava bestialmente di spunti». Peccato, secondo Gerbi e Liucci, che quel giorno Montanelli fosse in Svizzera: sarebbe tornato a Milano un mese dopo, alla fine di maggio. Della vicenda si dovrebbe citare un'altra versione, quella di cui dà conto Marcello Staglieno, giornalista e biografo di Montanelli, che proverebbe un moiré e fuggì montanelliano, in clandestinità, proprio sul luogo del delitto. Circostanze ancora da verificare, comunque molto meno di altre quando Montanelli non fu costretto a immaginare, ma preferì chiudere un occhio: come nel luglio del 1942 quando andò in visita al campo di Jasenovac, nel quale il fascista

croato Ante Pavelic rinchiodava, torturava e uccideva i suoi avversari (fino a settecentomila furono le vittime), e se ne tornò con l'idillica descrizione «di un cantiere tra il campagnolo e l'artigiano», dove c'era da mangiare per tutti e sussisteva «una relativa libertà nelle ore di riposo». Un occhio l'aveva chiuso anche in Etiopia, per non vedere i fascisti usare i gas, riconoscendo però alla fine la verità ricostruita da Angelo Del Boca. Sessant'anni dopo riconobbe anche che Pavelic era «un criminale di guerra che più criminale non si può». Fascista (con l'idea di Mussolini «buonuomo»), anti-antifascista, soprattutto anticomunista (al punto da proporre, come si documenta, all'ambasciatrice Usa, Clare Boothe Luce, una specie di colpo di stato, alla cui guida era arrivato a incoronare il generale Giovanni Messe, quello della spedizione in Russia, «non molto intelligente», ma «gli forniremo noi le idee che non ha»), Montanelli visse da vicino i giorni di Budapest, che interpretò senza i pregiudizi di molti suoi colleghi: non cercò d'esaltarsi al tracollo del comunismo, ma scoprì una rivolta comunista, di operai e contadini, contro lo stalinismo. Ernesto Rossi gli

## Da conservatore la destra incolta e volgare di Berlusconi fu per lui l'ultima delusione

scrisse: «Bravo Montanelli», perdonandogli per il passato la «propaganda di qualunquismo» in un paese «qualunquista com'è il nostro». Con l'Ungheria finisce la storia di Montanelli, secondo Gerbi e Liucci. Il 2001 del suo non definitivo a Berlusconi e della sua morte ci è quasi presente: per colpa di Berlusconi e della sua destra arraffona, incolta, volgare, Montanelli aveva patito l'ultima delusione da uomo di destra, conservatore che detestava la società di massa, aristocratico che denunciava con sarcasmo la democrazia moderna. Alla destra di Berlusconi reagi con sdegno e passione. Ovviamente si beccò fischi e insulti, ma si portò nella tomba anche i ringraziamenti della gente per bene e un colpo di spugna su tante pagine del passato.

## LUTTO La morte dello scrittore a 78 anni Stanislo Niewo: una vita alla Jack London

■ Viaggiatore, giornalista, fotografo, documentarista, scrittore: è morto a Roma, all'età di 78 anni, Stanislo Niewo. Un cognome importante (era pronipote dell'autore delle *Confessioni di un italiano*) e una vita avventurosa, Niewo era arrivato tardi ma con successo alla narrativa: nel 1975 vinse il Campiello e il Comisso con *Il prato in fondo al mare*, un'indagine sulla fine dell'avo, misteriosamente naufragato a poca distanza da Capri, non si sa se per sabotaggio o per disgrazia; nel 1977 riportò lo Strega con *Le isole del paradiso*, ambientato nei mari del Sud a fine Ottocento. Tra i titoli successivi *Aurora* (1979), *Canto di pietra* (1989), *La balena azzurra* (1990), *La voragine - la ricerca del Graal* (1991), *Il sorriso degli dei* (1997), *Mater Matuta. Rivoluzione storica della madre mediterranea* (1998), *Aldilà* (1999), *Le tre anime* (2000). «La mia scrittura è ricerca del reale nascosto nel panorama terrestre e di come svelarlo. Sono uno scrittore, scoperta tardiva, verso i quarant'anni, dopo una giovinezza di viaggi e lavori alla Jack London, da scaricatore di porto in Finlandia a mozzo sui mari di Norvegia» scriveva di se stesso. «Ho visitato 90 paesi nel mondo. Sono passato per terre desolate e tumultuose, finendo anche davanti al plotone di esecuzione e scampandola per un soffio. Ho sostato in alcune prigioni tropicali e attraverso altrettante guerriglie tra Asia e Africa». Vicende che, naturalmente, hanno fatto da bagaglio alla sua scrittura assieme alla sua passione per la natura. Niewo, tra i fondatori del WWF, è stato l'ideatore dei Parchi Letterari in Italia. L'idea gli venne quando andò a fuoco il parco del Castello di Coloredo già appartenuto al prozio Ippolito. Negli anni l'iniziativa si è diffusa nella penisola, col patrocinio dell'Unesco e dell'Unione europea. Rimasto sempre molto legato alla familiare terra friulana, vi era tornato spesso negli ultimi anni. Tra le testate cui Niewo ha collaborato, il *Giornale d'Italia*, la *Stampa*, la *Repubblica*, il *Mattino*. Niewo ha inoltre lavorato come regista cinematografico, firmando *Mal d'Africa* nel 1968 e con Steno, *Germania sette donne a testa* nel 1972. I funerali si svolgeranno domani a Roma nella chiesa di san Roberto Bellarmino.

## TEATRO «Lei dunque capirà» monologo tra autobiografia e riflessione sulla vita Magris, un po' Orfeo e un po' Euridice

di Mirella Caveggia

Nella luce fioca di un eterno crepuscolo dove tutto appare indistinto, si profila una figura femminile. Non è un'ombra dolente fra le ombre, ma una persona serena, solida e gentile che ha ottenuto da un certo «Presidente» il permesso di allontanarsi dalla sua residenza definitiva, una sorta di casa di riposo, per andare incontro al marito che la riporterà con sé dopo una separazione obbligatoria. Ringraziandolo per la sua benevolenza, la signora parla all'autorevole direttore dell'amore complicato, difficile e struggente che l'ha unita al compagno mai rassegnato al distacco. Da questa premessa si avvia *Lei dunque capirà*, l'ultimo monologo teatrale di Claudio Magris, un libro malinconico, carico di nostalgia e illuminato da una pallida speranza, che in poche pagine racconta come la donna uscita da un'oscurità densa di mistero non cerchi un varco verso la vita, ma l'occasione per rispondere al suo sposo e favorirlo ancora una volta con la sua presenza. Staccata dalla dimensione a cui si è adattata, la protagonista si accinge ora a ritrovarsi con il compagno della sua vita, un poeta «innamorato, testardo e pignolo», che si è avventurato alla sua ricerca. Ma

prima parla di lui, di un'esistenza condivisa, di emozioni intrecciate giorno dopo giorno in anni pieni di sole e di nuvole, densi di gioie, di affanni, di incontri e scontri. Le parole scorrono in piena libertà, inarrestabili, senza falsi pudori e senza indulgenze. Riportano l'antica felicità domestica, le tenerezze dell'abbandono totale, la limpida gioia dell'abbraccio delle onde del mare, le baruffe e la complicità di una vita comune in cui ognuno ha dato quello che aveva: lui l'impeto di un temperamento disordinato e acceso; lei, qualcosa di più, con femminile, rassegnata e materna generosità. Sforando in queste belle pagine il mito di Orfeo, Claudio Magris guarda in faccia la meschinità e la grandezza dell'esistenza e si obbliga a scrutarsi interiormente, identificandosi con la protagonista che

## Una figura femminile fa voltare l'amato per liberarlo dal suo fantasma

per lui si fa terra e vita. Emerge così la figura di una compagna vera, che ha capito il suo uomo, ne ha assecondato la fragilità, lo ha contrastato nelle impennate, nelle intemperanze e lo ha sempre amorevolmente ricondotto nel giardino domestico protettivo e rassicurante. Fra le emozioni di una passione vissuta nel più totale abbandono, evocate con venature sensuali e una tenera carnalità in contrasto ad una vita ormai spenta, si profila appena un dolore che non vuole acquietarsi e che forse rimane l'emozione più vibrante, viva e vera di questo libro. Nel racconto, in parte autobiografico (Magris è stato duramente colpito dalla morte della moglie avvenuta alcuni fa), che non segue un tracciato narrativo, ma ritmi interiori spezzati, l'ospite in libera uscita non si varrà del permesso accordato di rimanere accanto al marito, forse incapace di affrontare l'incontro. Il poeta non dovrà scendere, né sapere né capire di più. Per salvarlo e indurlo a voltarsi, lei lo chiamerà con voce alta e forte, rinunciando a lui e alla vita. Sempre più leggera, la signora della Casa misteriosa si dileguerà, lasciando l'ombra di un sorriso malinconico al suo compagno di un tempo, «ritornato forte alla vita, ignaro del nulla, libero, ancora capace di serenità, forse di felicità».

# CONTRO LA GUERRA SENZA SE E SENZA MA VIA DALL'IRAQ, VIA DALL'AFGHANISTAN

**Assemblea autoconvocata**  
**Sabato 15 luglio**  
**ore 9.30**

**Centro Congressi Frentani**  
**Roma - via dei Frentani, 4**

**Interverrà**  
**in collegamento telefonico da Kabul**  
**Gino Strada**

**Aderiscono**  
**Assalti frontali, Banda Bassotti, Cisco, La Gang, Modena City Ramblers, Radici nel cemento.**

per adesioni > [noafghanistan@libero.it](mailto:noafghanistan@libero.it)

**Partecipano:** Vittorio Agnoletto, Tariq Ali, don Aldo Antonelli, Angelo Baracca, Riccardo Bellofiore, Silvio Bergia, Piero Bernocchi, Marco Bersani, Norma Bertullacelli, Giorgio Bocca, Emiliano Brancaccio, sen. Mauro Bulgarelli, on. Alberto Burgio, Beppe Caccia, Pino Cacucci, Maurizio Camardi, Luciano Canfora, on. Salvatore Cannavò, Mariella Cao, Sergio Cararo, Massimo Carlotto, on. Francesco Caruso, Barbara Casadei, Mauro Casadio, Luca Casarini, on. Paolo Cento, Stefano Chiarini, Noam Chomsky, Giulietto Chiesa, Enzo Collotti, Giorgio Cremonesi, Angelo Del Boca, don Vitaliano Della Sala, sen. José Luiz Del Rojo, Nadia De Mond, sen. Loredana De Petris, Tommaso Di Francesco, Manlio Dinucci, Mario Dogliani, Angelo d'Orsi, Valerio Evangelisti, Ferdinando Faraò, Dario Fo, Jacopo Fo, on. Mercedes Frias, don Andrea Gallo, sen. Fosco Giannini, Nella Ginatempo, Haidi Giuliani, sen. Claudio Grassi, Beppe Grillo, Sabina Guzzanti, Margherita Hack, Enzo Jannacci, Georges Lapica, Paolo Leonardi, Walter Lorenzi, Piero Maestri, sen. Luigi Malabarba, Maurizio Mantani, Mario Martinelli, Alberto Masala, Alessandra Mecozzi, Enrico Melchionda, Alessandro Metz, Milva, Gianni Minà, Mario Monicelli, Raul Mordenti, Luciano Muhlbauser, Gavino Murgia, Alfonso Navarra, Maso Notarianni, Diego Novelli, Emma Nuri Pavoni, sen. Anna Maria Palermo, Maurizio Pallante, on. Gianluigi Pegolo, Enrico Provesana, Riccardo Pittau, Massimo Raffaeli, sen. Franca Rame, Riccardo Realfonzo, Marco Revelli, sen. Fernando Rossi, Paolo Rossi, on. Franco Russo, Paolo Sabatini, sen. Cesare Salvi, Luciano Scaletti, Vauvo Senesi, sen. Gian Paolo Silvestri, Nando Simeone, Bruno Steri, Bebo Storti, Gigi Sullo, Stefano Tassinari, sen. Dino Tibaldi, sen. Franco Turigliatto, sen. Olimpia Vano, don Alberto Vitali, Luciano Zambelli, Adriana Zari.

# Cara Unità

## La solitudine di Israele e il vuoto politico intorno a Gaza

Caro Colombo, in genere mi trovo d'accordo con lei. Unica eccezione sono i suoi scritti riguardanti il conflitto israelo-palestinese. Mi rendo conto che, per diverse e contrastanti ragioni, il conflitto israelo-palestinese ci tocca tutti molto (emotivamente e politicamente) e ci impedisce di essere sufficientemente equilibrati. Ovviamente questo vale anche per me. Il suo editoriale di domenica 9 luglio, in un momento così drammatico, in cui è lo stesso segretario generale dell'Onu a dichiarare lo stato di emergenza umanitaria a Gaza, mi ha stimolato a scriverle. Lo faccio con spirito di confronto e di dialogo. «Israele ottiene più attenzione di qualunque paese al mondo per le sue azioni militari», afferma nella parte iniziale del suo editoriale. Che il conflitto in Palestina atragga l'attenzione e suscita passioni più di qualsiasi altro non è certo strano. La sua storia si interseca in vari modi con la nostra, la cultura israeliana è in gran parte la nostra ed europea di origine è una rilevante porzione della sua classe dirigente. Rilevante è il peso culturale e politico delle comunità ebraiche della diaspora, radicate nei nostri paesi occidentali e fortemente legate ad Israele. Mi stupisco piuttosto della condiscendenza e tolleranza, se non appoggio dichiarato, che gran parte della stampa cosiddetta indipendente dimostra. Mi stupisco che la Comuni-

tà Europea, pronta alla condanna di Hamas, condanna spinta fino al boicottaggio, non senta la sensibilità di condannare Israele ad esempio per la distruzione dell'unica centrale elettrica di Gaza: sei trasformatori, un missile (immagine intelligente) per ciascuno di essi. Si tratta di una azione che non ha una giustificazione militare, non avvicina la liberazione del caporale Shalit, ma ha ripercussioni immediate sulla vita dei palestinesi di Gaza, sul funzionamento dei loro ospedali, sull'approvvigionamento idrico della popolazione, che colpisce, più che i militanti, i civili, le donne e i bambini, soprattutto con il clima caldo di questi giorni. Qualcosa che si colloca fra la vendetta e la punizione collettiva e quindi, a norma di diritto internazionale, un atto criminale. Ma nessuna condanna efficace è venuta dai governi occidentali, anche se, per ironia della sorte, sarà una compagnia assicuratrice americana, ed in ultima analisi il governo Usa, a pagare i danni. In realtà questa mancanza di condanna non è altro che un aspetto della solitudine di Israele e della Palestina di cui lei a ragione parla. Il vuoto politico (di pensiero e di volontà di azione) è purtroppo abissale sia in Europa che negli Usa. «Avevamo visto soldati e carri armati israeliani andare via da Gaza?» lei scrive ed il senso del suo discorso può essere tradotto nella domanda: perché questo ritiro non è stato accolto come «l'inizio lento di un percorso un po' meno tragico, giorno per giorno»? Una risposta a questa domanda la dà il giornalista israeliano Danny Rubinstein sull'Unità del 10 luglio: «Dopo la nostra uscita da Gaza c'è stato un periodo di relativa calma che soprattutto noi israeliani (...) abbiamo rotto con eliminazioni mirate. Questo è stato sufficiente alla Jihad per riprendere e intensificare il lancio di razzi e creare il circolo infinito di azioni e reazioni...». Un'altra risposta ce la dà un articolo di Haaretz dell'8 maggio scorso: «In marzo la Banca Mondiale ha previsto che per la fine del 2006 gli indici di povertà e disoccupazione in Palestina saliranno al 67 ed al 40%, ed il reddito personale cadrà del 30%. (...)

consideriamo queste cifre sottostimate». E questi sono dati medi; a Gaza la situazione è molto peggiore. Riteniamo che il boicottaggio di Hamas, l'interruzione degli aiuti internazionali ed il rifiuto da parte del governo israeliano di restituire le tasse pagate dagli stessi palestinesi abbiano aiutato ad andare verso una «normalità»? O non hanno piuttosto peggiorato la situazione e dato forza alle formazioni estremistiche, indebolendo il già precario governo palestinese? In una recente intervista Yehoshua sostiene la necessità di trattare con Hamas. È un governo nemico, ma è proprio con i nemici che si tratta. Mi sembra un suggerimento pieno di buon senso. Hamas non ci piace, ma è ad Hamas che il popolo palestinese ha dato il mandato democratico di governare, e lo ha fatto per motivi politici precisi che hanno le loro radici nella insoddisfazione verso Fatah da un lato e nella frustrazione per il fallimento del processo di pace iniziato con Oslo, cosa per la quale la responsabilità di Israele sono enormi, anche se non uniche. Hamas aveva mantenuto un cessate il fuoco unilaterale per circa un anno e mezzo, aveva offerto una tregua negoziata. Da qui bisognava partire per innescare un processo negoziale che avrebbe potuto portare nel tempo al riconoscimento esplicito dello stato di Israele. Invece si è posto proprio questo riconoscimento come precondizione e si è iniziato un'opera di delegittimazione del governo palestinese. Come stupirsi se il risultato di questo sia stato il rafforzamento dei gruppi estremisti anche all'interno di Hamas? Israele crede che la forza risolve i problemi (purtroppo la stessa convinzione ha una gran parte dei palestinesi). Quando capiremo che le armi e la violenza sono il problema e non la sua soluzione? Io credo che noi in occidente abbiamo una grande responsabilità. Dobbiamo parlare a voce alta chiedendo alla comunità internazionale ed in particolare ai nostri governi di rompere l'isolamento di Israele-Palestina. Dobbiamo chiedere un intervento forte che imponga un inizio di dialogo e l'interruzione della violenza. E gli strumenti non ci mancano;

quello che manca è il coraggio e la volontà politica.

Giorgio Gallo

## Zidane vs. Materazzi, una «testata» all'insegna del maschilismo

Cara Unità, ancora i corpi delle donne fanno notizia! Il campione francese Zidane accusa Materazzi di aver offeso le donne della sua famiglia. In tutti i campi di calcio, nelle aule di scuole, nelle gite scolastiche, o nelle liti tra ragazzi o uomini ai bar o per le strade, nelle caserme, le offese per madri, sorelle, mogli, fidanzate sono all'ordine del giorno. Quando si decideranno gli uomini a finirle con queste offese per oltre il 50% dell'umanità? Perché non si tirano mai in ballo i padri, che spesso poi sono i più assenti, distratti o occupati a lavorare lontano da casa, o i fratelli? Ovviamente non auguro lo scambio di offese dalle madri ai padri ma mi piacerebbe sapere cosa ne pensa di tutto questo qualche uomo che ha trascorso l'ultimo mese di giugno e parte di luglio incollato alla tv. E poi ancora, se una donna dice «no» durante un rapporto sessuale iniziato col suo consenso non è stupro. La violenza sessuale è sempre presente quando una donna dice «no» ed è proprio per il suo «no» che viene spesso punita: uccisa da ex mariti, fidanzati, amanti, conviventi. Stuprata dal suo ragazzo, nel caso di questa sconcertante sentenza della Cassazione.

Letizia Del Bubba (Livorno)

## Allarme parchi nazionali, il governo se ne occupi subito

Cara Unità, la lettera di Saverio De Marco sul Parco del Pollino potrebbe probabilmente ben adattarsi anche alla situazione di altri parchi nazionali non soltanto meridionali. Pochi giorni fa la Commissione ambiente della Camera si è occupata dei finanziamenti insufficienti per i

parchi nazionali ma anche di una non sempre adeguata capacità di utilizzo di queste risorse o - peggio - di spese discutibili del tipo di quelle denunciate per il Pollino. Sul cosa fare bisogna però avere le idee chiare e non cadere in pessime tentazioni specie dopo la raffica di commissariamenti a cui fece ricorso il passato ministro dell'ambiente. De Marco si appella a Pecoraro Scario perché destituisca l'attuale direttivo e nomini un nuovo presidente. Di messa in mora degli organi degli enti parco si è già fatto fin troppo uso e abuso perché si debba continuare a farlo sia pure con intenti più «nobili» ma pur sempre sbagliati. Se la gestione del parco del Pollino come di altri parchi specialmente nazionali lascia più che a desiderare il ministro intervenga coinvolgendo le regioni e gli enti locali interessati per discutere il da farsi, per vedere cosa non va non solo nel consiglio dell'ente ma anche nel sistema istituzionale che ne è alla base. E ciò sia chiaro non vale solo per il Pollino. Vale per le aree protette marine che restano cenerentole in balia di una gestione burocratica che ignora le lettere e lo spirito della legge come ha anche di recente ribadito la Corte dei conti. Vale per tutti quei parchi che in base alla legge dovevano concorrere ad una nuova progettazione nazionale. A Pecoraro Scario va chiesto di chiudere con la massima urgenza il vergognoso capitolo dei commissari ed aprire quello - da anni atteso - di tavoli operativi e di confronto tra il ministero e le regioni, gli enti locali, i parchi. È anche il solo modo di arrivare a quella Conferenza nazionale dei parchi del prossimo anno di cui ha parlato il nuovo ministro con dei risultati e non solo con una nuova passerella del tipo di quella di Torino di pochi anni fa.

On. Renzo Moschini, Pisa

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# Il pericolo Camorra

CORRADO STAJANO

SEGUE DALLA PRIMA

**P**oi, come è sempre accaduto durante i picchi e le ricadute della violenza camorristica, il silenzio ha prevalso. Come se, anche in quell'occasione, si fosse trattato di un'esplosione passeggera, non di un fenomeno pluricentenario che pesa sul destino della società nazionale. La camorra non è diventata un problema nazionale come, almeno in certi periodi, la mafia siciliana. È considerata pur sempre qualcosa di residuale, localistico, un richiamo folkloristico che col tempo, chissà come, si dissolverà. Un saggio di Isaia Sales che da decenni studia il problema e ne è il maggior conoscitore, dimostra il contrario riempiendo di preoccupazione: si intitola *Le strade della violenza. Malviventi e bande di camorra a Napoli*, e l'ha pubblicato l'editore napoletano L'Anchore del Mediterraneo. Il nuovo libro di Sales crea angoscia proprio perché è pacato, una sorta di antologia ragionata del crimine, una seria analisi storica, sociopolitica ed economica di quel che è stata la camorra nel passato e di quel che è oggi. Si comprende dal libro, rigorosamente documentato, che non ha nulla del pamphlet di denuncia, com'è pericolosa la situazione di Napoli e della Campania e come non giovinò la sottovalutazione, la politica della rassicurazione, la minimizzazione che sembrano diventate il segno concordato di ogni maggioranza politica. Come se l'emergenza non fosse sotto gli occhi di tutti, come se il rischio dell'assuefazione della violenza in una società malata non contasse, come se non fosse ineludibile intervenire con un progetto risolutivo, non in modo episodico, ma facendosene coraggiosamente carico per la salvezza della terza città italiana, per ridarle fiducia e speranza. Oggi in Campania, racconta Isaia Sales, operano un centinaio

di clan con almeno 7000 camorristi affiliati. A Napoli agirebbero 50 clan che si ramificano nei vicoli del centro storico e nei quartieri della periferia. La città è «protetta» da una specie di recinto camorristico che copre una quarantina di chilometri quadrati. Altri dati servono per far capire la gravità del fenomeno: negli ultimi 25 anni le bande camorristiche hanno commesso più di 3.500 omicidi, numero da guerra civile, superiore ai delitti di mafia. Sales spiega con attenzione scientifica la storia della camorra, i suoi usi e costumi, le diversità profonde, di organizzazione e di comportamento, con la mafia, ricorda la famosa inchiesta parlamentare sui mali di Napoli firmata nel 1901 dal senatore Giuseppe Saredo che riletta oggi fa capire come dopo un secolo siano rimaste irrisolte questioni di fondo riguardanti la società civile e politica, le tecniche di governo, i rapporti con la camorra e il suo uso da parte di una certa classe dirigente. Non dimentica la devastazione urbanistica del comandante Lauro, negli anni Cin-

quanta, raccontata da Francesco Rosi nel suo indimenticabile film *Le mani sulla città*, malversazione del territorio e macroscopica speculazione che è stata una delle cause dell'esplosione criminale successiva. Spiega il caso Gava-Cutolo-Cirillo degli anni Ottanta del Novecento, esempio della politica degradata e corrotta che da sempre si serve molto più povera della bibliografia sulla mafia. La situazione è oggi assai grave anche se si fa ancora di tutto per minimizzare il fenomeno, per il buon nome della città, per tutelare il turismo. Napoli e la sua area metropolitana sono il più grande mercato di droga dell'Italia meridionale. E la droga porta nella società un arricchimento privo di ogni

sviluppo, fa maturare i germi dell'imbarbarimento e della ferocia che colpiscono interi quartieri della capitale del Mezzogiorno. Napoli viene definita «città bazar» dove la legalità e l'illegalità coesistono naturalmente e dove il confine si sposta di continuo.

È impressionante l'organizzazione imprenditoriale della droga. Il capo piazza (controlla le zone dello spaccio) guadagna 15mila euro al mese, il pusher 4mila euro, le sentinelle 1.500. I killer incassano 2.500 euro per omicidio. Secondo un magistrato il giro d'affari del clan di Secondigliano si aggira intorno ai 15 milioni di euro al mese. La camorra non è un problema che può essere risolto soltanto dalle forze di polizia e dalla magistratura. La politica ha dei doveri essenziali. Il programma dell'Unione è stato ben deludente a proposito dei poteri criminali: 26 righe, (di quelle 281 pagine), dal titolo «Lotta al crimine organizzato» forse non sono sufficienti a impostare neppure superficialmente le soluzioni di un problema così sanguinante e gravido di conseguenze politiche e sociali. Non basta scrivere che occorre «recidere il patto scellerato criminalità organizzata-politica-imprese, perseguendo senza esitazioni contiguità e collusioni con il sistema mafioso». Le proposte che seguono questa premessa sono corrette - il rafforza-



mento della presenza dello Stato, il sequestro e la irrevocabile confisca dei beni mafiosi, la creazione di strumenti idonei «per spezzare l'accordo corrottivo tra privati e pubblici poteri» - ma di banalità sconcertante, come se la

mafia, la camorra, la 'ndrangheta e il ripristino della legalità nel Mezzogiorno non fossero un'emergenza, un problema eccezionale che condizionava la vita civile, sociale, economica di intere regioni.

# Saccà: io, la fiction e le «sottili insinuazioni» di Travaglio

**C**aro Direttore, Marco Travaglio, con la consueta ironia, mi colloca tra i pros critti di un auspicio repulisti in Rai. E colorisce, come sa fare, con argomentazioni consistenti e indiscutibili l'augurio: il depuratore Saccà, il sistematore dei portaborse. Grazie per non andare tanto per il sottile. E, tuttavia, a margine, voglio solo ricordare alcune cose, ai lettori prima che a Travaglio. Non solo sono privi di qualunque fondamento i riferimenti e le allusioni, ma sarebbe forse il caso di domandarsi come sarebbe stato possibile raggiungere, con la fiction Rai, i risultati che hanno indotto il Presidente Ciampi a conferirmi nella primavera scorsa un'importante onorificenza insieme a nomi prestigiosi dello spettacolo e dell'industria culturale, e il Presidente della Rai ad indicare, in un pubblico documento, Rai Fiction come un modello esemplare di organizzazione industriale, se i metodi di gestione e di lavoro fossero quelli insinuati dall'articolo. Per essere precisi, e per quanto riguar-

da la produzione di Rai Fiction, ricordo che: - la Rai ha con tutta evidenza ammicchito la concorrenza: nella classifica dei primi venti titoli della stagione 2005/6, 18 sono stati trasmessi su Raiuno e solo 2 - al quattordicesimo e al diciottesimo posto - su Canale 5 e, nella lista dei primi cinquanta, rispettivamente 39 e 11 (si allegano tabelle); - gli ascolti della fiction prodotta sono cresciuti in tutte le reti e consolidano il loro primato tra i generi della programmazione: su Raiuno, nella stagione appena conclusa hanno raggiunto circa il 27% di media; - questi risultati sono stati raggiunti senza residui di magazzino, che sono nella misura del 10-15% fisiologici in tutte le televisioni: ciò significa che tutto quello che Rai Fiction ha prodotto è andato in onda; - questi livelli di eccellenza sono stati ottenuti con costi unitari decrescenti: nel primo semestre dell'anno la fiction è il solo genere che riduce i costi su Raiuno e il solo che li diminuisce su tutte e

tre le reti. Alla oggettività di questi numeri - che pur dovrebbero interessare Travaglio - c'è soltanto da aggiungere che, oggi, Rai Fiction rappresenta per la Rai un patrimonio ineguagliabile di competenze, professionalità, esperienza produttiva e progettualità. Che si estendono anche all'animazione, dove da zero è stata costruita una vera e propria factory, tanto per fare un esempio, vorrà pur dire qualcosa se un festival prestigioso come quello di Anney titola l'ultima edizione con un fragoroso «Viva l'Italia». (vedi allegato) Dunque, questi sono i fatti: concorrenza annichilita, risultati d'ascolto crescenti a costi unitari decrescenti. Per non parlare della centralità nella percezione del pubblico e del credito internazionale (le produzioni sono aumentate del 250% in questi anni). Ci sarebbe da attendersi, con le critiche, certo, anche un rispetto nei confronti di un lavoro che non riguarda solo me, ma una rete complessa e qualificata di collaboratori, a disposizione non solo della Rai ma

di tutto il sistema paese. Una grande fabbrica si giudica dai risultati. Se fosse vera la caricatura di Travaglio, questi risultati semplicemente non esisterebbero.

Agostino Saccà

*Il dottor Saccà è molto spiritoso. Mi ringrazia di non andare troppo per il sottile, e "sottile" lo scrive con la "s" minuscola. Quello con la mauscola infatti, è il portavoce di Fini, recentemente arrestato, col quale il dottor Saccà concordava - non si sa bene a quale titolo - "la protagonista femminile del 'Sangue dei vinti'..." e trovava un posto al sole per gli amici dell'amico. La circostanza risulta non da fantomatiche "insinuazioni" o "allusioni", ma dalle intercettazioni telefoniche della Procura di Potenza, che danno una discreta idea di quel "modello esemplare di organizzazione industriale" che ha nome Raifiction e che naturalmente tutto il mondo ci invidia. Forse Liliana Cavani, che si vide bloccare e rinvviare per mesi dal dottor Saccà il suo "De Gasperi" (personaggio sventuratamente ignoto al dottor Sottile), potrebbe*

*fornire qualche dettaglio in più. Lo scrivente afferma poi che "tutto quello che ha prodotto Raifiction è andato in onda": se è così, saremmo felici di dare un'occhiata all'indimenticabile fiction sulla Contessa di Castiglione, prodotta dalla moglie di un uomo di An e interpretata dalla strepitosa Francesca Dellera. A me - ma senz'altro deve trattarsi di insinuazioni - risulta che Raifiction non produca nulla in proprio, ma affidi tutte le fiction all'esterno, con costi piuttosto notevoli per il servizio pubblico. Su un punto il dottor Saccà ha indiscutibilmente ragione: là dove sostiene che auspico un repulisti alla Rai che comprenda, fra gli altri, anche la sua persona. È più forte di me: dal 2002, quando il dottor Saccà sentì l'esigenza di dichiarare al Corriere che lui votava Forza Italia con tutta la sua famiglia alla vigilia della sua nomina a direttore generale della Rai, e quando cancellò dai palinsesti "Il fatto" di Enzo Biagi e "Sciusciù" di Michele Santoro all'indomani del diktat bulgaro, non vedo l'ora che il mio canone non concorra più a stipendiare il dottor Saccà.*

Marco Travaglio

# Il partito che vogliamo

**PIERO FASSINO**

SEGUE DALLA PRIMA

**E** ora tocca al centrosinistra riprendere in mano le redini di un'Italia che - proprio per effetto della politica della destra - è un Paese oggi più esposto al rischio di un declinamento della sua forza economica e di una regressione della sua coesione sociale e nazionale. Oggi governare non è davvero solo amministrare bene. Serve uno scatto, un salto, una «scossa» come l'ha chiamata Romano Prodi. Una scossa che rimetta in movimento l'Italia e restituisca fiducia e certezze ai tanti - le imprese, le famiglie, i giovani, il mondo del lavoro, le donne - che hanno visto la loro vita insidia-

chiamato «Partito democratico» non nasce oggi. Ha alle spalle già undici anni di vita. E anche per questo è necessario portarlo a compimento con la definitiva trasformazione dell'Ulivo in un grande partito democratico e riformista. Per realizzare questo obiettivo è tempo che la discussione sul Partito democratico viva concretamente nella società italiana. Un partito nuovo, infatti, soprattutto se corrisponde ad un progetto politico ambizioso e di ampio respiro, non può nascere in laboratorio. (...) Il dibattito sul nuovo soggetto politico tende spesso ad incagliarsi sui nomi, sulle date, sugli organigrammi, sulla leadership: non sono questioni secondarie, ma quando prevalgono su tutto il resto rischiano di soffocare una riflessione che deve invece essere culturalmente densa e alta, arricchita da una larga partecipazione adeguata all'importanza di un progetto politico che vuole

nel tempo liquido della modernità, ma acquisisce un'attualità, un'urgenza ancora più stringenti. Insomma il nostro problema, la questione di fondo che dobbiamo affrontare, è come si declina la funzione nazionale e dirigente in una società che tende ad essere sempre più organizzata intorno alle persone e non solo alle identità sociali collettive; una società nella quale il primato dell'interesse generale è insidiato dall'emergere di vecchi e nuovi corporativismi; una società nella quale le maggiori opportunità di libertà, autonomia, realizzazione non mettono al riparo da nuovi rischi di precarietà, emarginazione, incomunicabilità. E il ruolo della politica, dei partiti, si ritrova essenzialmente nell'esigenza, solo apparentemente banale, di ampliare il più possibile quelle opportunità e ridurre il più possibile quei rischi. (...) Ovunque in Europa i sistemi politici sono caratterizzati da tre regole: in primo luogo tendono ad articolarsi attorno a due opzioni, una progressista e una conservatrice. Ed è così anche in Italia. In secondo luogo quasi ovunque queste due opzioni non si riconoscono in due partiti, ma in due coalizioni pluripartitiche. Ed è così anche in Italia. E, infine, ovunque - caratteristica assai più labile in Italia - la solidità delle due coalizioni è dovuta al fatto che ciascuna è guidata e diretta da una forza principale di vasto radicamento sociale, di largo consenso elettorale, di forte cultura di governo. È esattamente per colmare questa lacuna nel sistema politico italiano che serve il partito dell'Ulivo. Tanto più oggi, dopo il voto del 9 e 10 aprile, vinto da una coalizione di centrosinistra composta da tredici partiti, obiettivamente esposta a rischi di fragilità e distinzioni. Esistono dunque precise ragioni sociali e politico-istituzionali che portano ad affermare che serve un «Partito democratico».

Ogni volta spiegata la sua necessità, occorre definire l'identità. Un soggetto politico si definisce a partire da tre elementi: il sistema di valori, il profilo programmatico e la collocazione internazionale. Guardando a questi tre fattori, emerge l'originalità del Partito democratico italiano che per nascerne ha bisogno di far incontrare le diverse culture politiche che hanno segnato la storia politica dell'Italia: il riformismo della sinistra, il riformismo cattolico-sociale e cattolico-democratico e il riformismo di matrice azionista, laica e liberaldemocratica. Peraltro, proprio il fatto che l'Ulivo abbia alle spalle undici anni di vita ha già consentito di costruire via via un'identità valoriale e progettuale, fondata sull'incontro tra questi riformismi, la loro reciproca contaminazione culturale, la maturazione di esperienze e azioni politiche e programmatiche comuni. Non è difficile quindi individuare i tratti del riformismo su cui fondare il Partito democratico: la pace e la consapevolezza delle responsabilità, anche difficili, che si debbono assumere per affermarla; l'Europa e la sua integrazione come lo spazio, il luogo, la dimensione del futuro dell'Italia; il ruolo insostituibile

le del mercato e il valore dell'impresa per realizzare quell'accumulazione e quella crescita senza le quali non sarebbe possibile alcuna politica redistributiva; il sapere come leva fondamentale sia per innalzare la qualità dello sviluppo e la specializzazione del sistema produttivo, sia per restituire valore al lavoro e al talento individuale; le politiche redistributive e lo Stato sociale come strumenti insostituibili per realizzare uguaglianza, equità e coesione sociale; la tutela della natura e della specie come condizione per una più alta qualità individuale e collettiva; la parità di genere per realizzare una società in cui uomini e donne abbiano effettivamente gli stessi diritti e le stesse opportunità; la laicità come capacità di riconoscere le scelte di vita di ciascuno e garantire uguaglianza di diritti e di opportunità, consentendo a ogni persona di vivere la propria libertà nella responsabilità. Su

## È vero che l'Ulivo è l'incontro tra culture e riformismi diversi, è altrettanto vero che in Europa quasi tutte le forze che si richiamano al campo progressista e riformista sono socialiste e socialdemocratiche

ciascuno di questi temi oggi l'Ulivo è già espressione di un nuovo riformismo sorto dall'incontro tra riformismi diversi e dalla sintesi delle loro esperienze e del loro pensiero. Quanto alla collocazione internazionale di un futuro Partito democratico, non sfugge a nessuno che la sfida sta nell'individuare un punto di coesione e di compatibilità tra la geografia politica italiana e la geografia politica europea. Stabilito che in Italia il Partito democratico è l'incontro tra culture e riformismi diversi, è altrettanto vero che nel panorama europeo la stragrande maggioranza delle forze politiche che si richiamano al campo progressista, democratico e riformista sono socialiste e socialdemocratiche. Tant'è che Anthony Giddens - uno dei teorici della Terza via di Tony Blair - non esita a scrivere: «Trovo interessante il progetto di aggregazione che porterebbe alla creazione in Italia di un Partito democratico, anche se spererei che fosse più socialdemocratico nel suo orientamento dei Democratici americani». E aggiunge: «Potrebbe cominciare andando a vedere nel concreto l'esperienza dei Paesi scandinavi (...) gli italiani non possono diventare degli scandinavi, ma possono imparare molto (come altri Paesi in Europa) dalle politiche di cui quei Paesi sono stati pionieri. I Paesi scandinavi hanno i livelli più alti di giustizia sociale non soltanto in Europa, ma in tutto il mondo. Ma hanno anche alti tassi di crescita, una crescita che marcia di pari passo con un livello di occupazione alto e stabile. Hanno dimostrato che crescita economica e giustizia sociale non sono solo compatibili, ma interdipendenti». Peraltro, una riflessione sulla collo-

gare forze di ispirazione liberaldemocratica e cristiano-progressista non disponibili ad accettare la derivata conservatrice del Ppe. Si tratta di verificare se sia immaginabile un processo politico analogo che veda il Pse - in cui oggi siedono partiti socialisti e socialdemocratici di ogni Paese europeo e tra essi Ds e Sdi - aprirsi a un incontro con altre esperienze riformiste e progressiste, quali quelle di ispirazione cristiana, liberaldemocratica e ambientalista. (...) So bene che la collocazione internazionale ed europea del nuovo Ulivo è forse uno dei passaggi più delicati. E anche per questo si tratta di costruire con pazienza e innovazione una soluzione coerente sia con il profilo riformista del nuovo soggetto, sia con il suo pluralismo costitutivo. Queste osservazioni rendono evidente come non si possa circoscrivere un progetto politico così ambizioso agli angusti confini di una sola «fusione fredda» tra Ds e Margherita. Questi due partiti sono stati, insieme a Romano Prodi, i promotori dell'Ulivo. E continueranno ad esserne i protagonisti. Ma se l'intesa tra Ds e Margherita è condizione necessaria, può da sola non essere sufficiente per far vivere pienamente l'esperienza dell'Ulivo e la sua evoluzione in un nuovo Partito democratico. (...) *Ampi stralci tratti dall'editoriale di Piero Fassino al numero della rivista «Italiani Europei - bimestrale del riformismo italiano» da oggi in edicola.* L'articolo sarà spunto per una discussione tra lo stesso segretario del Ds, Giuliano Amato e Alfredo Reichlin, che si terrà sempre oggi alle 15 presso la Sala Olimpia dell'Hotel Minerva a Roma.

## Quel progetto politico che comunemente viene chiamato «Partito democratico» non nasce oggi. Ha alle spalle undici anni di vita. E anche per questo è necessario portarlo a compimento

ta da molte forme di incertezza, precarietà, solitudine. Vincere la prova del governo è dunque la prima grande sfida che sta di fronte a Romano Prodi e al centrosinistra. Per vincerla, tuttavia, occorre misurarsi anche con l'altra grande sfida che ci consegna il voto del 9 e 10 aprile: il tema cruciale della trasformazione dell'Ulivo da alleanza politico-elettorale a soggetto politico a tutto tondo. (...) Abbiamo fatto del rilancio dell'Ulivo il perno per la ricostruzione dell'unità del centrosinistra e abbiamo presentato per tre volte consecutive l'Ulivo agli elettori - nelle elezioni europee del 2004, nelle regionali del 2005, nelle politiche del 2006 - raccogliendo ogni volta un consenso di circa un terzo del corpo elettorale. Non solo, ma nelle aree socialmente più dinamiche - le città, i territori urbani, i giovani - il consenso raccolto dall'Ulivo è stato più ampio di quello dei suoi partiti. Tant'è che, all'indomani delle elezioni, è apparsa naturale la formazione dei gruppi parlamentari dell'Ulivo; come naturale è apparso presentare il simbolo dell'Ulivo anche nelle principali città andate al voto il 28 e 29 maggio. A conferma che l'Ulivo è un soggetto nel quale si è venuta riconoscendo via via una quantità crescente di elettrici e di elettori, una parte dei quali non hanno appartenenza partitica. E questa è la ragione per cui sono convinto che nel nome del nuovo partito, comunque lo si chiami, si dovrà fare esplicito riferimento all'Ulivo, perché in questo simbolo e in questo nome si riconoscono già oggi milioni di donne e di uomini. Ho richiamato queste considerazioni per ricordare che quel progetto politico che comunemente viene

avere portata storica e non contingente. Non serve, quindi, chiudersi in un angusto dibattito organizzativo. Non è questo che ci chiedono i milioni di cittadini italiani che dal 1996 ad oggi hanno accompagnato la nascita e l'affermazione dell'Ulivo: persone in carne e ossa che con la loro passione, la loro generosità, la loro dedizione hanno conformato via via di avere fiducia nella nascita di una forza politica unitaria, riformatrice, progressista, capace di rappresentarne bisogni e idee, aspirazioni e valori. E di tradurli concretamente in progetto di governo. La costruzione dell'Ulivo come partito democratico e riformista deve, dunque, essere il frutto di un processo politico vero, nel quale la consapevolezza dei mutamenti sociali, economici e culturali che hanno investito il mondo, l'Europa, l'Italia nell'ultimo quarto di secolo, si incontra con la capacità di interpretare il futuro, di rappresentare i nuovi bisogni e i nuovi diritti, di indicare il profilo e la qualità del modello di sviluppo che deve caratterizzare l'Italia, nonché la collocazione del nostro Paese nei nuovi scenari dell'interdipendenza globale e dell'integrazione europea. (...) La funzione primaria di un partito politico è guidare una nazione, pensarla e collocarla negli orizzonti più larghi del mondo, concorrere alla costruzione di identità collettive e radicarle in un sistema di valori condivisi, promuovere coesione sociale e senso di appartenenza, coniugare partecipazione e decisione, selezionare una classe dirigente e plasmarla intorno a valori forti. Per chi crede nella democrazia, questa funzione non è affatto scomparsa

# Il capo degli ultras

**OLIVIERO BEHA**

SEGUE DALLA PRIMA

**I**ntanto, dice che «naturalmente noi tutti non accetteremo che venissero punite le squadre, i tifosi, ma solo i dirigenti che hanno sbagliato». Nel caso del Milan, un addetto ai guardialinee affannosamente definito un precario, un precario, un precario, con un contratto da «Cocco» di 60 mila euro nella stagione incriminata. Uno che tra un primo piatto e un Saint-Honoré senza mai dir nulla al vicepresidente Galliani si divagava chiedendo Tizio piuttosto che Caio a sventolar bandierine lungo la linea laterale. Può essere. Aspettiamo la Caf, la presunzione di innocenza vale anche per il ristoratore e tri-precario rossonero Meani. Ma la storia dei tifosi e delle squadre è ingiusta e pericolosa. Ingiusta perché la responsabilità oggettiva dei club, che può tranquillamente far sghignazzare se riferita alla voce della giustizia ordinaria sulla re-

sponsabilità penale sempre dell'individuo, è cardine dei regolamenti calcistici. Ricordo distintamente che fino all'altro ieri Galliani era solo il presidente di Lega, e che questo vale per tutti i dirigenti imputati nel maxiprocesso. Pericolosa perché siamo a un passo dal rischio della sobillazione tifosa, dei minacciosi e minacciosi «riots» di popolo. Che funziona così: 1) Il dirigente della squadra che rischia di venir condannata, penalizzata, retrocessa, dice che è tutta una montatura, e quindi che lui, il club, i tifosi sono vittime di un complotto (di Rossi, di Borrelli, di Palazzi, di Ruperto, di coloro che li hanno designati, immagino banalmente Prodi, cioè il Materazzi di turno...). 2) Il dirigente della squadra che rischia quanto già detto glissando sul merito del maxiprocesso sostiene che tifosi e club sarebbero comunque vittime di un raggio, o di un errore istituzionale, quello in base al quale da «innocenti» verrebbero colpiti da una sentenza di condanna. Così dicendo si azzerà la forma del procedimento disciplinare, e si gettano

le basi per una rivolta generalizzata. Berlusconi sta avallando tutto questo, sia nella sostanza (ridatemi i due ultimi scudetti della Juventus) sia nella forma (che c'entra il Milan, che c'entrano i milanisti, e con loro tutti i club e i tifosi coinvolti). Il caimano alzando il tiro e abbassando la testa in questo modo dimostra per l'ennesima volta di essere un campione, appunto lo Zidane ma dell'irresponsabilità. Solo che Zidane l'ha fatta grossa, grossissima a Berlino, ma era sulla porta: è stato un *pase de adieu* infernale, ma è finita. Berlusconi invece a freddo sta investendo sulla confusione, sull'aruffamento, sul ventre molle degli italiani intesi come tifosi oggi del calcio, ieri e domani della politica. È come se stesse dicendo a Materazzi/Prodi: «Hai voluto la bicicletta/la Coppa, t'è piaciuto il consenso facile, immediato, generalizzato, hai fatto il Cannavaro per una volta? Beh, adesso ti sistemo io, che so come si conquistano le masse, da vecchio venditore di tutti i tipi di prodotto».

A un fuoriclasse, dunque, sì, ma della testata. E da vent'anni ha mostrato al colto e all'inclita, al popolino e a una sinistra in gergo pugilistico «lentissima sul tronco», come si agita una passione popolare e come la si mesce davanti a tutti, naturalmente in tv. E infatti cosa dice ancora il caimano/caudillo imbrozzarrito, se non che dalle sentenze «verrebbero danneggiati tutti, dai tifosi compresi quelli delle altre squadre, a chi lavora sulle tv»? Berlusconi ha mangiato da un pezzo la foglia, l'albero, la foresta di una società di massa che è stata allevata a colpi di indistinzioni, nella mescola di calcio, televisione e politica. Adesso sotto gli occhi di tutti ripete e benissimo semplicemente un copione. *Chapeau*, Zidane della demagogia, ma che almeno le responsabilità rimangano tutte sue. O troverà come sempre qualcuno nel campo d'Agramante disposto a dargli una mano sud specie tifosa, magari affermando, a questo punto in piena mala fede, che «in fondo si tratta solo di calcio»?

www.olivierobeha.it

# Quel che «sapeva» Panebianco

**NUCCIO CICONTE**

**I**l nostro sospetto, dunque, era fondato: il professor Panebianco ha impugnato la scimitarra contro l'Unità (editoriale del *Corriere della sera* dell'11 luglio) ma il suo vero obiettivo era Tommaso Padoa-Schioppa. È quel che traspare senza possibilità di equivoci da quanto ha scritto ieri l'editorialista del giornale milanese in risposta ad un nostro articolo. Una risposta rabbiosa, scomposta: tipica di chi è stato sbugiardato e si mette a urlare per confondere le carte. Spiega ai lettori del *Corriere* che il problema è ben altro: non quello che - carte alla mano, compresi un titolo e un articolo pubblicato sul giornale di Mieli - gli abbiamo contestato. Si fa vittima, dice che contro di lui avremmo usato «insulti e sarcasmo greve». E lo fa con un bazooka, caricato ad acqua però.

Non siamo così ingenui da cadere nella trappola di un così illustre maestro del *benaltrismo*. A brigante brigante e mezzo? No. Il livore, la rabbia li lasciamo al professore. Andiamo alla sostanza. Il commentatore del *Corriere* ha preso di mira un titolo de *l'Unità* di domenica («Colpiremo gli arricchiti e gli evasori»). Padoa-Schioppa: i sacrifici devono partire dall'alto) sostenendo che in realtà il ministro «aveva inteso dire che verranno colpiti coloro che si sono arricchiti evadendo le tasse». Aggiungendo: «per fortuna, nonostante quel titolo, l'arricchimento in quanto tale, se avviene con mezzi leciti, non è ancora considerato un delitto né una colpa da espriare». Da notare la chiosa del professore: «È un fatto però che il clima, e le parole d'ordine, che circondano l'energica azione di contrasto all'evasione decisa dal governo Prodi, non sono esenti da qualche spiacevole suggestione demagogica».

Avevamo replicato a Panebianco citando un titolo e un articolo del *Corriere della Sera*: simili, nella sostanza a quelli de *l'Unità*. Ed è forse questo quel che brucia di più. Cosa dice ora il professore? «Quel titolo non mi sembrava corrispondere alle dichiarazioni di Padoa-Schioppa né a ciò che io ritenevo di sapere del pensiero del ministro». Sublime. Quel titolo travisava, manipolava, le parole del ministro? Sì o no? Il punto come al solito è ben altro: è quel che l'esimio professore «riteneva di sapere». Dice ancora Panebianco: «È vero che Padoa-Schioppa ha detto che, oltre a colpire l'evasione, bisognerà imporre sacrifici ai più ricchi». Ma come? Non era stato il solerte commentatore a spiegare che il ministro dell'Economia sosteneva cose diverse da quelle descritte dal «sorprendente titolo de *l'Unità*»? Andiamo avanti nella lettura: «ma ciò, a me pare, non corrisponde a quella criminalizzazione dell'arricchimento in quanto tale che è invece parte integrante dell'ideologia delle componenti più estremiste della maggioranza».

Una domanda all'illustre professore: quale ideologia estremista nascondeva il nostro titolo? Era o no la foto reale di quel che hanno visto e sentito anche i giornalisti del *Corriere*? Niente di più, niente di meno. Nessun aggettivo, nessun commento di merito. Ma Panebianco non demorde. Intrepido va avanti così: «Non resterà che chiedere a Padoa-Schioppa di darci l'interpretazione autentica e se risulterà che ha ragione *l'Unità* (può essere: a differenza de *l'Unità* io non mi credo infallibile) se ne dovrà concludere che il ministro, di questi tempi, sente sul collo il fiato dei massimalisti ed è costretto ad adattarsi alle circostanze».

Il campione del *benaltrismo* è implacabile. Altro che il titolo de *l'Unità*. Il problema è ben altro... Chiaro no? Infine: Panebianco ci accusa di aver riassunto «in modo disonesto e mendace» la sua posizione sulla lotta all'evasione fiscale e sui licenziamenti nel pubblico impiego. Falso. Abbiamo citato tra virgolette un passaggio dell'articolo del professore. Poi abbiamo aggiunto un nostro commento. Come spiegherebbe facilmente Paolo Mieli, abbiamo separato i fatti (le parole riportate tra virgolette) dalle nostre opinioni.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>l'U</b> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Roccanova, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Stampa ● <b>STS S.p.A.</b> 95030 Piano D'Arco (Ct) Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● <b>Ed. Telematema Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vulturno (Bn) ● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>● <b>STS S.p.A.</b> 95030 Piano D'Arco (Ct) Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● <b>Ed. Telematema Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vulturno (Bn) ● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 13 luglio è stata di 133.379 copie</p>			

# Ora divertiti. Punto.



**PUNTO CON CLIMATIZZATORE E RADIO CON CD DA  
€ 111 AL MESE E PRIMA RATA A OTTOBRE CON Sava**

Gamma Punto con motori benzina Starjet e diesel Multijet da 65 a 130 CV  
• 6 airbag • ESP • 5 Stelle EuroNCAP • Vivavoce Blue&Me con comandi al volante.

**FIAT**

[www.fiat.it](http://www.fiat.it)

Esempio di finanziamento su Punto Active 3p 1.2 65 CV con climatizzatore e radio CD. Prezzo di listino €12.401, prezzo promozionale di vendita €11.933 (chiavi in mano IPT esclusa) al netto della supervalutazione dell'usato prevista per Punto. Anticipo €4.457. Prima rata a ottobre. 82 rate da €111 comprensive della copertura Prestito Protetto, spese gestione pratica €200 + bolli. Tan 2,90%. Taeg 3,70%. Salvo approvazione SAVA. Consumi: 6,1 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni: CO<sub>2</sub> da 140 g/km. Offerta valida fino al 31/07/2006.

**Scelti per voi Film**

**L'amore sospetto**

L'architetto parigino Marc Thiriez (Vincent Lindon) sprofonda in una crisi d'identità dopo essersi tagliato i baffi. Nessuno se ne accorge, o forse fingono di non notare la novità, e cercano di convincere l'uomo che i baffi non li ha mai avuti. Dapprima l'uomo pensa ad uno scherzo, poi comincia l'incubo: comincia a credere di essere pazzo e va in paranoia. Inizia così la deriva del personaggio tra immaginazione e realtà. Dal romanzo "Le Moustache".

di Emmanuel Carrère tragicommedia

**United 93**

L'11 settembre 2001 erano quattro gli aerei dirottati. Due si sono schiantati sulle Torri Gemelle, uno è precipitato sul Pentagono, il quarto, un Boeing 757, decollato dall'aeroporto di Newark (New Jersey) con destinazione San Francisco, avrebbe dovuto colpire lo stesso palazzo del Pentagono a Washington, ma si è schiantato in un'area boschiva in Pennsylvania. Questo è il racconto in tempo reale di quel tragico volo della United Airlines 93.

di Paul Greengrass drammatico

**Workingman's death**

Dai minatori ucraini, a quelli che maneggiano i solfuri in Indonesia, dagli operai cinesi nelle acciaierie, alla macellazione dei bovini in Nigeria: un viaggio nel pianeta del lavoro ad alta pericolosità e dai compensi irrisori. Il documentario descrive lo sfruttamento del lavoro manuale, le condizioni dei lavoratori in alcune parti del mondo e l'assenza delle più elementari misure di sicurezza. E in Europa le fonderie diventano attrazione turistica.

di Michael Glawogger documentario

**My Father**

Tratto dal romanzo "Papà" di Peter Schneider, racconta l'incontro realmente avvenuto negli anni Settanta tra uno dei più efferati criminali nazisti, ora rifugiatosi in Brasile, e suo figlio, ormai adulto. Il padre, il famoso dott. Morte degli esperimenti genetici nei campi di concentramento, non ha mai voluto riconoscere le proprie colpe; il figlio è incapace di denunciarlo, ma non riesce nemmeno a comprenderlo, ripartirà lasciandolo solo.

di Egidio Eronico drammatico

**Silent Hill**

Rose rischia di perdere la sua bambina Sharon gravemente malata e decide di mettersi in viaggio, insieme alla figlia, per raggiungere un guaritore. Lungo il tragitto si ritrovano nella lugubre città di Silent Hill, chiusa nel '74 in seguito ad un incendio che uccise quasi tutti gli abitanti. I pochi superstiti, minacciati dalle spaventose forze dell'oscurità, lottano per la sopravvivenza. Per tutti gli appassionati del celebre videogioco.

di Christophe Gans thriller/horror

**Shutter**

Un cadavere di una donna abbandonato in mezzo alla strada dopo un incidente automobilistico: i responsabili, Jane e Tun, fanno ritorno a Bangkok, sperando di dimenticare il tragico evento. Ma dopo quella notte la loro vita non sarà più la stessa e la maledizione del fantasma della morta li perseguirà. Ai due fidanzati non resta che tornare sul luogo dell'incidente. Remake di un horror thailandese del 2004, campione d'incassi in patria.

di Banjong Pisanthanakun e Parkpoom Wongpoom horror/fantasy

**Imagine me & you**

Classica commedia romantica in "british style" calibrata sui tempi e sui movimenti di recitazione. L'innamoramento è sempre dietro l'angolo...anche quello di un altare nuziale e poco importa se l'incontrollabile scintilla scoppi tra due donne: Rachel, che sta per convolare a nozze con Heck, e Luce, la fiorista nuziale. Il matrimonio verrà celebrato lo stesso, ma i pensieri di Rachel durante il viaggio di nozze prenderanno un'unica direzione...

di Ol Parker commedia romantica

**Genova**

**Ambrosiano** via Buffa, 1 Tel. 0106136138  
**La casa sul lago del tempo - The Lake House**  
-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

**America** via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146  
**United 93** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)  
Sala B 375 **Volter** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,50)

**Ariston** vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549  
Sala 1 150 **Riposo**  
Sala 2 350 **Riposo**

**Chaplin** piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069  
**Riposo**

**Cineclub Fritz Lang** via Acquarone, 64 R Tel. 010219768  
**Riposo**

**Cinema Teatro San Pietro** piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602  
**Riposo**

**Cineplex Porto Antico** Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991  
**United 93** 16:35-18:40-20:45-22:50 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 2 122 **Vita Smeralda** 16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)  
Sala 3 113 **Il più bel gioco della mia vita** 17:20-20:00-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)  
Sala 4 454 **Silent Hill** 17:45-20:15-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 5 113 **Baciati dalla sfortuna** 16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)  
Sala 6 251 **Fast and Furious 3 - Tokyo Drift** 16:30-18:35-20:40-22:45-00:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 7 282 **Silent Hill** 16:30-19:05-21:40-00:15 (€ 7,30; Rid. 4,50)  
Sala 8 178 **Il colore del crimine** 17:40-20:00-22:20-00:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)  
Sala 9 113 **Il Codice Da Vinci** 18:10-21:40-00:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 10 113 **Kyashan - La rinascita** 18:10-21:40-00:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)  
**City** Tel. 0108690073  
Sala 1 **Riposo**  
Sala 2 **Riposo**

**Club Amici Del Cinema** via C. Rolando, 15 Tel. 010413838  
**Riposo**

**Corallo** via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419  
**Riposo**  
Sala 2 120 **Riposo**

**Eden** via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200  
**Wallace & Gromit - La maledizione del...** 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

**Europa** via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535  
**Riposo**

**Instabile** via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625  
**Riposo**

**La Sciorba** Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549  
**I segreti di Brokeback Mountain** 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

**Nickelodeon** via della Consolazione, 1 Tel. 010589640  
**Riposo**

**Nuovo Cinema Palmaro** via Prà, 164 Tel. 0106121762  
**Riposo**

**Odeon** corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298  
**Notte prima degli esami** 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)  
Sala Pitta 280 **Il Codice Da Vinci** 16:00-18:45-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

**Olimpia** via XX Settembre, 27r Tel. 010581415  
**Riposo**

**Ritz** piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141  
**Un po' per caso, un po' per desiderio** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)

**San Giovanni Battista** Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940  
**Riposo**

**San Siro** via Plebana - Località:Nervi, 15r Tel. 0103202564

**Ti va di ballare?** 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)  
**Sivori** salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054  
**CINERASSEGNA** 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)  
Sala 2 **United 93** 16:30-20:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

**Uci Cinemas Fiumara** Tel. 199123321  
Sala 8 Ranstad 499 **Fast and Furious 3 - Tokyo Drift** 17:35-20:20-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 1 143 **L'antidoto** 17:20-20:00-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)  
Sala 2 216 **Kyashan - La rinascita** 19:20-22:15 (€ 7,20; Rid. 5,50)  
Sala 3 143 **Il ritorno della scatenata dozzina** 17:10-20:10-22:10 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 4 143 **Il colore del crimine** 17:40-20:20-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)  
Sala 5 143 **Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti** 17:15 (€ 7,20; Rid. 5,50)  
Sala 6 216 **Silent Hill** 18:35-21:40- (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 7 216 **The Sentinel** 17:50-20:15-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)  
Sala 9 216 **Vita Smeralda** 17:25-20:25-22:25 (€ 7,20; Rid. 5,20)  
Sala 10 216 **Hot Movie** 17:35-20:35-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 11 320 **Silent Hill** 17:35-20:10-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)  
Sala 12 320 **United 93** 17:40-20:00-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)  
Sala 13 216 **Spia + Spia - Due superagenti armati fino ai denti** 17:55-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 14 143 **La casa sul lago del tempo - The Lake House** 17:40-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)  
**Bandidas** 20:10 (€ 7,20; Rid. 5,20)

**Universale** via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461  
Sala 1 300 **Riposo**  
Sala 2 525 **Riposo**  
Sala 3 600 **Riposo**

**Villa Croce** corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261  
**Una top model nel mio letto** 21:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

**Provincia di Genova**

● **BARGAGLI**  
**Parrocchiale Bargagli** piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328  
**Riposo**

● **BOGLIASCO**  
**Paradiso** largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251  
**Riposo**

● **CAMOGLI**  
**San Giuseppe** via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590  
**Riposo**

● **CAMPO LIGURE**  
**Campese** via Convento, 4  
**Riposo**

● **CAMPOMORONE**  
**Ambra** via P. Spinola, 9 Tel. 010780966  
**Riposo**

● **CASELLA**  
**Parrocchiale Casella** via De Negri, 56 Tel. 0109677130  
**Riposo**

● **CHIAVARI**  
**Cantero** piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274  
**Riposo**

● **MIGNON** via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694  
**Notte prima degli esami** 20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● **ISOLA DEL CANTONE**  
**Silvio Pellico** via Postumia, 59 Tel. 3389738721  
**Riposo**

● **MASONE**  
**O.p. Mons. Maccio'** via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792  
**Riposo**

● **RAPALLO**  
**Augustus** via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951  
**Radio America** 20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)  
Sala 2 200 **The Sentinel** 20:05-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)  
Sala 3 150 **Riposo**

**Grifone** corso Matteotti, 42 Tel. 018550781  
**Riposo**

● **ROSSIGLIONE**  
**Sala Municipale** piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400  
**Riposo**

● **SANTA MARGHERITA LIGURE**  
**Centrale** largo Giusti, 16 Tel. 0185286033  
**Ti va di ballare?** 20:15-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● **SESTRI LEVANTE**  
**Ariston** via E. Fico, 12 Tel. 018541505  
**Riposo**

**IMPERIA**  
**Centrale** via Felice Casalone, 52 Tel. 018363871  
**Fast and Furious 3 - Tokyo Drift** 21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

**Imperia** via Unione, 9 Tel. 0183292745  
**Riposo**

**Provincia di Imperia**  
● **DIANO MARINA**  
**Politeama Dianese** via cairolì, 35 Tel. 0183495930  
**Il mio miglior nemico** 20:30-22:40 (€ 5,00; Rid. 4,00)

● **SANREMO**  
**Ariston** corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070  
**Riposo**

**Centrale** corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822  
**Fast and Furious 3 - Tokyo Drift** 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

**Ritz** corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070  
**Silent Hill** 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

**Roof** corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070  
**Bandidas** 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)  
Roof 2 135 **Vita Smeralda** 15:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)  
Roof 3 135 **United 93** 20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

**Tabarin** corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070  
**L'amore sospetto** 16:00-17:40-19:20-21:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)

**LA SPEZIA**  
**Arena Controluce Don Bosco** via Roma, 128 Tel. 0187714955  
**The Constant Gardener** 21:30 (€ 5,50; Rid. 3,50)

**Controluce Don Bosco** via Roma, 128 Tel. 0187714955  
**Riposo**

● **GARIBALDI** via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661  
**Riposo**

● **IL NUOVO** via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422  
**Riposo**

● **LA PINETINA** Tel. 018729210  
**False verità** 21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

● **MEGACINE** Tel. 199404405  
**Fast and Furious 3 - Tokyo Drift** 16:15-18:15-20:40-22:40-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 2 **Il colore del crimine** 17:30-20:00-22:30-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)  
Sala 3 **Vita Smeralda** 16:15-18:15-20:40-22:40-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)  
Sala 4 **Baciati dalla sfortuna** 16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)  
Sala 5 **Imagine me & you** 16:15-18:15-20:30-22:30-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 6 **United 93** 16:40-18:40-20:40-22:40-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)  
Sala 7 **Silent Hill** 16:00-18:00-20:40-23:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)  
Sala 8 **Silent Hill** 17:30-20:00-22:20-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 9 **La casa sul lago del tempo - The Lake House** 16:15-18:15-20:30-22:30-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)  
Sala 10 **Hot Movie** 16:00-18:00-20:30-22:30-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

**Palmaria** via Palmaria, 50 Tel. 0187518079  
**Riposo**

**Provincia di La Spezia**  
● **LERICI**  
**Arena Astoria** via Gerini, 40 Tel. 0187952253  
**Ti va di ballare?** 21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● **ASTORIA** via Gerini, 40 Tel. 0187956761  
**Riposo**

**SAVONA**  
**Diana** via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714  
**United 93** 20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 448 **Silent Hill** 20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)  
Sala 3 181 **Il colore del crimine** 20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)  
Sala 4 **Due per un delitto** 20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)  
Sala 5 **Riposo**  
Sala 6 **Riposo**

**Filmstudio** piazza Diaz, 46 Tel. 019813357  
**13 - Tzameti** 21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

**Provincia di Savona**  
● **ALASSIO**  
**Ritz** via Mazzini, 34 Tel. 0182640427  
**The Sentinel** 20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● **ALBENGA**  
**Ambra** via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419  
**Riposo**

**Astor** piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997  
**Riposo**

● **BORGIO VEREZZI**  
**Gassman** Tel. 019669961  
**X-Men 3 - Il conflitto finale** 21:00 (€ 6,50; Rid. 4,00)

● **CAIRO MONTENOTTE**  
**Cine Abba** via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353  
**Riposo**

● **CISANO SUL NEVA**  
**Multiplex Albenga** Regione Bagnoli - Località Cisano sul Neva, 38/18 Tel. 0182590342  
**Vita Smeralda** 17:45-20:20-22:25 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Sala 2 143 **L'era glaciale 2 - Il disgelo** 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)  
Sala 3 143 **United 93** 20:25-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,00)  
Sala 4 148 **Bandidas** 20:35-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Sala 5 270 **Silent Hill** 17:10-19:50-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)  
Sala 6 311 **United 93** 20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,00)

● **FINALE LIGURE**  
**Arena Ondina** Tel. 019692910  
**Ti va di ballare?** 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

**Ondina** Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910  
**Wallace & Gromit - La maledizione del...** 21:00 (€ 6,50; Rid. 5,00)

● **LOANO**  
**Del Principe** Tel. 019669358  
**Riposo**

**Loanese** via Garibaldi, 80 Tel. 019669961  
**8 amici da salvare** 20:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)  
**Volter** 22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

**Teatri**

**Genova**  
**AUDITORIUM MONTALE**  
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329  
**Riposo**

**CARLO FELICE**  
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329  
**Riposo**

**DELLA CORTE-IVO CHIESA**  
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200  
**Riposo**

**DELLA TOSSE**  
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
**Riposo**

**DELLA TOSSE SALA AGORÀ**  
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
**Riposo**

**DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO**  
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
**Riposo**

**DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA**  
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
**Riposo**

**DUSE**  
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220  
**Riposo**

**GARAGE**  
via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185  
Oggi ore

**Torino**

<b>Adua</b> corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	<b>Riposo</b>
Sala 100	<b>Riposo</b>
Sala 200	<b>Riposo</b>
Sala 400	<b>Riposo</b>

**AGNELLI** via Sarpi, 111 Tel. 0113161429

**Riposo (E 4,70; Rid. 3,70)**

**Alfieri** piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447

	<b>Riposo</b>
Solferino 1 120	<b>5 bambini &amp; lui</b> 18:35-20:35-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2 130	<b>Una top model nel mio letto</b> 18:30-20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)

**AMBROSIO MULTISALA** corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007

Sala 1 472	<b>Riposo</b>
Sala 2 208	<b>Riposo</b>
Sala 3 154	<b>Riposo</b>

**ARLECCHINO** corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190

Sala 1 437	<b>La casa sul lago del tempo - The Lake House</b> 18:10-22:10 (E 7,00; Rid. 4,50)
	<b>Volver</b> 16:00-20:20 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 219	<b>Vita Smeralda</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)

**Centrale** via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110

	<b>Cacciatore di teste</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 3,50; Rid. 2,50)
--	--

**Cinema Teatro Baretti** via Baretti, 4 Tel. 011655187

**Riposo**

**Cineplex Massaua** piazza Massaua, 9 Tel. 199199991

	<b>Fast and Furious 3 - Tokyo Drift</b> 17:30-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 117	<b>Il Codice Da Vinci</b> 18:00-21:00 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3 127	<b>Silent Hill</b> 17:30-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4 127	<b>Silent Hill</b> 16:30-19:00-22:00 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5 227	<b>Hot Movie</b> 17:50-20:10-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)

**Doria** via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422

**Riposo**

**Due Giardini** via Montefalcone, 62 Tel. 0113272214

	<b>A History of Violence</b> 16:30-20:30 (E 7,00; Rid. 4,50)
	<b>Niente da nascondere</b> 18:20-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala Ombrossa 149	<b>La damigella d'onore</b> 16:00-18:10-20:25-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)

**Eliseo** via Monginevro, 42 Tel. 0114475241

Blu 220	<b>Volver</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
Grande 450	<b>Zucker! ...come diventare ebreo in 7 giorni</b> 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
Rosso 220	<b>Il silenzio intorno</b> 15:50-17:30-19:10-20:50-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)

**Empire** piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237

	<b>Zona 3</b> 20:20-22:45 (E 6,70; Rid. 4,50)
--	---

**Erba Multisala** corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

	<b>La spina del diavolo</b> 18:10-20:20-22:30 (E 6,00; Rid. 4,50)
Sala 2 360	<b>Ogni cosa è illuminata</b> 18:35-20:35-22:30 (E 6,50)

**Esedra** via Bagetti, 30 Tel. 0114337474

**Riposo**

**Fratelli Marx & Sisters** corso Belgio, 53 Tel. 0118121410

	<b>Anime voloci</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala Groucho	<b>Niente da nascondere</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	<b>Bubble</b> 16:00-17:30-19:00-20:45-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)

**Gioiello** via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768

**Riposo**

**Greenwich Village** Via Po, 30 Tel. 0118173323

	<b>Vita Smeralda</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	<b>Il ritorno della scatenata dozzina</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	<b>Due per un delitto</b> 20:10 (E 7,00; Rid. 4,50)
	<b>Il Codice Da Vinci</b> 17:00-22:10 (E 7,00; Rid. 4,50)

**Ideal Cityplex** corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

Sala 1 754	<b>Fast and Furious 3 - Tokyo Drift</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 237	<b>Silent Hill</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 148	<b>Il Codice Da Vinci</b> 15:30-18:30-21:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 141	<b>Il colore del crimine</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 132	<b>United 93</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

**Lux** galleria San Federico, 33 Tel. 011541283

**Riposo**

**Massimo Multisala** via Verdi, 18 Tel. 0118125606

	<b>Verso il Sud</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2 149	<b>Radio America</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3 149	<b>CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli)</b> 16:15-18:15-20:30-22:00 (E 5,00; Rid. 3,50)

**Medusa Multisala** via Livorno, 54 Tel. 0114811224

Sala 1 262	<b>Fast and Furious 3 - Tokyo Drift</b> 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 201	<b>United 93</b> 17:30-20:00-22:25 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 124	<b>Hot Movie</b> 16:20-20:20 (E 7,00; Rid. 5,00)

**La casa sul lago del tempo - The Lake House** 18:10-22:10 (E 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4 132	<b>Kyashan - La rinascita</b> 16:25-19:20-22:15 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 160	<b>Silent Hill</b> 17:25-20:05-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6 160	<b>Il colore del crimine</b> 17:20-19:55-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7 132	<b>Vita Smeralda</b> 15:45-18:00-20:10-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8 124	<b>The Sentinel</b> 17:15-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
	<b>Il Codice Da Vinci</b> 19:45 (E 7,00; Rid. 5,00)

**Monterosa** via Brandizzo, 65 Tel. 011284028

**Riposo**

**Nazionale** via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

	<b>CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli)</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	<b>Lady Henderson presenta</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)

**Nuovo** corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205

Nuovo	<b>Riposo</b>
Sala Valentino 1 300	<b>Riposo</b>
Sala Valentino 2 300	<b>Riposo</b>

**Olimpia Multisala** via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448

Sala 1	<b>Baciati dalla sfortuna</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	<b>Hot Movie</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

**Pathè Lingotto** via Nizza, 230 Tel. 0116677856

Sala 1 141	<b>Silent Hill</b> 17:00-20:00-22:45 (E 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2 141	<b>Silent Hill</b> 17:30-20:35-22:45 (E 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3 137	<b>La casa sul lago del tempo - The Lake House</b> 16:55-20:20 (E 7,50; Rid. 6,00)
	<b>The Sentinel</b> 22:35 (E 7,50; Rid. 6,00)

Sala 4 140	<b>Vita Smeralda</b> 17:00-20:15-22:40 (E 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5 280	<b>Il Codice Da Vinci</b> 18:35-22:00 (E 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6 702	<b>Fast and Furious 3 - Tokyo Drift</b> 16:50-20:00-22:35 (E 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7 280	<b>Il colore del crimine</b> 16:50-20:00-22:40 (E 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8 141	<b>United 93</b> 17:00-20:00-22:35 (E 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9 137	<b>Spia + Spia - Due superagenti armati fino ai denti</b> 17:30-20:10-22:35 (E 7,50; Rid. 6,00)
	<b>Notte prima degli esami</b> 17:30-20:10-22:35 (E 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10	<b>Nanny McPhee</b> 17:00-20:00 (E 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11	<b>Hot Movie</b> 16:45-18:45-20:45-22:45 (E 5,00)

**Piccolo Valdocco** via Salerno, 12 Tel. 0115224279

**Riposo**

**Reposi Multisala** via XX Settembre, 15 Tel. 011531400

	<b>United 93</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 430	<b>The Sentinel</b> 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3 430	<b>Fast and Furious 3 - Tokyo Drift</b> 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4 149	<b>Bandidas</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5 100	<b>La casa sul lago del tempo - The Lake House</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)

**Romano** piazza Castello, 9 Tel. 0115620145

Sala 1	<b>Un po' per caso, un po' per desiderio</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	<b>Volver</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	<b>L'amore sospetto</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)

**Studio Ritz** via Acqui, 2 Tel. 0118190150

	<b>Volver</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
--	---

**Provincia di Torino**● **AVIGLIANA**

**Corso** corso Laghi, 175 Tel. 0119312403

**Riposo**

● **BARDONECCHIA**

**Sabrina** via Medall, 71 Tel. 012299633

	<b>Inside man</b> 21:15
--	-------------------------

● **BEINASCO**

**Bertolino** Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270

**Riposo**

**Warner Village Le Fornaci** Tel. 01136111

**Fast and Furious 3 - Tokyo Drift** 17:50-20:05-22:15-00:30 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 1 411	<b>Silent Hill</b> 19:15-21:50-00:25 (E 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2 411	<b>United 93</b> 17:40-20:00-22:20-00:40 (E 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3 307	<b>Il colore del crimine</b> 17:10-19:35-22:00-00:25 (E 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4 144	<b>La cura del gorilla</b> 17:30-19:40-21:55-00:10 (E 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5 144	<b>Vita Smeralda</b> 18:10-20:20-22:30-00:40 (E 7,20; Rid. 5,10)

Sala 7 246	<b>Silent Hill</b> 18:25-21:00-23:35 (E 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8 124	<b>La casa sul lago del tempo - The Lake House</b> 17:15-19:25-00:40 (E 7,00; Rid. 5,50)

**Il Codice Da Vinci** 21:30 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 9 124 **Hot Movie** 17:00-18:45-20:35-22:35-00:15 (E 7,00; Rid. 5,50)

● **BORGARO TORINESE**

**Italia** via Italia, 45 Tel. 0114703576

**Riposo**

● **BUSOLENO**

**Narciso** corso B. Petrolò, 8 Tel. 012249249

	<b>Due per un delitto</b> 21:20 (E 6,00; Rid. 4,50)
--	---

● **CARMAGNOLA**

**Cinema Sotto Le Stelle** Tel. 0119716525

	<b>L'estate del mio primo bacio</b> 21:45 (E 5,00; Rid. 4,00)
--	---

**Margherita** via Donizetti, 23 Tel. 0119716525

**Riposo**

● **CHIERI**

**Splendor** via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601

**Riposo**

**Universal** piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867

**Riposo**

● **CHIVASSO**

**Moderno** via Roma, 6 Tel. 0119109737

**Riposo**

**Politeama** via Orti, 2 Tel. 0119101433

**Riposo**

● **CIRIÈ**

**Nuovo** via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984

**Riposo**

● **COLLEGNO**

**Regina** via San Massimo, 3 Tel. 011781623

Sala 2 149	<b>Riposo</b>
	<b>Riposo</b>

**Studio Luce** via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681

	<b>Nanny McPhee</b> 20:30-22:00 (E 4,00; Rid. 3,00)
	<b>Harry Potter e il calice di fuoco</b> 20:30-22:00 (E 4,00; Rid. 3,00)

● **CUORGNÈ**

**Margherita** via Ivrea, 101 Tel. 0124657523

**Riposo**

● **GIAVENO**

**S. Lorenzo** via Ospedale, 8 Tel. 0119375923

**Riposo**

● **IVREA**

**Boaro - Guasti** via Palestro, 86 Tel. 0125641480

	<b>Silent Hill</b> 20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
--	--

**Ivrea Estate** piazza Castello, 1 Tel. 0125425084

**Riposo**

**La Serra** corso Botta, 30 Tel. 0125425084

**Riposo**

**Politeama** via Piave, 3 Tel. 0125641571